



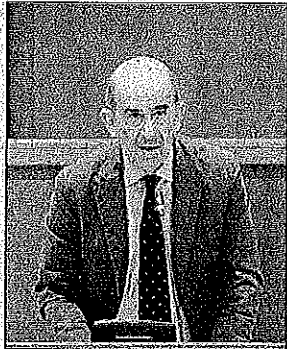
**■ GIOIA TAURO** Guccione chiede un confronto in commissione sul futuro del porto

## «Il Governo sblocchi i fondi»

*Il vicepresidente Russo fa riferimento ai 150 milioni del Pon in mano allo Stato*

REGGIO CALABRIA - Il consigliere regionale Carlo Guccione ha chiesto al presidente della Terza Commissione "Sanità, Affari sociali, culturali e formative", Michele Mirabello, di convocare la Commissione al fine di discutere la questione del Porto di Gioia Tauro.

«Una vicenda - afferma Guccione in una nota - che non può non vedere protagonista la Regione Calabria. Ho più volte chiesto che se ne discutesse in Consiglio ma ancora ad oggi, a distanza di un anno, tutto ciò non è avvenuto. Le notizie drammatiche sulla crisi strutturale del Porto impongono iniziative concrete e forti con l'obiettivo di trovare soluzioni positive o rilanciare le attività portuali di Gioia Tauro».



Il vicepresidente Francesco Russo

Nel 2018, è scritto nella nota di Guccione, lo scalo ha movimentato 2,3 milioni di container. Nel 2008 ne muoveva quasi 3,5 milioni. Allora il peso del transhipment sul traffico container italiano era pari al 43 per cento, oggi è pari al 25 per cento.

«Il calo del traffico, il mancato avvio degli investimenti, i ritardi sulla Zes (Zona economica speciale) non hanno fatto altro - prosegue Guccione - che peggiorare la situazione. L'obiettivo è ora quello di rendere Gioia Tauro il porto centrale della portualità del Paese. Ma per fare ciò non possiamo più perdere altro tempo. Ecco perché bisogna convocare al più presto una seduta ad hoc della Terza Commissione e procedere con l'audizione dell'assessore regionale competente, dei sindacati, nelle parti sociali interessate, per avviare un

confronto che porti a determinazioni più fattive della Regione Calabria».

Una prima risposta a Guccione l'ha fornita proprio ieri il vicepresidente della giunta regionale, Francesco Russo. «In relazione alla recente visita del Ministro Toninelli a Gioia Tauro - ha scritto - sarebbe utile ai cittadini della Calabria conoscere perché i circa 150 milioni destinati, dall'Europa a Gioia Tauro non siano stati spesi dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che è il gestore delle risorse».

«Il Presidente della Giunta regionale - prosegue Russo - ha formulato tale richiesta al Presidente del Consiglio ed al Ministro delle Infrastrutture varie volte, ultima delle quali con nota del 19 feb-

braio 2019. È decisivo che il Governo intervenga subito con gli interventi che ricadono nei finanziamenti PON 14-20 per il Porto stesso tramite lo strumento Area Logistica Integrata (ALI). Si tratta di un piano di investimenti decisivo per circa 150 milioni relativi a impianti ferroviari, potenziamento assi stradali, potenziamento banchine, etc., risorse da anni ferme al MIT e discusse nell'ambito dell'accordo del Luglio 2016. Tutta la documentazione di programmazione è al MIT e le opere che devono essere realizzate fanno capo, per la maggior parte, a enti dello Stato: Autorità Portuale, ANAS, RFI. Tra gli altri interventi si segnalano per la particolare importanza e indifferibilità: Potenziamento posto di controllo San Ferdinando a standard 750 m; Elettrificazione secondo binario al target 750 m; Potenziamento funzionale raccordo stradale svincolo A2-Rosarno e varco portuale; Innalzamento livello di servizio svincolo A2 Rosarno; Potenziamento funzionale e prolungamento asse stradale ex-AS1».

«Il blocco degli investimenti - afferma ancora Russo - sembra ogni giorno più inspiegabile, proprio alla luce della situazione particolarmente difficile quale è quella del porto e del retroporto. La domanda finale - conclude - è una: perché dei soldi PON non destinati da Bruxelles ad ALI Gioia Tauro, Roma non ha speso nemmeno 1 euro? Sarebbe molto utile, oltre che rispettoso dei rapporti istituzionali, che in occasione delle prossime visite, il Ministro Toninelli si confronti con la Regione Calabria».

**■ REGGIO** Nicolò (FdI) perplesso

## «Bella questa diga ma l'acqua dov'è?»

REGGIO CALABRIA - «A distanza di quattro mesi dall'inaugurazione in pompa magna della Diga sul Menta, l'acqua - nei rubinetti di molte case del centro storico, di frazioni e quartieri della città di Reggio Calabria - resta ancora un miraggio».

È quanto afferma il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Alessandro Nicolò che in merito ha presentato un'interrogazione indirizzata al Presidente della Giunta regionale con richiesta di risposta scritta.

«L'assenza del prezioso liquido - evidenzia - arreca pesanti disagi ai cittadini di Reggio Calabria fortemente penalizzata e pregiudicata finanche nella garanzia di servizi essenziali e primari come l'acqua che rappresenta un bene di prima necessità».

«Si è privilegiato attribuire rilevanza al fatto mediatico dell'apertura della Diga con tante iniziative celebrative - dichiara l'esponente politico di FdI - piuttosto che assicurare la certezza del perseguimento del risultato più importante: è cioè la garanzia

della capillare fruizione del prezioso liquido».

«Pur considerando che la fornitura dell'acqua sia stata cadenzata, ab initio, secondo un calendario prestabilito per singole aree del comprensorio interessato per giungere infine alla copertura integrale del territorio, si registrano ancora oggi pesanti disservizi idrici».

«Dove va a finire l'acqua del Menta? Quali interventi occorre effettuare per superare le inaccettabili criticità riscontrate? Perché non si provvede con solerzia e puntualità, le stesse che hanno caratterizzato i festeggiamenti per un evento dichiarato "storico" a comunicare ai cittadini cosa sta accadendo?».

«Si chiede al Presidente della Giunta - conclude l'esponente politico di FdI - di chiarire in Aula con risposte chiare ed efficaci per comprendere se siano stati adottati i giusti provvedimenti e le adeguate misure necessarie a sanare anche le ataviche inadeguatezze e le deficienze riscontrate nel servizio di erogazione idrica».



Alessandro Nicolò

**■ PREFERENZA DI GENERE** «Il presidente si faccia garante dell'approvazione»

## «La legge è chiara, basta melina»

*La consigliere di parità Tonia Stumpo scrive a Irto in vista del Consiglio*

REGGIO CALABRIA - «In questi giorni si è ripreso a parlare di doppia preferenza di genere e questo è bene. Con una proposta di legge sulla doppia preferenza di genere di produzione consiliare (corredata da relativi emendamenti) da una parte e di diverse proposte di legge di provenienza dei comuni (ex art. 39 statuto regionale) dall'altra, rispettivamente della legge 20/2016». Lo afferma, in una nota, la Consigliera regionale di parità, Tonia Stumpo.

«Apprendo - aggiunge - che è stato convocato ufficialmente il Consiglio regionale l'11 marzo, con all'ordine del giorno al punto 2 la discussione della legge sulla doppia preferenza di genere e questo è bene. Si sta anche provando a parlare di doppia preferenza di genere tenendo di inquinare la discussione, proponendo provocatoriamente una "soglia di presenza di genere 50/50" ma priva di doppia preferenza, solo per creare una inutile confusione, visto la chiarezza della norma 20/2016 che prevede nella formazione della legge regionale sulla doppia preferenza di genere

il rispetto di due elementi: la quota x di presenza di genere nelle liste e la presenza di una doppia preferenza di genere, da utilizzarsi facoltativamente, al momento del voto. Fuori da questi parametri nessuna discussione può essere ammessa, nel rispetto della legge».

«L'appello che sorge spontaneo, da indirizzare al Presidente Irto che giorno 11 marzo, nel Consiglio convocato con all'ordine del giorno la proposta di legge sulla

doppia preferenza di genere - dice ancora Tonia Stumpo - voglia restare garante della legge 20/2016 nel far rispettare la discussione ai precetti fissati nella normativa di riferimento, respingendo ogni altra fantasia incostituzionale. Insomma, cari consiglieri regionali, giorno 11 in Consiglio noi ci saremo e da parte vostra eviteremo giochi di fantasia o prestigio, che hanno come scopo di riportare la legge sulla doppia preferenza di genere nuova-

mente fuori dall'Aula. Pertanto, cari consiglieri, liberatevi dal terrore dell'adozione di questa norma, che tutti già conosciamo e usiamo per le competizioni dei comuni sopra i cinquemila abitanti, ed approvate giorno 11 finalmente senza ulteriori indugi questa norma di civiltà, per non continuare questa pantomima, che sta rendendo la Calabria ridicola agli occhi del resto d'Italia. E la democrazia, bellezza».

**■ SS106** Nuova pavimentazione tra le province di Catanzaro e Crotone e nuova segnaletica

## Lavori di manutenzione per 22 milioni di euro

CATANZARO - Sono stati avviati i lavori di manutenzione programmata lungo strada statale 106 «Jonica», al fine di migliorare le condizioni di sicurezza e il livello di servizio dell'infrastruttura. Lo rende noto l'Anas.

«Gli interventi - è scritto in una nota - rientrano in un vasto piano di risanamento della pavimentazione che Anas (Gruppo FS Italiane) ha avviato su tutte le strade statali in gestione in Calabria per un investi-

mento complessivo, compreso tra il 2018 e il 2019, di oltre 23 milioni di euro tra lavori in corso e lavori già finanziati e appaltati che saranno gradualmente avviati nel corso dell'anno. Nel dettaglio, sono stati avviati gli interventi per il ripristino della pavimentazione stradale su un lungo tratto compreso tra i km 195,800 e

248,700, oltre 50 km tra le province di Catanzaro e Crotone. In particolare le attività si svolgeranno sui tratti stradali che attraversano i territori comunali di Catanzaro, Simeri Crichi, Sellia Marina, Sersale, Cropani, Botricello, Belcastro, Cutro, Isola Capo Rizzuto e Crotone e termineranno nel mese di giugno 2019».

I lavori, che prevedono il risanamento profondo del manto stradale attraverso il rifacimento dello strato di collegamento (binder) e dello strato di usura, nonché la realizzazione della nuova segnaletica orizzontale, sono stati consegnati all'Impresa R.T.I. Tirreno Bitumi s.r.l. - COS.IN.Cal s.r.l. - I.C.M.B. S.a.s. di Sammarco Francesco &amp; C. con sede ad Amantea, per un importo di circa 2 milioni e 400 mila euro.



## BRANCALEONE

### Casse comunali al verde Approvato il predissesto

A PAGINA 19

## PALMI

### Regionalismo e porto di Gioia Il dibattito in aula consiliare

A PAGINA 20

**PRIMARIE** Rispetto alle percentuali bulgare a Reggio si attesta invece al 54%

# Zingaretti vince ma non sfonda

La sorpresa Giachetti (13%) e buona tenuta di Martina (33%). Sorprese nei quartieri

di CATERINA TRIPOLI

**PERCENTUALI** bulgare che sfiorano il 70 per cento in tutta Italia per il neo segretario del Pd, Nicola Zingaretti.

Anche la città dello Stretto è appannaggio del Governatore del Lazio ma guardando bene dentro i risultati reggini qui Zingaretti vince ma non stravinisce il risultato è sorprendente ed il dato è differente da tutte le altre città d'Italia. Zingaretti, appoggiato dal Sindaco Giuseppe Falcomatà e da tutta la sua classe dirigente anche extra Pd, ma anche dagli uomini del Governatore Oliverio e da un ex Ministro del calibro di Marco Minniti è stata decisamente meno netta che altrove. A Reggio il neo segretario del Pd si è infatti fermato al 54% dei voti, sotto la soglia del resto della Calabria e dell'Italia e rivelando palesemente la doppia, ma anche tripla, in questo caso, anima del Pd. Maurizio Martina, il segretario uscente e che solo qualche giorno fa era stato in città per la campagna delle primarie, appoggiato dal presidente del consiglio regionale Nicola Irto e tutti i residenti d'area renziana da Magorno a Demetrio Battaglia, si è comun-

## Il caso Gallina Archi e Ravagnese

que portato a casa un buon 33%.

Una sorpresa anche il dato di Roberto Giachetti che ha preso un ragguardevole 13%. A trionfare per Giachetti c'era un falcomatiano di ferro, il capogruppo in consiglio comunale del Pd, Nino Castorina e la consigliera comunale Paola Serrano.

Il sindaco ed il suo capogruppo hanno momentaneamente diviso i loro percorsi, per chiarire i rappor-

ti di forza fuori e dentro il Pd. Un 13% che comunque non sarebbe stato utile solo a Zingaretti, ma avrebbe fatto una notevole differenza per gli antifalcomatà del Pd (area Martina) che a Reggio non sono certamente più pochi. I dati delle 15 circoscrizioni esprimono la prestanza elettorale del competitor, Giachetti ha strarinto ad Archi (casa e domicilio elettorale di Castorina) ed a Gallina (che pur essendo il quartiere del vice sindaco Armando Neri, uomo forte di Falcomatà è stato espugnato a favore

di Giachetti grazie alla capillare azione del tesoriere dei giovani Democrat Francesco Danisi). Al centro storico, roccaforte di Falcomatà Zingaretti perde (82 a 133) a favore di Martina che fa davvero il "botto" a Catona-Rosali grazie all'azione del consigliere comunale vicino a Demetrio Battaglia, Enzo Marra. A Catona i numeri sono forti ed il segretario uscente guadagna 350 preferenze, contro le 282 totali del governatore del Lazio (condensate in tre liste) e le 12 di Roberto Giachetti.

Se l'effetto Falcomatà non fa sfondare Zingaretti al centro storico stessa sintonia vale per Irto a Ravagnese. Nel quartiere di Irto Marina non passa (212 a 271 per la sola lista Zingaretti piazza grande) però le leggende metropolitane narrano di un'azione molto persuasiva degli uomini di Falcomatà in questa periferia, in primis quella del delegato alle manutenzioni Filippo Burrone. Volti e personaggi della corte del sindaco ma non storia democristiana. Anche in questo caso: a ciascuno il suo.

comune	Martina	Zingaretti piazza Grande	Zingaretti Calabria	Solo Zingaretti	Giachetti
Reggio Cal. - 1 Centro storico	133	92	39	84	40
Reggio Cal. - 2 Tremulini	134	123	50	72	81
Reggio Cal. - 3 Santa Caterina	137	120	39	47	45
Reggio Cal. - 4 Spirito Santo	184	225	32	99	38
Reggio Cal. - 5 Gebbione	114	207	30	60	23
Reggio Cal. - 6 Sbarre	112	285	35	31	38
Reggio Cal. - 7 Modena	132	256	31	69	29
Reggio Cal. - 8 Catona - Rosali	150	176	31	75	12
Reggio Cal. - 9 Gallico	155	205	23	10	39
Reggio Cal. - 10 Archi	109	135	2	0	291
Reggio Cal. - 11 Oitir - Terreti	204	113	0	0	36
Reggio Cal. - 12 Mosorrofa-Cannavo'	46	110	17	16	4
Reggio Cal. - 13 Ravagnese	212	271	29	70	49
Reggio Cal. - 14 Gallina	99	54	13	19	141
Reggio Cal. - 15 Pellaro Bocale	142	135	28	94	24
<b>Totale</b>	<b>2263</b>	<b>2507</b>	<b>399</b>	<b>746</b>	<b>890</b>

PERCENTUALE	33,25	36,84	5,86	10,96	13,08	100,00
			53,67			

388  
460  
388  
578  
434  
501  
517  
644  
432  
537  
353  
103  
631  
326  
423

6805

## ATTACCO 5 STELLE

### «Gestione confusionaria dello scalo»

«L'aeroporto di Reggio Calabria non può continuare a vivere alla giornata, serve una programmazione seria e di lungo periodo, altrimenti lo scalo non uscirà mai dalle attuali condizioni di precarietà». E quanto afferma la portavoce del Movimento 5 Stelle alla Camera Federica Diemi. «I "fruttuosi colloqui" intercorsi tra Alitalia e Sacal - continua la deputata - per il momento non consentono le prenotazioni per il mese di giugno e per quelli successivi. Si tratta, evidentemente, di una grave limitazione sia per tutti quegli utenti interessati a programmare le vacanze estive, sia per le compagnie di viaggi, che non possono offrire pacchetti con partenza o destinazione a Reggio, sia per Alitalia, sia per lo stesso "Tito Minniti" che continua a vivere grazie a proroghe di mese in mese impensabili in altre realtà italiane».

## COMUNALI

### Appuntamento a 5 stelle

"OPEN Comune" è l'iniziativa degli attivisti che prende spunto dalla funzione messa a punto sulla piattaforma Rousseau utile per le consultazioni Comunali. Gli attivisti lanciano un altro invito pubblico per incontrarsi e discutere sui programmi che interessano la città e la periferia. L'appello alla cittadinanza è un chiaro invito alla partecipazione e ricadde uno slogan coniato per lo scopo "Io Sono il Sindaco della Mia Città". Appuntamento domani in via Sbarre Centrali n. 536 (vicino chiesa S. Francesco).

## COMUNE

# Annuncio del Sul: «Riconosciute le spettanze»

Ai lavoratori addetti al servizio di prevenzione incendi e protezione dai rischi

"CON l'approvazione del Contratto Collettivo Decentrato Integrativo del 2019 per i dipendenti del Comune di Reggio Calabria, finalmente va in porto quanto sostenuto da anni dal SUL e dai suoi rappresentanti al Comune reggino".

Lo affermano attraverso una nota il segretario generale del Sul, Aldo Libri, Loredana Azzarelli e Antonino Lopresto (Rsu). Infatti sono stati riconosciuti, come previsto dalle vigenti norme in materia, i diritti spettanti ai lavoratori addetti al servizio

di prevenzione incendi e protezione dai rischi chiamati in servizio durante le iniziative svolte al Teatro Cilea e le manifestazioni esterne dell'Estate Reggina e le Feste Patronali".

"Al personale addetto che espleta il servizio viene riconosciuta un'indennità fissa di 5,00 per ogni giorno di effettiva prestazione, che si raddoppia dopo la mezzanotte e un'indennità di presenza pari ad 10,00, durante i matinee che si svolgono in orario ordinario di servizio. La vecchia "indennità di disagio" com-

mentano attraverso una nota il segretario generale del Sul, Aldo Libri, Loredana Azzarelli e Antonino Lopresto (Rsu) viene soppiantata con il giusto riconoscimento della prestazione di lavoro straordinario quando le manifestazioni si svolgono al di fuori del normale orario di servizio e nei giorni ricadenti con il riposo settimanale e nei festivi. Inoltre, come sempre richiesto dal SUL, è stato adottato il criterio della più ampia rotazione del personale per l'espletamento del servizio, mettendo fine ad incre-

dibili privilegi, che non consentivano al personale munito dei requisiti richiesti di poter accedere alla turnazione, a tutto vantaggio di pochi eletti. Si è passati da 10 a 90 incaricati del servizio. Le modalità di gestione del servizio saranno regolamentate con apposito atto dell'amministrazione. Si mette così ordine in un servizio importante ai fini della sicurezza dei cittadini nel rispetto dei contratti collettivi vigenti con il giusto riconoscimento di quanto dovuto ai dipendenti addetti".



Il fenomeno Nonostante le numerose sanzioni l'abbandono dei rifiuti continua a generare micro discariche in diverse aree della città

Aumenta di 30 tonnellate la quantità di organico che potrà essere conferita negli impianti dell'indifferenziato

# Rifiuti, nuovo piano anti-emergenza

## Il Comune pensa di facilitare le regole per il compostaggio domestico

Eleonora Delfino

Arrivano i pareri positivi e il sindaco firma l'ordinanza che aumenta di trenta tonnellate la quantità di rifiuti declassati. Un provvedimento con cui tentare di mettere un argine all'emergenza rifiuti, quantomeno per la frazione organica, che da settimane ormai assedia la città.

Già il 13 febbraio il Comune aveva adottato un primo provvedimento che consente di conferire l'umido negli impianti di trattamento dei rifiuti indifferenziati. Si trattava di novanta tonnellate a settimana. Ma la quantità è insufficiente, così dopo aver ricevuto il parere positivo da parte dell'Azienda sanitaria di Catanzaro e dell'Arpa si procede ad aumentare il volume complessivo di altre trenta tonnellate, che verranno inviate

agli impianti di Gioia Tauro e di Alli a Catanzaro, oltre che a Sambatello. Oggi sono 120, che si aggiungono alle 130 tonnellate a settimana che si dovrebbero inviare allo stabilimento di Calabria Maceri. Impianto che, si legge nell'ordinanza, «continua a non accettare i conferimenti programmati, adducendo motivazioni tecniche, determinando così disagi e conseguenze negative sulla collettività in termini di igiene e sanità».

Ma anche questo ulteriore passaggio, di carattere provvisorio, non consente di smaltire la quantità di rifiuti prodotta dal territorio reggino che si attesa a 360 tonnellate a settimana.

Certo la soluzione è stata individuata e alla luce dell'insufficienza degli impianti calabresi prevede l'invio dei rifiuti fuori dalla regione. Operazione concordata da Comune e Regione, ma non è così facile

perché l'importo dell'operazione va ben oltre la soglia prevista per l'affidamento diretto del bando, visto che di media i costi previsti si aggirano attorno ai 120 euro a tonnellata. I tempi di una gara mal si concilierebbero con l'emergenza che rischia di trasformarsi in una fonte di pericolo di carattere igienico-sanitario per i cittadini. Si vagliano le diverse ipotesi. In altri casi si è proceduto con l'affidamento diretto, ma era la stagione del commissariamento e i poteri concessi ai commissari vanno al di là di quelli degli amministratori.

**I residenti del quartiere di Sambatello oggi in piazza con la petizione**

Stretti i margini di manovra. Così tra i pochi passaggi consentiti al Comune c'è quello di intervenire sulle regole del compostaggio domestico. Ed in questa direzione si sta lavorando: l'idea è quella di allargare le opportunità di utilizzare questo strumento molto ecologico di smaltimento, attraverso la compostiera. Oggi occorre disporre di un terreno di ampie dimensioni e adiacente all'abitazione, per poter utilizzare la compostiera come metodo con cui trasformare in fertilizzante il rifiuto organico, e avere anche diritto ad un abbattimento dell'imposta sulla Tari. Si pensa di allargare questa possibilità anche a chi è proprietario di un terreno non per forza adiacente all'abitazione e comunque di entrare nelle pieghe del regolamento per alleggerire il carico di rifiuti da smaltire nel circuito regionale, che continua a mostrare i limiti di un sistema

dall'equilibrio sempre più precario. Il tutto mentre l'abbandono dei sacchetti di rifiuti per strada continua a essere un fenomeno tristemente diffuso.

Intanto i residenti della frazione di Sambatello hanno promosso una petizione che potrà presentata in Procura. Una denuncia contro ignoti, con cui rivendicare la tutela del diritto alla salute, alla salubrità dell'ambiente, compromessa dalle condotte illegali di chi abbandona i rifiuti, seguiti da roghi tossici e infiltrazioni nocive nel terreno e nelle falde acquifere, nonché dalle esalazioni provenienti dall'impianto di compostaggio dei rifiuti presenti proprio nel quartiere. Nonostante le rassicurazioni ricevute dalla politica i residenti chiedono risposte alle istituzioni, questo pomeriggio infatti alcuni volontari promotori saranno in piazza per proporre l'adesione

Il WEB lancia la notizia, la TV la fa vedere, il QUOTIDIANO la

**Gazzetta del Sud online**  
prima della notizia

messina  
catanzaro, crotone, vibo  
cosenza  
reggio

con un solo click [www.gazzettadelsud.it](http://www.gazzettadelsud.it)



La parlamentare M5S Dieni incalza la Sacal. Il presidente De Felice risponde: «Mai tanti collegamenti»

## Aeroporto, decolla la polemica sulla programmazione

La deputata: «Lo scalo continua a vivere con proroghe di mese in mese»

Aeroporto, decolla la polemica. La parlamentare M5S Dieni afferma che lo scalo continua a vivere alla giornata. A stretto giro di posta arriva la replica del presidente della Sacal, De Felice che invece passa in rassegna i risultati.

La deputata incalza: «Serve una programmazione seria e di lungo periodo, altrimenti lo scalo non uscirà mai dalla precarietà. I fruttuosi colloqui intercorsi tra Alitalia e Sacal, per il momento non consentono le prenotazioni per il mese di giugno e per quelli successivi. Una grave limitazio-

ne sia gli utenti interessati a programmare le vacanze estive, sia per le compagnie di viaggi, che non possono offrire pacchetti con partenza o destinazione a Reggio, sia per Alitalia, sia per lo stesso "Tito Minniti", che continua a vivere grazie a proroghe di mese in mese. L'attuale gestione di Sacal - prosegue - sembra offrire una visione di corto respiro. Il presidente della Regione, Oliverio, dovrebbe chiedere conto alla società di gestione del tre aeroportuale e in merito a queste politiche miopi e inconcludenti. Inoltre, conclude la Dieni, ha il dovere di avviare al più presto tutte le procedure in capo alla Regione per chiedere al ministro Toninelli, la continuità territoriale. È l'unica soluzione in grado di dare certezze a lungo termine circa la



Federica Dieni, Parlamentare reggina del Movimento 5 Stelle



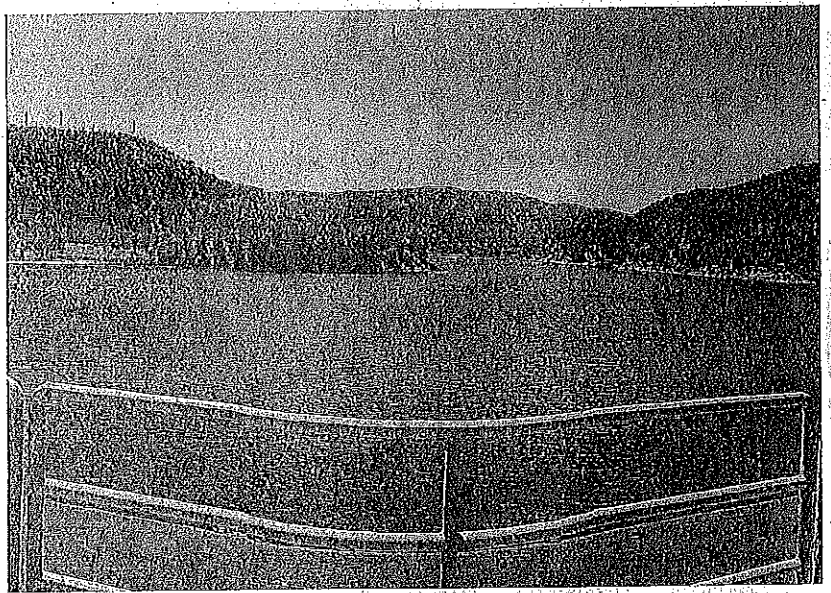
Arturo De Felice, Presidente del Consiglio di amministrazione Sacal

piena e costante operatività dello scalo.

Secca la replica del presidente Sacal: «Rimango basito dalle dichiarazioni dell'onorevole Dieni, che denotano assenza di obiettività. Verosimilmente ignora le enormi difficoltà che la Sacal ha dovuto superare per riportare lo scalo alla piena operatività. Quando nel 2017 Sacal subentrò lo scalo era reduce da un fallimento acuto, non fa riferimento». E ancora: «La parlamentare ha più volte rivendicato di essere l'artefice della permanenza dell'Alitalia allo scalo, eppure, oggi contestata alla stessa compagnia, che nei giorni scorsi ha confermato il suo impegno a rafforzare le frequenze su Roma Fiumicino, di non aver avere ancora messo in vendita i biglietti, cosa che

avverrà già da questa settimana. Sulla presunta "mipia operativa" della Sacal, voglio tranquillizzare l'on. Dieni: siamo in gran forma, basta consultare i siti delle compagnie che operano allo scalo per verificare la vena e le frequenze dei collegamenti attivati nella stagione estiva. Posso affermare che non ci sono precedenti».

Conclude: «La continuità territoriale, tanto auspicio, non ha sullo scalo di Reggio prodotti eccellenti risultati. Bisognerebbe risalire al 2010, quando Alitalia si aggiudicò la continuità su Torino. Da allora tutti i bandi sono andati deserti, non ultimo quello del 2016 per Bologna e Pisa. Dal 1 aprile, Reggio sarà collegata con Bologna con tre frequenze settimanali, con tanto risparmio di risorse pubbliche».



La soluzione tanto attesa Il bacino idrico della diga sul Menta dovrebbe risolvere i guai di Reggio

Dopo l'inaugurazione di 4 mesi fa i problemi persistono

## Reggio ha sempre sete e l'acqua del Menta?

Nicolò (Fdl) ha interrogato il governatore Oliverio

«A distanza di quattro mesi dall'inaugurazione in pompa magna della Diga sul Menta, l'acqua nei rubinetti di molte case del centro storico, di frazioni e quartieri della città di Reggio Calabria resta ancora un miraggio».

Lo afferma il consigliere regionale Alessandro Nicolò (Fdl) che su questo grave problema ha presentato un'interrogazione indirizzata al Presidente della Giunta regionale con richiesta di risposta scritta.

«L'assenza del prezioso liquido

– evidenzia l'esponente politico del Fratelli d'Italia – atreca pesanti disagi ai cittadini di Reggio Calabria fortemente penalizzati e pregiudicati finanche nella garanzia di servizi essenziali e primari



«Ancora oggi in città si registrano pesanti disservizi»  
Alessandro Nicolò

come l'acqua che rappresenta un bene di prima necessità».

«Si è privilegiato attribuire rilevanza al fatto mediatico dell'apertura della Diga con tante iniziative celebrative – dichiara il consigliere regionale – piuttosto che assicurare la certezza del perseguimento del risultato più importante: e cioè la garanzia della capillare fruizione del prezioso liquido. Pur considerando che la fornitura dell'acqua sia stata cadenzata, ab initio, secondo un calendario prestabilito per singole aree del comprensorio interessato per giungere infine alla copertura integrale del territorio, si registrano ancora oggi pesanti disservizi idrici».

«Ma dove va a finire l'acqua del Menta? Quali interventi occorre effettuare per superare le inaccettabili criticità riscontrate? Perché non si provvede con solerzia e puntualità, le stesse che hanno caratterizzato i festeggiamenti per un evento dichiarato "storico"? Noi chiediamo al Presidente della Giunta – conclude l'esponente meloniano – di chiarire in Aula con risposte chiare ed efficaci per comprendere se siano stati adottati i giusti provvedimenti e le adeguate misure necessarie a sanare anche le ataviche inadeguatezze e le deficienze riscontrate nel servizio di erogazione idrica a Reggio Calabria».

### L'invaso nel cuore del Parco

• Era il 28 ottobre 2018 quando, poco dopo le 11, il presidente della Regione, Mario Oliverio, insieme al sindaco, Giuseppe Falcomata, ha premuto il pulsante con il quale l'acqua della diga sul torrente Menta è arrivata per la prima volta, attraverso una condotta di by-pass, all'impianto di potabilizzazione (il più grande della Calabria) e da questo alla rete idrica della città. «In questo modo – è stato annunciato nell'occasione – oltre 90mila abitanti della città dello Stretto iniziano a ricevere

il prezioso liquido del Menta». A distanza di 50 anni, dall'approvazione del progetto della diga, è stato comunque un passaggio epocale. L'invaso nel cuore del Parco dell'Aspromonte è alla quota di 1450 metri sul livello del mare. La diga, alta oltre 90 metri, costruita in rockfill, consente l'accumulo dei deflussi del torrente Menta fino a 18 milioni di metri cubi; il by-pass realizzato dalla Sorical ne consente l'utilizzo in attesa del definitivo completamento del pozzo e della centrale elettrica.

Senza costi aggiuntivi per l'Ente

## "Gallico-Gambarie" ecco la perizia di variante

La decisione è necessaria per dare un'accelerazione ai lavori in corso

La Città Metropolitana ha approvato la seconda perizia di variante in corso d'opera della strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie senza alcun aumento di spesa rispetto all'importo contrattuale.

Una decisione sollecitata dalla Direzione dei lavori della più importante opera pubblica in corso di esecuzione nel territorio reggino, perché i danni causati al cantiere dalle ultime alluvioni e dall'erosione del torrente Gallico hanno reso necessaria questa "variante" per eseguire opere necessarie per il proseguimento del cantiere e il mantenimento in vita dell'importantissima opera.

Intanto, nel cantiere si continua a lavorare e a scalare la montagna costruendo nell'alveo del

torrente e superando numerose difficoltà connaturate nella difficoltà ingegneristiche della stessa opera.

Tra qualche settimana dovrebbe svolgersi un "briefing" tra i tecnici e gli amministratori della Città Metropolitana proprio per fare il punto della situazione in essere, definire uno stato di avanzamento lavori per l'impresa e, magari, considerare anche l'ipotesi concreta una nuova perizia di variante, utile per dare nuovo impulso all'ultimazione della strada a scorrimento veloce che consentirà di raggiungere speditamente Gambarie, la perla dell'Aspromonte, partendo dal livello del mare.

Il tutto tenendo sempre ben presente la necessità di dovere mandare avanti i lavori in corso, poiché sono finanziati dall'Unione Europea che pretende di vedere realizzati i risultati del progetto pena il defianziamento dell'opera.



Opera importante il cantiere della Gallico-Gambarie

agenda

### Farmacie

#### FARMACIE DI TURNO

Dal 3-3-2019 al 9-3-2019

GIOFFRÈ - Via C. Cardinale Portanova, 9  
Tel. 096525041

SANTI ANNA - Via Sant'Anna I, Torcoia, 31  
Tel. 096593700

#### FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA  
Via Osanna, 15 - Tel. 0965 24013

CENTRALE  
Corso Galibardi, 455 - Tel. 0965 332332

#### GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVAMARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOFURTI tel. 727085

FOSSATO tel. 65490

GALLICO tel. 370604

MELITO PORTO SALVO tel. 752250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 723807

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

## Ionica

Siderno, parola ai direttori dei lavori

# Lungomare: ecco perché non è possibile completarlo

Gli ingegneri Matarazzi e Longo:  
«È fondamentale intervenire  
con le opere di difesa costiera»

Aristide Bava

### SIDERNO

L'Ufficio direzione dei lavori del lungomare, con una nota a firma degli ingegneri Catello Matarazzi e Antonio Longo, chiarisce alcuni punti sul completamento dei lavori relativi alla zona nord sui quali, come si ricorderà, Antonio Tassone presidente dell'associazione "Eco di Siderno" e Giuseppe Caruso presidente del movimento politico "Volo" avevano sollevato perplessità.

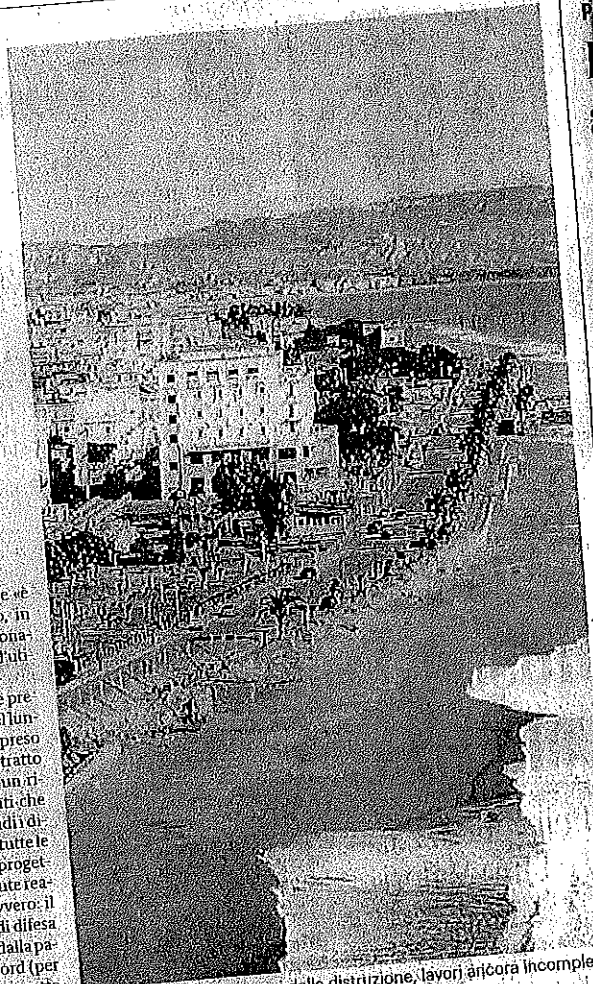
Nella nota si precisa che la cifra utilizzata per la messa in sicurezza del lungomare ammontava in totale a 3.000.000 e non 3.600.000 e si precisa anche che dei 3 milioni, dopo l'espletamento della gara, come previsto dalla vigente normativa, si sono potuti utilizzare solo 2.400.018,77 euro perché i restanti 599.984,23 euro sono stati riassorbiti dalla Regione. Quindi «poiché l'intervento originario progettato con i fondi disponibili - precisano Matarazzi e Longo - lasciava non protetto un tratto di lungomare di ben 325 metri, l'Amministrazione comunale, rendendosi conto del grave rischio e pericolo al quale tale tratto rimaneva soggetto, si adoperava con ogni mezzo per riavere dalla Regione il ribasso d'asta (i famosi 600.000 euro in più di cui si fa menzione nell'articolo) che in realtà sono gli anzidetti 599.984,23 euro delle economie di gara da utilizzare primariamente - per l'estendimento dell'opera di difesa litoranea ai suddetti 326 metri non protetti».

In effetti la presenza nella Giunta regionale dell'assessore sidernese Maria Teresa Fragomeni, come abbiamo anche noi evidenziato, ha consentito l'utilizzo di quelle economie. Giusto precisare come gli stessi

direttori dei lavori scrivono, che «un evento più unico che raro, in quanto le amministrazioni regionali, per norma, concedono solo l'utilizzo del 5% del ribasso d'asta».

Fatta questa premessa viene precisato che nel caso dei lavori del lungomare di Siderno «si è compreso che lasciare non protetto il tratto nord avrebbe rappresentato un rischio concreto per i fabbricati che insistono su tale tratto». Quindi i direttori dei lavori aggiungono tutte le opere aggiuntive, rispetto al progetto originario, che si sono potute realizzare col ribasso d'asta. Ovvero: il completamento dell'opera di difesa costiera aderente costituita dalla paratia di pali su tutto il lato nord (per 325 metri) non previsto nel progetto originario a causa della limitatezza del finanziamento e le opere di recupero della Via Lungomare (impianti marciapiede, ringhiera e carreggiata stradale) su tutto il lato nord. «Pertanto - affermano - nell'ottica di provvedere, prioritariamente, alla messa in sicurezza e difesa anche della parte nord del Lungomare, si comprende la scelta obbligata di non rimuovere le gabbionate realizzate a suo tempo dai Consorzi di bonifica come strutture di protezione provvisoria e la mancata esecuzione delle opere accessorie in tale tratto (marciapiede ed illuminazione). Tale scelta deriva dal fatto che le gabbionate sono strutture di protezione "morbida" (ovvero non possiedono la rigidità del calcestruzzo e dell'acciaio) e sono essenzialmente costituite da scatole di rete metallica che vengono riempite di pietrame».

Nella nota è anche fornita una descrizione tecnica per giustificare questa scelta, precisando che altrimenti ci sarebbero potuto essere successivi danni. I direttori dei lavori affermano che in ogni caso, «si



Lungomare A cinque anni dalla distruzione, lavori ancora incompleti

e comunque far tutta la continuità della parte destinata ai pedoni, seppur con minore larghezza rispetto ai marciapiedi che precedono e seguono la zona con le gabbionate, mediante la realizzazione di una pavimentazione in battuto di calcestruzzo delimitata verso mare da una ringhiera in acciaio (per la sicurezza dei pedoni) dello stesso tipo di quella presente sul resto del lungomare e si è comunque lasciata la predisposizione dei sottoservizi qualora, in futuro, vengano reperiti i risorse per intervenire anche in tale tratto, prioritariamente sull'opera di difesa, attraverso la rimozione delle gabbionate». Si pre-

**«Sono stati realizzati  
763 metri invece  
dei 438 previsti  
in origine; di meglio  
non si poteva fare»**

«Inoltre - scrivono - si è provveduto a sostituire un'opera di difesa costiera definitiva».

Grazie alla nota dei due direttori dei lavori adesso i cittadini di Siderno possono avere le idee più chiare sullo stato dell'arte del lungomare. E sul problema sarà opportuno tornare, perché a distanza di cinque anni dalla devastazione, per avere un lungomare come la città merita - e in piena sicurezza - c'è ancora da lavorare.

# Politica economica

**LE IMPRESE IN PARLAMENTO**

## «Troppi paletti, difficile assumere»

**Albini (Confindustria): così non si favorisce l'incontro tra domanda e offerta**

**Claudio Tucci**

Lotta alla povertà e inserimento lavorativo sono due problemi distinti; e l'unico strumento rappresentato dal reddito di cittadinanza difficilmente riuscirà a dare risposte efficaci a entrambi. Non solo. Le aziende hanno finora avuto uno scarso rapporto con i centri per l'impiego; e anch'è l'incentivo, da 5 a 18 mensilità, introdotto a favore dei datori che assumono un percettore del sussidio prevede condizioni d'accesso oltremodo «restrittive» (tempo pieno e indeterminato, incremento occupazionale netto, de minimis, obbligo di comunicare le vacancies, solo per citarne alcune) che, difficilmente, favoriranno un aumento delle assunzioni.

Per le imprese, insomma, il reddito di cittadinanza va «corretto» ha sottolineato Giorgio Merletti, presidente di Rete Imprese Italia e di Confartigianato, in audizione ieri presso le commissioni riunite Lavoro e Affari Sociali di Montecitorio: «Da una parte serve rafforzare il meccanismo delle condizioni per ottenere il beneficio, dall'altra occorre rimuovere le rigidità pre-

viste per le assunzioni».

Il punto è che lo strumento, «proprio per l'eterogeneità dei fini perseguiti - aggiunge Pierangelo Albini, direttore dell'Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria - non appare idoneo a favorire un reale incontro tra domanda e offerta. Le difficoltà del collocamento pubblico non saranno superate, anzi, temo che si aggraveranno. Avremo modo di evidenziarlo nella nota che Confindustria invierà alle commissioni della Camera».

Un altro nodo, sollevato sempre ieri in audizione, stavolta da Confagricoltura (rappresentata da Roberto Caponi) riguarda l'ulteriore requisito degli 858 euro «minimi», introdotto in Senato, per definire un'offerta di lavoro congrua (e quindi non rifiutabile). Ebbene, la previsione, viene spiegato, «mette fuori gioco il lavoro part time e stagionale» e «può creare problemi al settore agricolo».

Quanto ai navigator, vale a dire i 6 mila coach che dovrebbero aiutare i percettori del reddito di cittadinanza a reinserirsi, sono i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, a suonare il campanello d'allarme: «Il conflitto tra Stato e Regioni su una materia concorrente, come le politiche attive - hanno evidenziato in coro - rischia di impattare negativamente sulla buona riuscita dei percorsi di accompagnamento verso l'occupazione».

Assolavoro invece allarga il tiro, e

chiede un ripensamento anche sul decreto dignità: «Da luglio a dicembre 2018 ci sono 39 mila persone in meno occupate attraverso le agenzie per il lavoro - ha dichiarato il dg Agostino Di Maio -. Il contestuale aumento del lavoro a chiamata (+15 mila unità nello stesso periodo) e del lavoro occasionale (+50 mila lo scorso anno) confermano come le persone con maggiori competenze sono state stabilizzate prima, mentre chi ha una professionalità meno elevata è scivolato verso forme meno tutelate di impiego o verso la disoccupazione. Da qui la necessità di rivedere le causali per il lavoro in somministrazione che hanno come unico effetto quello di scoraggiare l'utilizzo della forma di flessibilità con maggiori tutele per il lavoratore».

**Allarme sindacati sui navigator: il conflitto tra Stato e Regioni mette a rischio i percorsi di accompagnamento**



Peso: 12%

# Salario minimo Di Maio ritenta la sponda Pd Sindacati cauti

Proposta M5S: nove euro all'ora  
Per la Cgil è meno dell'attuale

**ROBERTO GIOVANNINI  
ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

Luigi Di Maio saluta la vittoria di Zingaretti con una proposta dal sapore provocatorio: «Se ha a cuore i lavoratori, sostenga la nostra legge sul salario minimo. La sinistra se ne è riempita la bocca per anni, ma quando è stata al governo non l'ha mai nemmeno posta in agenda». «I processi politici non si fanno con le furbizie», gli risponde Nicola Zingaretti. Il Pd, peraltro, sul tema dei *working poors* ha una proposta differente. Detto questo, i nove euro lordi del M5S non piacciono a **Confindustria**. E promette battaglia anche la Cgil di Maurizio Landini, che teme un trascinarsi verso il basso dei salari.

I grillini, esattamente un anno dopo il 4 marzo del 2018 - scherzi del calendario -, ritentano una timida apertura a sinistra. Come se non fossero trascorsi 365 giorni a braccetto con la Lega, con una unione cementata da un contratto di legislatura. Da Mosca Roberto Fico, il presidente della Camera che ebbe il compito di gestire la trattativa, poi naufragata, con il Pd ha fatto gli auguri a Zingaretti commentando come una buona

notizia la partecipazione alle primarie: «Più ce n'è meglio è per il Paese». Roberta Lombardi ha già detto come la pensa: il Pd del suo ex avversario in Regione Lazio, Zingaretti, può creare un'alternativa ideale per puntellare l'ostico alleato Matteo Salvini, anche a costo di far cadere il governo. Per il deputato Giorgio Trizzino, amico personale di Sergio Mattarella e sin da subito teorico dell'asse a sinistra, è una scelta del cuore: «Ieri il Pd ha dato un segno di riscatto, di questo bisogna tenerne conto. Un Pd diverso dal passato non può che aprire una stagione nuova». Certo, poi Trizzino corregge un po' il tiro, e altri fanno subito notare che la prima uscita di Zingaretti sulla Tav «non è proprio incoraggiante». Ma non è un caso che Di Maio nelle ultime settimane - quelle in cui si è complicato il rapporto con Salvini - stia mandando impercettibili segnali di una possibile riapertura del secondo «forno» politico col Pd. Magari per evitare il voto e restare al governo quando e se, probabile dopo le Europee, il matrimonio con la Lega dovesse andar male.

La proposta grillina di salario minimo legale era già conte-

nuta nella vecchia versione del reddito di cittadinanza messa a punto nella scorsa legislatura dalla senatrice Nunzia Catalfo. In questa legislatura marcia con un disegno di legge autonomo. Si prevede che nessun lavoratore possa guadagnare meno di quanto previsto dai contratti collettivi nazionali più rappresentativi e, comunque, mai meno di 9 euro lordi all'ora. Un tetto minimo che dovrà essere applicato a tutti i contratti subordinati e parasubordinati, comprese le collaborazioni eteroorganizzate. Il senso del provvedimento è semplice, e certo risponde a un'esigenza reale di tanti lavoratori. Si stima che il 15-20% del totale dei lavoratori dipendenti italiani riceva un salario inferiore ai minimi stabiliti nei contratti nazionali firmati da Cgil-Cisl-Uil. Anche perché ci sono 800 «contratti pirata» con salari ridicolmente più bassi di quelli regolari, firmati da sindacati gialli senza iscritti e associazioni datoriali che a malapena hanno un ufficio. Per non parlare del nero e della *gig economy* ancora non regolamentata. Tanta gente che lavora, ma è povera.

Come fa notare Catalfo, an-



Peso: 49%



che il Pd di Renzi nel Jobs Act aveva varato una proposta simile. In fondo in 22 paesi dell'Ue una retribuzione oraria minima fissata per legge esiste da anni: in Germania è di 8,84 euro. Il problema è che in Italia un salario minimo «semilegale» già c'è, ed è il salario contrattuale ottenuto da Cgil-Cisl-Uil settore per settore. Spesso - ma non sempre - la magistratura del lavoro lo considera il «salario legale», e di norma è superiore ai 9 euro lordi orari. Se venisse applicato, certamente aumenterebbe di molto il salario reale di tanti lavoratori (come le colf, o i brac-

cianti, o le tessili). Ma secondo Cgil-Cisl-Uil se una fascia di lavoratori avrebbero benefici, per tutti gli altri i 9 euro diventerebbero un magnete «negativo» che attirerebbe in giù le buste paga. «Molto meglio rendere legalmente efficaci per tutti i lavoratori i nostri salari contrattuali - dicono i collaboratori di Landini - cancellando i contratti pirata». Ma anche Confindustria è contraria a «scassare» i contratti collettivi; eventualmente il salario minimo legale, sostiene, va limitato a pochi casi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Offerta dal sapore  
provocatorio  
a un anno esatto  
dal voto**



**Il vicepremier Luigi Di Maio alle Ogr di Torino**



Peso:49%

# Ma il turn over è un miraggio pronte solo 6 imprese su 100

► Sondaggio del centro studi Future Manager:  
c'è la crisi, gli uscenti non saranno sostituiti

► Il 61% dei dirigenti intervistati non ipotizza  
l'inserimento di giovani laureati o test mirati

## LA RICERCA Francesco Pacifico

Il governo punta a un maxiricambio generazionale con Quota 100: chi esce con il pensionamento anticipato - e potrebbero essere oltre 600mila da qui a 3 anni - verrà sostituito da un lavoratore più giovane. Ma le aziende, quelle che dovrebbero reclutare nuovo personale, hanno progetti totalmente diversi. Lo dimostra un sondaggio a cura del centro studi e ricerche Future Manager - società impegnata nella selezione del personale di alto profilo - che ha condotto un sondaggio tra i direttori del personale e gli amministratori delegati per capire le loro intenzioni. E le risposte rischiano di essere molto deludenti per l'esecutivo: soltanto sei imprese su cento sono pronte a sostituire i dipendenti in quiescenza e ad aumentare gli organici.

A ben guardare capiazienda e responsabili delle risorse umane nutrono seri dubbi sull'esito dell'operazione Quota 100. Il 46% degli interpellati è convinto che quasi la metà dei dipendenti con i requisiti per uscire, alla fine, non presenterà domanda di prepensionamento. Le motivazioni sono varie: intanto per

via delle penalizzazioni (fino al 20%) sul futuro assegno legato al ricalcolo con il metodo contributivo, senza contare che le condizioni di vita sopra i 60 anni (vuoi dal punto di vista economico o di quello della salute) migliorano via via con il tempo e rendono meno duro restare al lavoro.

Ma di converso le imprese non faranno neppure le barricate per tenere con loro gli addetti che per ragioni anagrafiche e responsabilità sono più esperti e hanno maggiori conoscenze. Infatti il 75% dei manager intervistati ritiene che «il processo di prepensionamento tramite Quota 100 non possa nuocere in termini di competenze uscenti». Di più, il 67% delle aziende «non crede che sarà utile per svecchiare» il sistema produttivo italiano. Vista la crisi, il 61% aggiunge di non avere «in previsione l'inserimento di consistenti numeriche di giovani laureati». Mentre soltanto il 15% delle realtà imprenditoriali italiane sta mettendo in campo selezioni mirate e finalizzate a sostituire i pensionandi.

## LO SCETTICISMO

Guardando in filigrana queste tendenze raccolte da Future Manager, è facile ipotizzare che le imprese italiane non vedano le condizioni economiche per reclutare nuovo personale. Contemporaneamente non si strac-

ceranno le vesti, se perderanno lavoratori over60, spesso con stipendi alti e poca dimestichezza con le nuove tecnologie. In fondo, questi concetti li aveva anticipati l'ex presidente dell'Inps, Tito Boeri, facendo notare che il grosso delle domande di uscita arrivate finora riguarda disoccupati, bloccati dalla Fornero, quindi gente già fuori dal mondo del lavoro. Durante le audizioni in Senato, Pierangelo Albini, direttore dell'area lavoro e welfare di [Confindustria](#), ha spiegato che «non esiste alcuna evidenza empirica che indichi che ogni lavoratore che va in pensione può essere sostituito da un giovane». Quindi, guardando al «rallentamento dell'economia» in atto, ha aggiunto che «non è da escludersi che vi possano essere situazioni in cui l'impresa incorra in processi di riorganizzazione o di trasformazione dei processi produttivi, incidendo così sul saldo occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO LE AZIENDE  
NON CI SONO  
LE CONDIZIONI  
PER IL RICAMBIO  
AUSPICATO  
DAL GOVERNO**



Peso:32%



**I numeri**

**6**

In miliardi di euro, le risorse disponibili per il reddito

**1,7**

In milioni, le famiglie potenzialmente aventi diritto

**18**

Mesi la durata del sussidio, rinnovabile dopo lo stop di 1 mese

**500**

In euro, l'integrazione mensile massima per un single

**280**

In euro, la quota di rimborso per l'affitto a chi riceve il sussidio



Nella foto d'archivio una manifestazione per l'occupazione



Peso:32%

**Si fa presto a dire nuovo****» MARCO TRAVAGLIO**

**F**orse è solo una cambiale da pagare, in vista delle Regionali, al Partito degli Affari e ai suoi numi tutelari torinesi Chiamparino e Fassino, noti trasformisti ex comunisti, ex dalemiani, ex prodiani, ex veltroniani, ex bersaniani, ex renziani e ora zingarettiani. Ma Nicola Zingaretti che annuncia come prima mossa la visita ai cantieri-fantasma del Tav all'indomani della bella vittoria alle primarie non è un bel sentire. Se davvero, come dice, il neosegretario Pd vuole "voltare pagina" rispetto al passato della Ditta e del renzismo, quello era l'ultimo posto dove farsi vedere nel primo giorno della nuova avventura. Anche perché, per parlare al mondo produttivo del Nord, ci sono mille altre occasioni un po' più moderne e avanzate di un vecchio, costoso, inquinante, inutile buco nelle Alpi che neppure i francesi hanno più alcuna intenzione di finanziare. Ma siccome domani, anzi oggi, è già un altro giorno, si spera che il nuovo segretario riesca presto a dare qualche segnale di vera novità e discontinuità. Quale Pd abbia in mente pareva chiaro l'estate scorsa, quando disse lucidamente "Meno Macron e più equità", anticipando i gilet gialli e facendoincazzare le Brigitte di casa nostra e sua. Poi contrasse il morbo veltroniano del ma-anchismo, tentando di tenere insieme tutto e il suo con-

trario in vista delle primarie.

Orache ha vinto molto più del previsto, con 2 voti su 3, lasciando le briciole a Martina e Giachetti – gli ultimi due travestimenti del fu Renzi – può finalmente parlare chiaro. E uscire dalle fumisterie del politichese che tanta parte hanno avuto nella dannazione del centrosinistra. Il popolo delle primarie, anche se sempre più esiguo (4,3 milioni per Prodi nel 2005, 3,5 per Veltroni nel 2007, 3 per Bersani nel 2009, 2,8 per Renzi nel 2013, 1,8 per il Renzi-bis nel 2017 e 1,6 per Zingaretti l'altro ieri), ha risposto ancora una volta ai gazebo. Come sempre avviene, appena la politica offre una sia pur minima occasione di cambiamento. Ma, nella società liquida, il nuovo invecchia in fretta, se non fa nulla per mostrarsi tale. Infatti Renzi, visto cinque anni fa come l'ultima spiaggia contro l'arrembante "antipolitica", è già il vecchio e chi aveva sperato in lui si affida al suo opposto politico-antropologico: Zingaretti. Il quale dovrà guardarsi da una tentazione che già si sente aleggiare in certi commenti trionfalistici: quella di pensare che la voglia di novità uscita dalle urne il 4 marzo 2018 sia tramontata e che tutte le caselle dell'*Ancien Régime* possano tranquillamente tornare al loro posto. Zingaretti non è certo nuovissimo, ma alla sua gente sembra tale.

**E** ha vinto così bene proprio perché appare il più lontano da Renzi e il più vicino a un'idea di sinistra ancora tutta da costruire. Compatibilmente con un partito che ha i gruppi par-

lamentari nominati e pilotati da Renzi & C., decisi a vender cara la pelle col ricatto della scissione. Zingaretti, brava persona e politico navigato, sa distinguere gli amici dai nemici interni. Ora dovrà scegliersi anche quelli esterni. E decidere se l'avversario da battere è la destra a tradizione salviniana con i suoi satelliti berlusconiani e meloniani, oppure se – come ripete il pensiero unico *mainstream*, sposato in pieno dai Calenda e dai renziani – è quel generico "populismo" o "sovranismo" che somma mele e pere, cioè i leghisti e i 5Stelle, accomunati dalla propaganda di *Repubblica* nella ridicola casella delle "due destre". Nel primo caso, volente o nolente, il Pd dovrà tentare di staccare i 5Stelle dalla Lega offrendo loro un secondo forno per frenare Salvini, che gioca sempre su due tavoli. Nel secondo, il Pd resterà ibernato nel freezer a cui Renzi l'ha condannato, nell'attesa vana che i voti perduti tornino spontaneamente all'ovile e gli restituiscano il 40% per governare da solo o con quel che resta di B. Se invece quello che solo un anno fa era il secondo partito italiano torna in partita, con o senza la famiglia Renzi, non gli mancano le occasioni per mostrare il suo tasso di cambiamento sulle scelte concrete. Se la linea è ancora "meno Macron e più equità", cosa intende fare per i 5 milioni di poveri, i 3 milioni di precari e i 7 milioni di lavoratori sotto i mille euro al mese?

I 5Stelle, al netto dei loro pasticci congeniti, han fatto o tentato in un anno per queste ca-

tegorie più di quanto il Pd in dieci: il pur timido e incompleto dl Dignità (che ha aumentato i contratti stabili e, malgrado le profezie di sventura, non ha provocato licenziamenti di massa); il reddito di cittadinanza che, con tutti i limiti e problemi applicativi che vedremo nelle prossime settimane, è il maggior investimento mai visto per redistribuire ricchezza verso i ceti più deboli; e l'imminente proposta di un salario minimo per tutti annunciata ieri da Di Maio. Su questi temi l'ex LeU è aperta al dialogo (l'ha detto ieri Scotto al *Fatto*) e la Cgil di Landini pur dovrà dire qualcosa: che farà Zingaretti? Tifare per il fallimento del reddito di cittadinanza, riproporre le ricette del precariato e ignorare i salari da fame, cioè restare il partito di *Confindustria*, non pare una grande idea. Il governo, almeno fino all'estate, non cadrà e, se poi cadesse, il Pd senza i renziani non avrebbe i numeri in Parlamento per governare col M5S. Il discorso di nuove alleanze si porrà nella prossima legislatura. Ma chi fa politica deve individuare il nemico principale e agire di conseguenza. Finora il Pd si è associato a FI e Lega, con i rispettivi *house organ*, nella caccia grossa ai 5Stelle. Che si sono indeboliti parecchio (anche col loro contributo). Ma a guadagnarci è stato solo Salvini. Vedremo se Zingaretti capirà chi è il nemico del Pd e del Paese. E cosa farà per combatterlo. Cioè per essere non solo il nuovo segretario, ma anche un segretario nuovo.



Peso: 14%

# «Reddito», scontro sui tempi degli assegni

## LOTTA ALLA POVERTÀ

Per i Caf assegni a maggio  
Ma per il Governo e l'Inps  
versamenti già in aprile

Da domani sarà possibile  
presentare le istanze online  
o agli sportelli di Caf e Poste

Salvini: sulla manovra bis  
vediamo i dati,  
ma no a nuove tasse

Da domani al 31 marzo si potranno presentare le domande per il reddito di cittadinanza: online, alle Poste e presso i Caf. Ok dei centri di assistenza fiscale alla convenzione con l'Inps: dal 26 aprile al 3 maggio il vaglio Inps; nei giorni successivi la convocazione via sms o e-mail alle Poste per avere la consegna della card. Ma governo e Inps ribadiscono le scadenze date: consegna della card a fine mese.

Il leader della Lega Salvini apre alla possibilità di una manovra correttiva: «Aspettiamo di vedere i dati reali» ha detto. Ma «non metteremo nuove tas-

se: patrimoniale, conti correnti, case, Iva, tutto questo è fuori discussione».

*alle pagine 5,6 e 9*

## Politica economica



Peso: 1-7%, 5-26%

# Intesa tra governo e Caf sul «reddito», scontro sui tempi

**Il sussidio.** Secondo i Centri di assistenza fiscale l'erogazione potrà avvenire solo agli inizi di maggio e non a fine aprile  
Ma l'esecutivo replica: rispetteremo il programma

**Giorgio Pogliotti**

Sarà erogato agli inizi di maggio il reddito di cittadinanza (Rdc) a chi avrà i requisiti per ottenerlo e si rivolgerà al canale dei Caf; un termine leggermente slittato rispetto alla scadenza di fine aprile annunciata dal governo. Con la ratifica di ieri, da parte dell'Assemblea dei centri di assistenza fiscale del protocollo d'intesa sottoscritto venerdì dall'Inps - in attesa della formale sottoscrizione della Convenzione Rdc - da domani al 31 marzo (e poi ogni 6 del mese) le domande si potranno presentare anche tramite il canale dei Caf.

Secondo la tempistica resa nota ieri in conferenza stampa dai rappresentanti della Consulta dei Caf, per il primo mese - in fase di avvio della misura - i centri di assistenza fiscale provvederanno entro il 15 aprile ad inviare le richieste all'Inps, per consentire l'analisi dei requisiti reddituali e patrimoniali che verrà svolta tra il 15 e il 25 aprile. A partire dal 26 aprile, e per questioni di data fino al 3 maggio, sempre secondo il cronoprogramma illustrato dai Caf, è previsto l'ok o il diniego da parte dell'Inps, o la segnalazione di eventuali discrasie. Se c'è il via libera dell'Inps, il cittadino nei giorni successivi attraverso sms o email verrà convocato dalle Poste per la ricezione della Card Rdc, con il pagamento entro gli inizi di maggio (con aprile come mese di competenza). «Per il primo mese di avvio, slittano leggermente i tempi - ammette Mauro Soldini, uno dei co-

ordinatori della Consulta dei Caf - ma dal mese successivo si rispetteranno i 10 giorni di tempo per l'invio della comunicazione e i 5 giorni lavorativi per la risposta da parte dell'Inps». Questo cronoprogramma contrasta però con quanto sostengono fonti del governo e dell'Inps, secondo cui saranno rispettate le scadenze date, con risposta dell'Inps dal 15 aprile e consegna della Card a fine mese con la somma accreditata.

Dopodiché i cittadini percettori del sussidio dovranno tornare ai Caf per avviare l'inserimento nel percorso lavorativo e rivolgersi ai patronati o ai centri per impiego per sottoscrivere la Did (dichiarazione di immediata disponibilità). «I Caf sono pronti ad assistere, informare ma anche ad ammonire sui rischi di dichiarazioni mendaci o incomplete - aggiunge Soldini -. Alla base c'è l'autocertificazione dei dati che invieremo. L'invito è a non recarsi tutti il 6 marzo, perché c'è tutto il mese per presentare la domanda».

Quello sottoscritto venerdì dalla tecnostuttura dell'Inps con i Caf è un protocollo d'intesa propedeutico alle due convenzioni formali (per reddito e pensione di cittadinanza la prima, e per il rinnovo Isee la seconda) che potranno essere firmate solo dal legale rappresentante dell'Istituto nazionale di previdenza, non appena Pasquale Tridico (il presidente designato) sarà insediato. L'assistenza dei Caf è gratuita, essendo pagata dall'intesa di venerdì che assegna 15 milioni (arriveranno sotto forma di emendamento della maggioranza al decreto che è all'esame della commissione Lavoro

della Camera), aggiuntivi rispetto ai 20 milioni previsti dal Dl4, che servono anche per il rinnovo del servizio Isee, che beneficia di 82 milioni dall'Inps (più eventuali risparmi di gestione). Ai Caf sono riconosciuti 12,20 euro (Iva inclusa) per il modello di domanda Rdc/Pdc con un livello Isee inferiore a 9.360 euro, e 5 euro (Iva inclusa) per ogni domanda di variazione reddituale, entro il plafond di 15 milioni che serve a coprire 1,3 milioni di nuclei richiedenti. Questo numero corrisponde anche alla stima dei beneficiari del Rdc/Pdc prevista dal governo. I richiedenti potrebbero essere anche di più, ma una parte potrà utilizzare il canale dei patronati, altri le Poste, altri ancora il sito dedicato (dopo essersi muniti del Sistema pubblico di identità digitale). Una volta esaurito il servizio per 1,3 milioni di nuclei familiari, il canale dei Caf non sarà più disponibile.

Un invito a non affollare domani gli sportelli arriva anche dalle Poste che in alcuni uffici hanno affisso cartelli con il calendario per la presentazione delle domande, in base alla lettera iniziale del cognome.



Peso: 1-7%, 5-26%



## Il calendario per chi si rivolge ai Centri di assistenza fiscale

### Le prossime scadenze



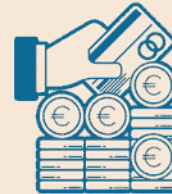
**6/31**  
**MARZO**  
**LA DOMANDA**

Da domani i cittadini potranno presentare la domanda per il reddito di cittadinanza anche presso i Caf oltre che agli uffici postali e sul sito **[www.redditicittadinanza.gov.it](http://www.redditicittadinanza.gov.it)**. Per chi presenterà la domanda tra il 6 e il 31 marzo i Caf invieranno i dati all'Inps entro 15 aprile



**26/3**  
**APR / MAGGIO**  
**LA VERIFICA**

L'Inps verifica i requisiti tra il 15 e il 25 aprile e a partire dal 26 aprile fino al 3 maggio comunica l'esito sulla domanda che arriverà per sms o via e-mail. In caso di esito positivo, dalle Poste arriverà un altro messaggio - *sempre sms oppure e-mail* - che darà le indicazioni per il ritiro della carta



**MAGGIO**  
**LA CARD CON I SOLDI**

I beneficiari del reddito saranno convocati dagli ufficiali postali fissando un appuntamento per il ritiro della card che potrà avvenire solo di persona. E sulla card, dai primi di maggio, verranno caricati i soldi del reddito di cittadinanza con competenza aprile

### Coordinatore Consulta Caf.

«Per il primo mese di avvio, slittano leggermente i tempi - spiega Mauro Soldini - ma dal mese successivo si rispetteranno i 10 giorni per l'invio della comunicazione e i 5 giorni lavorativi per la risposta da parte dell'Inps



Peso: 1-7%, 5-26%

# Politica economica

POLITICHE ATTIVE

## Percorso differenziato per il posto di lavoro

### Attese a maggio le prime convocazioni

#### presso i centri per l'impiego

L'erogazione del reddito di cittadinanza è condizionata alla dichiarazione di immediata disponibilità (Did) al lavoro da parte dei componenti maggiorenni del nucleo familiare e all'adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale.

Dalla Did sono esonerati i beneficiari di pensione di cittadinanza, quelli già titolari di pensione diretta o di età pari o superiore a 65 anni e i componenti del nucleo familiare con disabilità, che possono però manifestare la loro disponibilità al lavoro ed essere destinatari di offerte di lavoro.

La Did può essere resa personalmente attraverso la piattaforma informatica, tramite i patronati convenzionati o tramite i centri per l'impiego (Cpi). Entro 30 giorni dal riconoscimento del reddito, gli stessi Cpi dovranno convocare il beneficiario e i componenti il nucleo familiare che siano disoccupati da non più di due anni o che abbiano meno di 26 anni, o siano ancora beneficiari di Naspi o di altro ammortizzatore sociale o che lo siano stati da non più di un anno. Dunque per chi farà domanda da domani, tenuto conto che il reddito dovrebbe essere erogato da aprile, la convocazione dovrebbe

scattare da maggio.

Devono essere convocati dai centri anche i beneficiari che negli ultimi due anni abbiano sottoscritto con loro il patto di servizio già previsto dal decreto di riordino dei servizi all'impiego e delle politiche attive del lavoro (decreto legislativo 150/2015). Per i beneficiari di Rdc, questo stesso patto di servizio assume la denominazione di patto per il lavoro e può essere stipulato anche presso gli operatori privati accreditati dalle Regioni.

Il patto per il lavoro impegna i beneficiari del reddito a una serie di impegni il cui mancato rispetto comporta l'attivazione di sanzioni differenziate e crescenti, a seconda degli inadempimenti, riprendendo i meccanismi di condizionalità già operativi per il mantenimento della Naspi o di altri ammortizzatori sociali, seppure con penalizzazioni più marcate già alla prima inadempienza. Tra questi impegni, c'è l'obbligo di accettare almeno una delle tre offerte di lavoro (secondo un emendamento approvato al Senato, e che diverrà operativo con la conversione in legge del Dl 4/2019, l'impiego dovrà prevedere una retribuzione di almeno 858 euro).

Per i beneficiari che hanno invece bisogno di aiuti più complessi e multidimensionali, è prevista la sottoscrizione di un patto per l'inclusione sociale con i servizi sociali del Comune, che devono coordinarsi con i centri per l'im-

piego e gli altri servizi territoriali (ad esempio i servizi sanitari), per fornire le risposte codificate nello stesso patto. Anche in questo caso sono previste sanzioni progressive fino alla perdita del reddito in caso di inosservanza degli obblighi assunti.

Sia i firmatari del patto per il lavoro, sia quelli del patto per l'inclusione sociale sono tenuti a partecipare a progetti di pubblica utilità a titolarità dei Comuni, da svolgersi presso il medesimo comune di residenza, per un numero di ore compatibili con gli impegni previsti dai due patti non inferiori a 8 ore settimanali elevabili fino a un numero massimo di 16 ore con il consenso di entrambe le parti. La mancata adesione a questi progetti comporta la decadenza dal beneficio, sempre che i Comuni abbiano provveduto ad attivarli e a comunicarne la presenza sulle apposite piattaforme informatiche.

—Gi.Bo.



Peso: 12%

## Politica economica

# «Reddito» con requisiti autocertificati

**La procedura.** Da domani le domande. Verifica successiva dei titoli che danno diritto al mensile  
**Le penalità.** Fino a sei anni di reclusione per chi presenta documenti falsi od omette le informazioni necessarie

### Gianni Bocchieri

Da domani per la prima volta si apriranno i canali per la richiesta del reddito di cittadinanza (Rdc). A regime le domande potranno essere presentate, dal sesto giorno fino alla fine di ogni mese, online sull'apposito sito dedicato ([www.redditicittadinanza.gov.it](http://www.redditicittadinanza.gov.it)). Altrimenti, i richiedenti potranno recarsi presso i Centri di assistenza fiscale (Caf) o agli uffici postali.

Secondo un emendamento approvato in Senato, le domande per la pensione di cittadinanza potranno essere presentate anche presso i patronati, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica (ma questo sarà possibile una volta convertito in legge il decreto).

### Certificazione Isee

L'articolata procedura di riconoscimento del reddito di cittadinanza prevede però che prima di fare la domanda, tutti i richiedenti abbiano già presentato l'Isee per la certificazione della sussistenza dei requisiti reddituali e patrimoniali previsti per l'accesso alla misura, attraverso la compilazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) presso gli stessi Caf, in modo tale che l'Inps possa collegarla informaticamente alla domanda stessa di Rdc.

Presentato la settimana scorsa, il modulo di domanda di Rdc è costituito da una serie di autocertificazioni dei requisiti che di fatto sostituiscono i controlli preventivi all'accesso al reddito, finché non si potrà realizzare l'incrocio delle banche dati con la nuova piattaforma informatica prevista dal decreto. Con la sottoscrizione della domanda, il richiedente dichiara di aver compreso tutte le parti del modello e di aver comunicato a tutti i componenti del proprio nucleo familiare di aver fornito le informazioni ai fini della presentazione della stessa. Dichiara, inoltre, di essere consapevole che è prevista la reclusione da due a sei anni per il caso di indebito conseguimento e mantenimento del Rdc a seguito di presentazione di dichiarazioni o documenti falsi o a seguito dell'omissione di informazioni dovute. Con la sottoscrizione del modulo, il richiedente dichiara anche di essere consapevole dell'obbligo di comunicare le variazioni del reddito, del patrimonio immobiliare, di beni durevoli o di altre informazioni dovute, pena la reclusione da uno a tre anni nel caso di omissione.

**Le variazioni**  
Le variazioni che possono incidere sul diritto ovvero sull'importo del beneficio originariamente spettante, devono essere comunicate attraverso il modello Rdc/Pdc-ComEsteso, recandosi di persona ai centri per l'impiego oppure attraverso la piattaforma informatica, entro 30 giorni dall'evento, pena la decadenza dal beneficio.

### La verifica

La domanda di Rdc dovrà essere integrata con il modello Rdc/Pdc-ComRidotto nel caso in cui uno o più componenti del nucleo familiare svolgano attività lavorativa subordinata, autonoma e d'impresa, già avviate al momento di presentazione della domanda, ma non rilevate nell'Isee per l'intera annualità. In questi casi, il richiedente del Rdc dovrà recarsi presso i centri di assistenza fiscale (Caf) per integrare il modulo di domanda, entro 30 giorni dall'istanza, pena l'improcedibilità della stessa. Per i nuclei familiari con più componenti, il modello Rdc/Pdc-ComRidotto va compilato per ciascuno di loro per il quale si è verificata la variazione lavorativa. Nel caso l'attività di lavoro autonomo o di impresa prosegua, dovrà essere presentato il modello Rdc/Pdc-ComEsteso trimestralmente, entro il 15 del mese successivo al termine di ogni trimestre solare.

**La verifica**  
Entro 10 giorni dalla loro ricezione, le domande dovranno essere inoltrate all'Inps che verificherà il possesso dei requisiti entro i successivi cinque giorni lavorativi o, in ogni caso, entro la fine del mese successivo alla trasmissione delle domande stesse. Per questa verifica l'Inps utilizzerà le informazioni già presenti nei suoi archivi e in quelli di altre amministrazioni titolari dei rispettivi dati. Dopo che comunicherà l'esito della domanda al richiedente, tramite sms o mail. Nel caso di accoglimento, indicherà anche lo sportello delle Poste al quale recarsi per ritirare la carta di pagamento elettronica (Carta reddito di cittadinanza), sulla quale è accreditato l'importo del Rdc riconosciuto al nucleo familiare.

Dopo la presentazione della domanda, l'avvio di attività di lavoro dipendente dovrà essere comunicato assieme all'autodichiarazione del reddito che si percepirà, fino a quando l'Inps non potrà desumerlo dalle comunicazioni obbligatorie il cui contenuto dovrà essere aggiornato con nuovi dati relativi all'ammontare della retribuzione, utili anche alla rideterminazione del Rdc mensile da accreditare sulla carta elettronica.

Solo dopo il riconoscimento e l'erogazione stessa del reddito, scatteranno gli obblighi assunti dai suoi beneficiari già con la sottoscrizione della domanda e che saranno puntualmente precisati nei patti per il lavoro e per l'inclusione sociale da stipulare rispettivamente con i centri per l'impiego e con i servizi sociali dei Comuni.





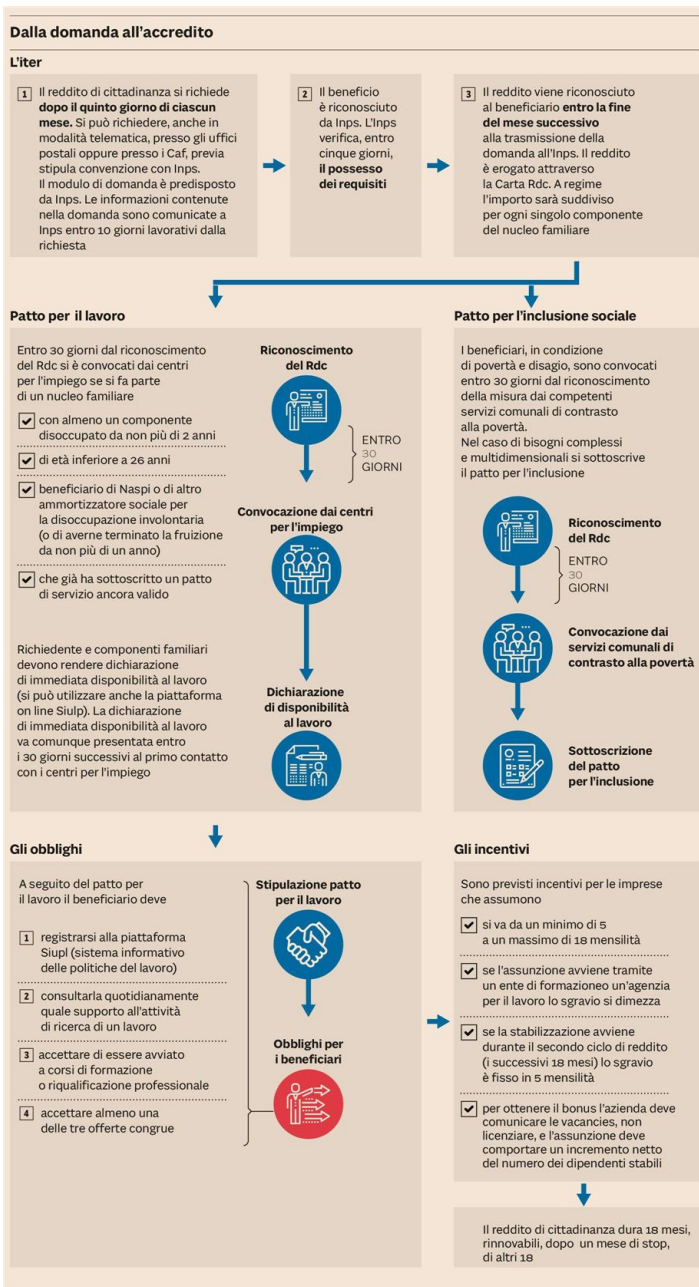
**Domani il Radioday di Radio 24.** A chi spetta il reddito di cittadinanza? Come fare? Tutte le risposte su Radio 24. Appuntamento nei giornali radio,

in Due di Denari, in Effetto Giorno e in Focus Economia.

**Le richieste online, ai Caf o alle Poste vanno all'Inps per il controllo dei dati forniti**

**3**

**LA PENA PER L'OMISSIONE**  
Da uno a tre anni di reclusione per chi non comunica le eventuali variazioni di reddito, di patrimonio immobiliare e di beni durevoli



Peso: 44%

# Politica economica

I PRESUPPOSTI

## Entrate familiari e Isee, doppio filtro per il bonus

Due tipi di dichiarazione integrano le informazioni fornite nella domanda

**Valentina Melis**

Isee e reddito familiare sono i due filtri economici fondamentali ai quali è affidata la selezione dei beneficiari del reddito di cittadinanza. È importante tenere conto di entrambi i parametri, perché sfiorare rispetto a uno solo dei due comporta lo stop o la perdita del beneficio.

### Isee entro 9.360 euro

L'Isee è l'indicatore della situazione economica equivalente della famiglia che chiede prestazioni sociali agevolate. Tiene conto sia del reddito, sia del patrimonio (mobiliare e immobiliare) dei componenti. Per accedere al reddito di cittadinanza, non deve superare 9.360 euro.

Il valore si abbassa al crescere del nucleo familiare, perché si tratta di un rapporto fra l'indicatore della situazione economica (Isee) e i parametri di una scala di equivalenza che aumentano in base al numero dei componenti. È bene considerare, ad esempio, che il possesso della casa dove si abita non preclude alla famiglia l'accesso al reddito di cittadinanza, ma il valore della prima casa rientra comunque – al netto delle franchigie previste – nel calcolo dell'Isee. Il Dl 4/2019 sul reddito di cittadinanza ha modificato due punti della normativa sull'Isee, prevedendo che:

- i coniugi restano nello stesso nucleo anche in caso di separazione o divorzio, se continuano a risiedere nella stessa casa (una modifica introdotta al Senato prevede che per le separa-

zioni avvenute dal 1° settembre 2018, il cambio di residenza debba essere certificato da un verbale della polizia locale: si punta cioè a stabilire che la coppia sia effettivamente separata e non convivente e a evitare separazioni strumentali a ottenere il sussidio);

- il figlio sopra 26 anni che vive fuori casa fa nucleo a sé anche se fiscalmente a carico dei genitori (e quindi può chiedere il sussidio).

### Soglie differenziate di reddito

Per accedere alla nuova misura anti-povertà, il reddito complessivo della famiglia deve attestarsi sotto certe soglie, che crescono in base alla scala di equivalenza stabilita dal Dl 4/2019. Per una persona sola, il reddito da non superare è di 6mila euro all'anno. Per due adulti è di 8.400 euro, per due adulti e un bambino è di 9.600 euro e così via. La soglia di reddito "base" è di 7.560 euro per gli over 67 che aspirano ad accedere alla pensione di cittadinanza e sale, per tutti, a 9.360 euro se la famiglia vive in una casa in affitto.

Nel caso di una persona sola che ha un contratto di collaborazione, ad esempio, bastano 100 euro in più di compenso mensile (da 450 a 550 euro), per essere esclusi dal sussidio, perché il reddito annuo supera la soglia di 6mila euro (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Rientrano nel reddito le prestazioni assistenziali di cui beneficia la famiglia che sono sottoposte alla "prova dei mezzi", cioè alla misurazione della situazione economica, come ad esempio l'assegno al nucleo con tre figli minori o l'assegno sociale. Non rientrano, invece, i trattamenti esclusi dalla prova dei mezzi, come l'indennità di accompagnamento. Non rientra neanche, perché esplicitamente escluso dal

decreto, il bonus bebè da 80 euro al mese in vigore dal 2015.

### Gli aggiornamenti del reddito

Il reddito considerato, anche per l'Isee, è quello dell'ultima dichiarazione fiscale disponibile, quindi quello prodotto nel 2017. Proprio per questo, insieme al modello di domanda, sono stati pubblicati i due modelli (Rdc/Pdc-Com ridotto ed esteso) con i quali si possono comunicare variazioni della propria situazione lavorativa non fotografate nell'Isee, che comportano una modifica dei requisiti economici, sia al momento della domanda (modello ridotto), sia durante la fruizione del beneficio (esteso). Il modello ridotto va compilato se la domanda di Isee è stata presentata dal 1° gennaio al 31 agosto di quest'anno, per le attività lavorative iniziate dopo il 1° gennaio 2017. Se invece la Dsu è presentata dal 1° settembre al 31 dicembre di quest'anno, il modello ridotto va presentato per le attività iniziate dal 2018.

Per accedere al reddito di cittadinanza è monitorata anche la disponibilità economica della famiglia in depositi e conti correnti, titoli di Stato, obbligazioni, buoni fruttiferi e così via. Questa "ricchezza" non deve superare 6mila euro: soglia che può crescere, anche per questo parametro, all'aumento delle dimensioni della famiglia.

Su  
ilssole24ore  
.com

### IN TEMPO REALE

Sul sito del Sole  
24 Ore il dossier  
sul reddito di  
cittadinanza con  
aggiornamenti  
in tempo reale



**Il tetto.** Accede al reddito di cittadinanza chi ha reddito annuo fino a 9.360 euro (l'importo scende in ragione della composizione della famiglia)



Peso: 21%

# Scommessa competenze, in 5 anni il 60% dei lavori è destinato a cambiare

**FORUM IL SOLE 24 ORE-EY**  
**Parisi (Anpal): niente guerre con le Regioni, ma conta ciò che vuole il Governo**  
 Il lavoro del futuro è già qui e il 60% dei lavori in 5 anni è destinato a cambiare radicalmente. È una delle conclusioni del Forum Sole 24 Ore-Ernst & Young sul lavoro e valore delle competenze destinate a una costante opera di formazione e adat-

tamento. Era presente, tra gli altri, anche Domenico Parisi neo presidente dell'Anpal, l'agenzia che dovrà far funzionare i Centri per l'impiego. A proposito dello scontro in atto con le Regioni, Parisi ha detto: «Non voglio la guerra con le Regioni, ma conta ciò che vuole il Governo».

*Servizi a pagina 7*

## Politica economica

**FORUM IL SOLE 24 ORE-EY**

**Le competenze per la società del futuro**

Iacovone (EY): un patto per educazione, formazione e orientamento digitale  
 Verona (Bocconi): Italia bene in cultura, ma ora inglese, coding e matematica

# Il 60% dei lavori cambierà in 5 anni

**Francesca Barbieri**  
**Matteo Prioschi**

La tecnologia cambia il volto al mercato del lavoro. Lo fa talmente velocemente che i lavoratori vedranno modificare il 50-60% delle attività che svolgono oggi nel giro di 5 anni. Un dato emerso nel corso del «Forum sul lavoro del futuro e le nuove competenze», organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con EY, che ha visto la partecipazione di Donato Iacovone (ad di EY in Italia e Managing Partner dell'area Med), Domenico Parisi (presidente Anpal), Gianmario Verona (rettore università Bocconi), Elisabetta Ripa (Ad di Open Fiber), Barbara Cominelli (direttore marketing e operations Microsoft Italia) ed Eugenio Sidoli (presidente e Ad di Philip Morris Italia).

«Il mercato del lavoro sta attraversando una fase di profondo cambiamento legato alle nuove tecnologie - ha sottolineato Iacovone - e l'automazione ne rappresenta una delle conseguenze principali. In molti si sono interrogati sul rischio effettivo, in termini di sostituzione del lavoro umano con le macchine. In realtà non esiste alcuna prova che il lavoro umano spa-

rirà se non nel 5-10% dei casi e per le attività più ripetitive, ma è senza dubbio evidente un cambiamento delle abilità richieste ai lavoratori».

Tutto questo - secondo le previsioni EY su dati Ocse e World Economic Forum - sta determinando la polarizzazione e segmentazione delle opportunità tra coloro che hanno le skills per competere in un mercato digitale e globalizzato, sempre più richiesti e bene retribuiti, e chi invece si trova costretto a competere per posti a bassa qualificazione (sempre meno richiesti e poco retribuiti).

«L'Italia ha ottimi fisici, ingegneri, matematici - ha detto Iacovone -, ma in quanti sono in grado di usare le nuove tecnologie? Oggi è forte l'esigenza di "riformare" le competenze, da aggiornare almeno ogni sei mesi». Non basteranno hard skill e soft skill, ma serviranno competenze nuove, al confine tra le attuali abilità tecniche, manageriali ed empatiche per consentire ai lavoratori di reinventarsi di fronte alle innovazioni tecnologiche.

Però il nostro Paese, secondo Iacovone, «è imbrigliato in una trappola di bassa crescita e bassa competitività,

dove le condizioni del mercato del lavoro, seppure in graduale miglioramento, dimostrano che una quota importante del capitale umano è inutilizzata». I principali freni? Un tessuto imprenditoriale dove spiccano le Pmi, la carenza di investimenti in innovazione e ricerca e la scarsa specializzazione nei settori high-tech. Tutto questo all'interno di un quadro globale in cui i guadagni di produttività provengono soprattutto dall'automazione.

EY, che è promotrice dell'Alleanza per il futuro (coinvolge aziende leader di mercato, università e scuole superiori), ha presentato ieri un nuovo «Patto per l'educazione, la formazione e l'orientamento al lavoro» che si



Peso: 1-4%, 7-35%

basa su tre pilastri: un approccio settoriale con investimenti pluriennali, supportati dalla leva fiscale e dai fondi interprofessionali; l'innovazione dei servizi per l'impiego con nuove soluzioni tecnologiche e il rafforzamento delle competenze degli operatori; una didattica flessibile grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie digitali.

Per far fronte a quello che non è un cambiamento lineare ma una vera e propria disruption, ha sottolineato Gianmario Verona rettore dell'università Bocconi di Milano, occorre fare innovazione di processo perché la tecnologia digitale cambia le modalità con cui si trasferiscono i contenuti e diventa sempre più importante utilizzarla. «Questo è un tema fondamentale della politica della ricerca e della scuola: se non dotiamo le nostre scuole di un supporto tecnologico adeguato e continuiamo a insegnare il 2+2 con il gessetto alla lavagna, non

facciamo un servizio ai nostri ragazzi che devono invece sfruttare gli strumenti di simulazione e le opportunità che si possono rendere disponibili in un contesto digitale». La scuola italiana eccelle per esempio dal punto di vista culturale e a livello metodologico, ma negli anni si sono affiancati tanti altri pilastri, a partire dal più banale che è l'inglese ma è spesso ancora uno sconosciuto.

E poi c'è il tema della commistione delle discipline. «Il coding si porta a fianco la matematica che è diventata un vero e proprio linguaggio e non posso più immaginare la matematica separata dai saperi umanistici e quindi devo investire in questa direzione. Fare innovazione è straordinariamente complesso e la parola flessibilità, che è cruciale, non solo è legata agli outcome auspicati dal mercato del lavoro, ma anche all'offerta formativa. Se noi ragioniamo in un contesto per

cui un ragazzo a 18 anni sa già che deve fare l'avvocato passando da 5 anni di giurisprudenza e poi dalla specializzazione, quindi con un approccio prettamente verticale, rispetto al mondo che è orizzontale e legato al creative e al critical thinking, commettiamo un errore importante».

In questo contesto il sistema universitario anglosassone è più adatto in quanto caratterizzato da major e minor, con la possibilità magari di conseguire una specializzazione in data science con un minor in filosofia. Peraltro non c'è la necessità di avere una formazione per forza universitaria. Occorre considerare «in modo aperto, anche a livello di status, che nel mondo del futuro i "makers" potranno trarre grande vantaggio da una specializzazione conseguita prima, invece di seguire un percorso accademico».

**IACOVONE**

«L'Italia ha ottimi fisici, ingegneri e matematici, ma in quanti sanno usare le nuove tecnologie?»

**VERONA**

«Bisogna dotare le scuole di supporti tecnologici adeguati all'evoluzione digitale»



Peso: 1-4%, 7-35%

# Economia & Imprese

## Fondo nazionale innovazione, un miliardo per il venture capital

### SVILUPPO

**Il ruolo chiave di Cassa depositi e prestiti per sostenere le Pmi Di Maio: iniziativa strategica per far restare i talenti italiani e attrarre gli esteri**

**Luca De Biase**

La visione è chiara. Accrescere la disponibilità di capitali per il venture capital in Italia a un miliardo almeno, con un forte intervento pubblico. Concentrare le operazioni attorno a una nuova struttura della Cassa Depositi e Prestiti. Che a Roma creerà una vera e propria "casa del venture capital", con attività di accelerazione, uffici di coordinamento delle azioni territoriali, un team dedicato che possa investire direttamente in startup o operare come fondo dei fondi, seguirne passo passo l'evoluzione e alimentarne la crescita del fatturato attraverso le connessioni con il suo network di aziende avviate. Tutto attorno, misure per favorire l'intera filiera: dalla trasformazione della ricerca scientifica e tecnologica in spin off e imprese innovative all'acquisizione di startup da parte di aziende esistenti.

Certo, questo miliardo piace agli operatori perché consente di superare l'asfissia della mancanza di capitali che ha assillato le startup italiane finora. Arriverà dal 15% dei dividendi delle aziende pubbliche e da una quo-

ta dei Pir. E potrà persino superare i due miliardi considerando anche tutte le agevolazioni fiscali previste dalla legge di bilancio, a favore di chi investe in startup e in venture capital. Si delineano i contorni della più grande manovra sull'ecosistema dell'innovazione mai tentata in Italia dal 2012, quando il governo introdusse la legislazione fondativa che rese l'Italia più ospitale per questo tipo di aziende.

Ebbene: tutta, o quasi, la comunità degli operatori si è riunita ieri a Torino, alle Officine Grandi Riparazioni, per incontrare il vicepremier Luigi Di Maio che nella sua veste di ministro dello Sviluppo ha sostenuto e lanciato la riforma. Per l'ecosistema dell'innovazione, la nuova architettura normativa a favore del venture capital appare potenzialmente un fondamentale acceleratore. Certo, i dati mostrati da Alberto Onetti, presidente di Mind the Bridge, sulle dimensioni dell'ecosistema delle startup italiane non lasciano dubbi: «il paese è partito tardi e va più lentamente degli altri» dice Onetti. E in effetti secondo Pwc, gli investimenti in venture capital in Italia non superano lo 0,5% del Pil, contro una media europea del 4%. Ma il Fondo Nazionale Innovazione previsto dal governo potrebbe servire a iniziare un recupero.

«L'impatto del Fondo Nazionale Innovazione lo vedremo nei prossimi anni» dice Di Maio. «Puntiamo direttamente a un miliardo e con le misure aggiuntive e gli sgravi fiscali ci aspettiamo due miliardi. Speriamo che questo provochi un aumento del numero di fondi di venture capital ita-

liani, l'attrazione di fondi stranieri, la moltiplicazione delle opportunità per gli innovatori italiani. Questo fondo è strategico per l'economia, per il paese e per far restare i talenti italiani e attrarne dall'estero».

Il perno operativo sarà appunto la Cdp, che gestirà anche i fondi in precedenza affidati a Invitalia. Quali saranno le sue priorità? A Torino ne ha parlato l'amministratore delegato e direttore generale Fabrizio Palermo. «Cdp sostiene il venture capital da anni. Ma oggi c'è un cambio di passo, in termini di disponibilità di denaro e non solo. Cdp può seguire le startup in tutta la loro vita, può aiutarle a fatturare mettendo in campo un network di aziende esistenti pronte ad ascoltarle, può favorirle nell'attrazione di talenti, può aiutarle a conoscere le opportunità del territorio e connettersi all'università e all'ecosistema locale. Investiremo in startup direttamente e come fondo dei fondi. Il team che si occuperà di tutto questo è in formazione: ci stiamo lavorando. La sede del fondo sarà a Roma».

I panel organizzati per discutere la policy del governo sulle startup oggi



Peso: 37%

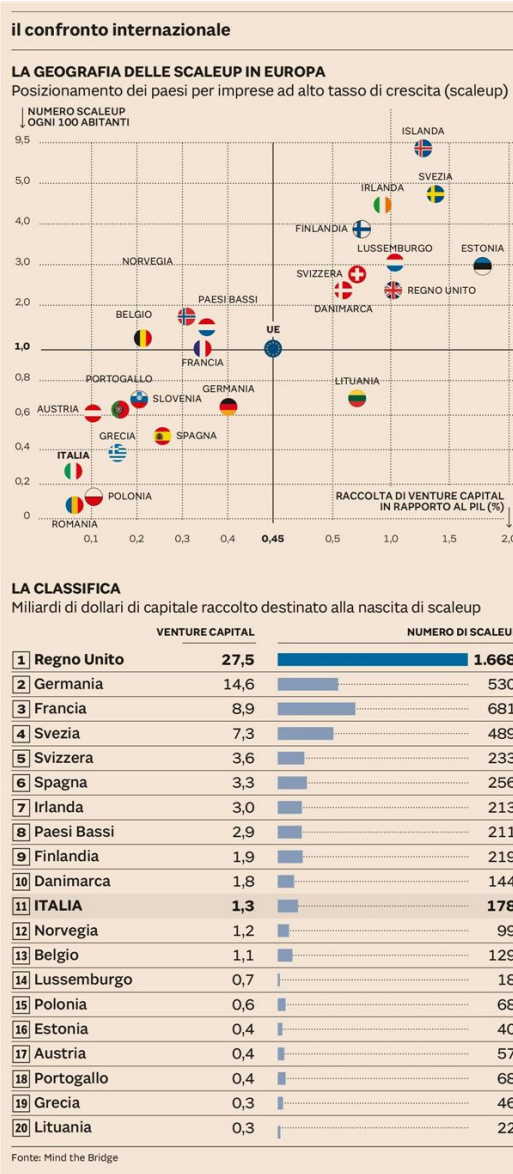
a Torino non erano fatti per mettere in discussione l'architettura della nuova policy sul venture capital ma per chiosarne alcuni aspetti. Del resto, gli operatori in sala sono fondamentalmente molto favorevoli a questo progetto: come **Marco Gay**, di Digital Magics che parla di un miglioramento nella consapevolezza del governo su questi temi, sia in termini di tempi che di contenuti. I commenti fondamentali sono stati orientati a mostrare come i soldi, che diventeranno più abbondanti, vadano guidati da una competenza reale, in tutti i passaggi. I numerosi interventi hanno sottolineato come il ruolo del pubblico si sia già rivelato decisivo in altri paesi e nella stessa Italia. E che la maggiore disponibilità di denaro non sarà eccessiva, perché l'esigenza di innovazione e di finanziamento all'innovazione abbonda in Italia. «Solo noi abbiamo valutato 600 pro-

getti l'anno scorso» ha detto Elisa Schembari, direttore generale di RedSeed Ventures. E altri venture capitalist, come Andrea Di Camillo, P101, e Gianluca Dettori, Primo Miglio, concordavano, ricordando anche che la maggior disponibilità di capitali serve anche alle startup esistenti che devono poter attrarre talenti e crescere più velocemente. Elisabeth Robinson, di Indaco, ha proposto due aggiustamenti: «Il fondo dei fondi ha anche una funzione di standardizzazione dei comportamenti: potrebbe servire anche alle Sis che nascono senza controllo di Banca d'Italia e che se avessero come socia la Cdp potrebbero essere guidate più consapevolmente. E poi si potrebbe quotare in borsa un fondo di fondi».

L'equilibrio tra pubblico e privato e l'intervento diretto dello stato nelle startup sono argomenti potenzialmente controversi. E la discussione

in atto nel paese, come tra l'altro ha dimostrato anche la pagina pubblicata dal Sole 24 Ore domenica scorsa, continua.

A Torino, dopo la serie degli interventi - impossibile ricordarli tutti - Di Maio ha proposto le sue conclusioni. «Non è il governo che deve fare il regista di questo mondo delle startup» da detto il ministro dello Sviluppo e del Lavoro. «Ma il governo può aiutare la manifattura italiana con la formazione e la produttività. Per la formazione ci stiamo impegnando con gli strumenti esistenti e con le politiche attive del lavoro. Per la produttività dobbiamo puntare sulla digitalizzazione».



Il caso

# Bonus Sud, bloccati gli sgravi per chi assume nel Mezzogiorno

## La misura si somma agli incentivi per chi darà lavoro a beneficiari di Rdc, ma la norma è stata scritta male

ROMA

Doveva essere l'incentivo da raddoppiare. Da sommare cioè allo sconto sui contributi garantito alle aziende che assumono un beneficiario del reddito di cittadinanza, come più volte ripetuto dal vicepremier Di Maio e dalla ministra per il Sud Barbara Lezzi. Ma del bonus Sud si sono perse le tracce. Il decreto direttoriale di Anpal, che di solito arriva nei primi giorni di gennaio (l'anno scorso è stato firmato dal direttore generale il 2 gennaio), non c'è. È bloccato. E non dal passaggio di consegne tra Maurizio Del Conte e Mimmo Parisi alla guida di Anpal. Ma perché la norma che rinnova per il terzo anno consecutivo – dopo i governi Renzi e Gentiloni – lo sgravio per le otto Regioni del Mezzogiorno è scritta male. E così le aziende che hanno contrattualizzato in modo stabile under 35 o disoccupati da gennaio in poi hanno ricevuto la stessa risposta da Inps: «La norma

non è operativa».

Il nodo è contenuto nel comma 247 della legge di Bilancio, la prima del governo gialloverde. Laddove si legge che i piani di spesa legati ai fondi europei – Pon, Por e Poc: nazionali, regionali e complementari cioè cofinanziamenti – “possono prevedere – nel limite di 500 milioni per ciascuno degli anni 2019 e 2020 – misure per favorire nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna le assunzioni” agevolate. Al posto di quel “possono prevedere” avrebbe dovuto esserci “devono essere riprogrammati”. Ma così non è. E dunque Anpal ha le mani legate.

Ma perché una frase può bloccare tutto l'iter? Il motivo è semplice. I due fondi Pon e Poc non hanno la capienza necessaria per finanziare la misura (un miliardo nel biennio 2019-2020 e al Pon Spao sono rimasti 400 milioni da spalmare però sino al 2023 e non tutti destinabili al Sud né al bonus Sud). Bisogna dunque che si attivino i Por, i programmi regionali. Ma per farlo ci vuole l'intesa delle 8 Regioni. E non è detto che arrivi, visto che la norma lascia ai governatori ampia discrezionalità con quel “possono prevedere”. Qui si

parla di fondi europei. E di risorse che sono impiegate dai territori in molti modi, all'interno del recinto “politiche per l'occupazione”.

Grazie alle maglie larghe e un po' distratte del comma 247 niente è più scontato. Il bonus non parte. E neppure l'abbinata con lo sgravio legato al reddito di cittadinanza. Tra l'altro già in bilico, perché il bonus Sud nel 2018 ha favorito 120.752 assunzioni stabili, di cui il 53% part-time (73% tra le donne). Ma il “premio di cittadinanza” – l'azienda intasca le mensilità residue del reddito, se assume in modo stabile – curiosamente si lega solo a contratti full-time. «Chiediamo al governo di accelerare le procedure amministrative», dice Ivana Veronese, segretaria confederale Uil. «Il bonus è il primo passo per ridurre le disuguaglianze territoriali a partire dall'occupazione, soprattutto di giovani e donne, la vera emergenza del Sud».

## 1 miliardo

Nella legge di Bilancio sono stati stanziati 500 milioni per il 2019 e altri 500 milioni per il 2020



Peso: 21%



# Quota 100, paralisi assunzioni

► Statali, fino a 100 mila le uscite: concorsi lenti e vincoli di spesa ritardano gli ingressi. Scuola, sanità e giustizia i settori a rischio. Reddito, pagamenti a maggio: ressa alle Poste

**ROMA** In pensione con Quota 100, verso una paralisi delle assunzioni nel comparto pubblico. Statali, fino a 100 mila le uscite: concorsi lenti e vincoli di spesa ritardano gli ingressi. Scuola, sanità e giustizia i settori a rischio. Reddito di cittadinanza, i primi pagamenti previsti a maggio. Scatta la corsa alle Poste, le domande si potranno pre-

sentare da domani spunta l'ipotesi di procedere in ordine alfabetico.

**Bisozzi e Cifoni**  
alle pag. 2 e 3

## Gli effetti di Quota 100

# Statali in fuga, scoperti fino a centomila posti Assunzioni ferme al palo

► Turn over a rilento per i vincoli di spesa e la difficoltà di organizzare i concorsi ► Allarme dei sindacati: «A rischio la garanzia dei servizi essenziali»

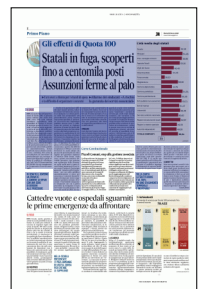
### IL CASO

**ROMA** Al momento dell'approvazione di Quota 100, il governo aveva stimato che entro fine 2019 circa 290 mila italiani avrebbero approfittato della possibilità di lasciare il lavoro in anticipo grazie al nuovo "canale". Di queste uscite aggiuntive circa un terzo, 100 mila, si riferivano a dipendenti pubblici. Una cifra che si aggiunge a quella dei pensionamenti che scatta-

no comunque con le regole previdenziali già in vigore. Questo vuol dire che a fine anno ci potrebbero essere decine di migliaia di posti potenzialmente scoperti in vari settori della pubblica amministrazione, inclusi quelli che sono a diretto contatto con i cittadini. Nel corso di un'audizione sul "decretone" (il provvedimento che contiene le novità previdenziali e quelle re-

lative al reddito di cittadinanza), Cgil, Cisl e Uil hanno parlato del rischio che sia compromessa «la garanzia di servizi essenziali».

Anche se in questa fase è diffi-



Peso: 1-9%, 2-46%

cile dare numeri precisi, l'allarme esiste ed è ben noto, non solo ai sindacati. Lo stesso governo nelle fasi preparatorie del provvedimento aveva inserito una norma specifica, il "preavviso" di sei mesi che i dipendenti pubblici devono dare (a differenza dei privati) se vogliono sfruttare il canale di Quota 100. Un lasso di tempo che dovrebbe servire allo Stato proprio per organizzare la sostituzione di chi ha lasciato il servizio, ed evitare di trovarsi in situazione di copertura. L'esecutivo inoltre ha confermato - sul piano finanziario - il ripristino del turn over pieno, ovvero della possibilità riconosciuta a partire dal 2019 di rimpiazzare il 100 per cento dei lavoratori in uscita (dopo che per anni la percentuale era stata tagliata per garantire risparmi al bilancio dello Stato). Sulla carta, questo meccanismo dovrebbe garantire una gestione non traumatica della situazione; nella realtà però ci sono alcuni fattori importanti di cui tener conto. Il primo è il principio generale - inserito nella Costituzione - per cui nella pubblica amministrazione si entra per concorso; e i concorsi hanno bisogno di tempo per essere organizzati e portati a termine. Il secondo è l'inevitabile sfasamento temporale con cui si potrà procedere al rimpiazzo: il turn over totale di quest'anno si riferisce alle uscite del 2018, che na-

turalmente non comprendevano Quota 100. Infine, tra le norme concordate lo scorso dicembre con l'Unione europea c'è anche il rinvio al 15 novembre di tutte le assunzioni previste per quest'anno nello Stato centrale, cosa che garantisce allo Stato un risparmio quantificato in circa 200 milioni.

### I PRECARI

Così durante l'esame del decreto in Senato il governo ha provato a correre ai ripari, facendo approvare sotto forma di emendamenti una serie di deroghe e corsie preferenziali. La prima riguarda la scuola: viene stabilito che nel prossimo concorso utile siano "valorizzati" i periodi di servizio già svolti negli istituti scolastici, che varranno il 50 per cento del punteggio attribuito ai titoli. Un modo per favorire chi già insegna. Nel settore della giustizia sono accelerate le procedure di reclutamento - anche in questo caso con un occhio di riguardo per i precari - ed è inoltre prevista la possibilità di assumere 1.300 persone già al 15 luglio (in anticipo quindi rispetto alla scadenza di novembre). Per Regioni ed enti locali la possibilità di sostituzione dei dipendenti in uscita diventa più concreta, perché le amministrazioni interessate avranno la facoltà di includere nei propri fabbisogni anche chi lascia il servizio quest'anno e non solo i pensio-

nati del 2018. E c'è anche una norma specifica sull'utilizzo delle graduatorie concorsuali per l'accesso al pubblico impiego: relativamente ai concorsi banditi a partire da quest'anno, le graduatorie potranno essere usate non solo per la copertura dei posti messi a concorso ma anche per quelli che si rendono disponibili perché i vincitori non si presentano o cessano successivamente il rapporto di lavoro.

### I CORRETTIVI

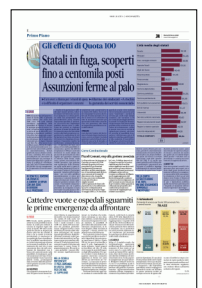
Sono meccanismi correttivi che potranno dare una mano, ma a detta degli stessi sindacati non saranno sufficienti a scongiurare una paralisi delle assunzioni. La situazione si farà un po' più chiara verso l'estate: è fissata ad agosto la prima finestra di uscita per i dipendenti pubblici, quelli che avevano già maturato i requisiti al momento dell'entrata in vigore del "decretone".

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SENATO IL GOVERNO  
HA PROVATO  
A CORRERE AI RIPARI  
CON UNA SERIE  
DI DEROGHE  
ALLE PROCEDURE**

**SULLA CARTA  
LA SOSTITUZIONE  
È AL 100%  
MA UNO SFASAMENTO  
TEMPORALE  
È INEVITABILE**

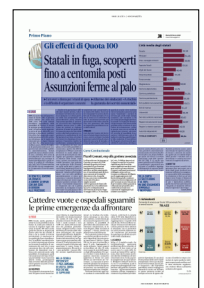


Peso:1-9%,2-46%

**L'età media degli statali**

35

centimetri



Peso:1-9%,2-46%

**PARLA TREMONTI****Ecco come  
Cassa Depositi  
ha fatto ricche  
le fondazioni**

(Gualtieri a pagina 4)

**CREDITO PARLA L'EX MINISTRO TREMONTI: COINVOLGERE GLI ENTI HA FATTO BENE AL SISTEMA**

# Un affare Cdp per le fondazioni

*Nelle ultime legislature la funzione della Cassa si è appannata, può servire un cambio di strategia. Il futuro degli enti? Ampliare la funzione sociale. La riforma del 2002 e la sentenza della Consulta***DI LUCA GUALTIERI**

**P**er le fondazioni è un periodo di cambiamenti: la scadenza del vertice Acri ha riaperto il dibattito sul futuro di questi enti. Un dibattito che la scorsa settimana *MF-Milano Finanza* ha intercettato nella rubrica «Contrarian». In risposta a quell'articolo l'ex ministro dell'Economia e presidente dell'Aspen Institute Italia Giulio Tremonti ha scelto di rompere un lungo silenzio e raccontare i provvedimenti e le operazioni che lo hanno visto protagonista nella sua esperienza di governo.

**Domanda. Professor Tremonti, che ruolo hanno svolto le fondazioni bancarie nelle recenti vicende economiche italiane?**

**Risposta.** Nel campo sociale il bene comune è stato ed è garantito da una pluralità di soggetti: dalla Chiesa per secoli, a partire dal '900 dallo Stato, in parallelo da tanti altri soggetti, dalle cooperative alle leghe e da tante altre e diverse istituzioni private, con il volontariato, il non profit, il terzo settore. Per quanto mi riguarda voglio ricordare l'8x1000 e il 5x1.000.

**D. Come si inseriscono le leggi Amato e Ciampi in questo processo?**

**R.** Le fondazioni - strutture a volte fondazionali, a volte istituzionali - vengono dall'immemorabile e incrociano all'inizio degli anni 90 il grande processo di privatizzazione degli enti pubblici e delle banche, la legge Amato e la legge Ciampi.

**D. Che finalità aveva la riforma varata nella Finanziaria del 2002?**

**R.** L'emendamento «incriminato» aveva per oggetto tanto i settori di intervento quanto gli organi delle strutture fondazionali. Sui settori non ci furono contestazioni, anche se l'emendamento riduceva in un numero chiuso il catalogo prima amplissimo dei settori di intervento. Riduzione prevista per legge ed imposta per legge. Un tipo di imposizione questo che non era compatibile con la ipotesi della natura privatistica. Il modello era quello delle fondazioni americane per cui tuttavia il limite previsto per i settori di intervento non è un'imposizione legale ma un'opportunità fiscale. Se questa non ti interessa, non c'è imposizione di limiti. In sintesi una previsione, non un'imposizione. Quanto alla norma sugli organi, si tende a dimenticare, che una forte presenza pubblica era già prevista dalla legge Ciampi e, per quanto mi riguarda, ero favorevole ad attenuare il disposto dell'emendamento sulla base di un compromesso che tuttavia non fu accettato in sede politica.

**D. Veniamo alla sentenza della Consulta. Che valutazione ne dà a quasi vent'anni di distanza?**

**R.** La sentenza della Corte Costituzionale si è concentrata solo sulla seconda parte dell'emendamento e ha ignorato la prima. Si potrebbe obiettare che il ricorso era solo sulla seconda parte, ma un giudizio della Cor-

te può essere solo sistematico. Se dalla prima parte emergeva il vincolo pubblico imposto come limite al numero dei settori, se ne doveva derivare prova del carattere pubblico e non privato degli enti. Quanto meno si sarebbe dovuto motivare anche su questo punto e non, ignorandolo, solo sul secondo, essendo tutte due parti dello stesso testo. Tra l'altro dalla discussione fatta allora emerge in modo non lineare, anzi piuttosto contorto, lo sviluppo sull'asse del tempo e, in generale, degli argomenti a sostegno della tesi privatistica: da un parte si sosteneva che le fondazioni erano sempre state private, dall'altra parte si ammetteva che all'origine erano pubbliche. Delle due l'una: non puoi essere sempre stato privato se all'origine eri pubblico. Ciò che è venuto fuori è stato un po' come nel diritto di Bisanzio dove la linearità del diritto romano si rompe introducendo la figura del quasi diritto e del quasi contratto. A distanza di quasi 20 anni credo che si possa concludere nei seguenti termini: già la legge Ciampi conteneva fortissimi elementi pubblicistici, da un principio di limite ai settori di attività alla previsione di



Peso: 1-2%, 4-79%

una vasta presenza negli organi delle amministrazioni locali. L'emendamento «incriminato» ha oggettivamente estremizzato la parte relativa agli organi, ma trovo francamente squilibrato l'estremismo opposto. Detto tutto questo, il regime che c'è e che si è poi via via consolidato non va poi così male... Anche perché dalla esecrata ed esorcizzata mano pubblica le fondazioni hanno ricevuto elisir vitale!

**D. Non molto tempo dopo però lei coinvolse le fondazioni in Cdp. Come nacque quel progetto?**

**R.** Anche questo è un punto per cui è forse opportuna la ricostruzione dei fatti. La Cassa depositi e prestiti, come al principio autenticamente veniva denominata, era un'estensione del Tesoro deputata al finanziamento degli enti locali. È nel 2002 che, come ministro dell'Economia e delle Finanze, ne ho promosso la trasformazione da pubblico ufficio a società per azioni. La ragione era di introdurre in Italia uno strumento di intervento che, pur se in altra forma, era già presente in Francia e in Germania. Nacque così la Cdp spa.

**D. Al progetto non mancarono gli oppositori. Qualcuno parlò di finanza creativa.**

**R.** L'operazione fu molto complessa in termini sia politici che tecnici. Ricordo le lunghe telefonate fatte a tutti i colleghi europei perché favorissero l'Italia in questo passaggio. Senza contare la difficoltà di montare una struttura molto complessa in termini di contabilità pubblica. Si trattava infatti di portare la Cassa fuori dal perimetro del settore pubblico come previsto dai parametri di Maastricht. Problema che invece non si era posto in Francia e in Germania.

**D. E le critiche in Italia?**

**R.** Le critiche arrivarono non solo da ambienti politici, ma anche da circoli accademici. Le accuse erano quella di finanza creativa, logica colbertiana, creazione di una nuova Iri. Per quanto mi riguarda non era finanza creativa, ma semmai «copiativa». La ragione di

fondo era in effetti colbertiana: il privato dove possibile, ma il pubblico dove necessario.

**D. Come siete arrivati al coinvolgimento delle fondazioni?**

**R.** Una volta definita la struttura, si poneva il problema di selezionare gli investitori privati. Avevamo tre ipotesi: il mercato, dal quale arrivavano molto importanti manifestazioni di interesse, le casse private e le fondazioni. La scelta fu a favore delle fondazioni per due ordini di ragioni: perché l'investimento in Cdp spa le avrebbe strutturate in modo da garantire per quanto possibile, comunque, la stabilità del sistema bancario; perché la partecipazione nella cassa depositi e prestiti spa avrebbe fornito alle fondazioni risorse sicure e cospicue per svolgere la loro primaria funzione sociale.

**D. Qualcuno sostiene che l'intervento in Cdp sia stata un'idea di Guzzetti.**

**R.** Diciamo che sono stato allora e sono ancora convinto che le fondazioni sono state per la Cdp il socio giusto, ma l'idea, l'ingegneria e la struttura dell'operazione erano assolutamente pubbliche e non private. Non sono stati i privati a concepire e sviluppare il processo, ma è stato il governo che ha scelto di aprire l'azionariato della Cdp alle fondazioni. In tempi in cui l'azione dei governi si è - per così dire - un po' affievolita, tutto questo può sembrare un po' strano ma le assicuro, e *per tabulas* può essere provato, che è andata proprio così. Dopo di che la collaborazione prestata dai privati è stata eccellente.

**D. Ritene che la strategia seguita dai governi successivi su Cdp sia stata coerente con le finalità iniziali?**

**R.** È dal 2008, con la crisi economica, che emerge la sua funzione strategica: Cdp in un giorno divenne la terza banca del Paese. Sempre a fronte della crisi Cdp fu organizzata in due settori attraverso i due fondi: quello strategico e colbertiano, quello specifico rivolto alle medie e piccole industrie. Negli anni e nelle gestioni successi-

ve mi pare che questa logica si sia un po' affievolita... salva la presentazione di iperbolici piani triennali! Vedo che adesso si annunciano cambiamenti di strategia e questo mi pare assolutamente positivo.

**D. A suo parere che bilancio possono fare le fondazioni dell'investimento in Cdp?**

**R.** L'obiettivo delle leggi Amato e Ciampi era quello dell'uscita delle fondazioni dalle banche e non per caso il *nomen juris* che gli era attribuito era ed è «fondazioni di origine bancaria», per indicare il loro distacco progressivo dagli istituti di credito. Distacco per distacco, se alle fondazioni fosse mancata l'opportunità dell'investimento in Cdp, a fronte di un progressivo declino dei dividendi di origine bancaria e di un corrispondente rischio derivante dalla ricerca di investimenti finanziari... alternativi, le risorse destinabili alla funzione sociale si sarebbero notevolmente affievolite. L'operazione Cdp, come strutturata dal Mef, fu per le fondazioni uno strumento per stabilizzare gli assetti proprietari del sistema bancario italiano ed insieme per permettere l'esercizio della loro azione sociale.

**D. Progressivamente lasciate le banche, quale sarà il futuro delle fondazioni italiane?**

**R.** Quanto è stato fatto finora è assolutamente positivo e quello che vedo per il futuro è un'evoluzione pure positiva. Per quanto conosco Francesco Profumo, sono certo che per il futuro il sistema saprà conservare e ampliare la propria funzione sociale. (riproduzione riservata)

*il testo integrale dell'intervista sul sito milanofinanza.it*



## Norme & Tributi

# Cessione crediti al netto del finanziamento

### IN CONDOMINIO

**Non si può conteggiare la detrazione del 65% anche sui costi di attualizzazione**  
**Franco Casarano**  
**Glauco Bisso**

Le norme che hanno introdotto le agevolazioni fiscali (ecobonus) a vantaggio dei condomini che effettuino interventi di riqualificazione energetica degli edifici stanno producendo effetti positivi: sono numerosi i condomini che si sono attivati deliberando questi interventi.

L'agevolazione consiste nell'attribuire ai singoli condòmini un credito d'imposta pari, a seconda dei casi, ad una percentuale che va dal 65 al 75% degli importi pagati dagli stessi condòmini per l'esecuzione degli interventi di riqualificazione energetica. Si tratta di un credito usufruibile nel corso di dieci anni, ma immediatamente cedibile.

Sono state però rilevate alcune operazioni, che mettono a rischio queste agevolazioni: infatti, se la quota percentuale detraibile, stabilita dalla legge per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici in condominio, fosse calcolata non solo sul costo dell'appalto e degli oneri tecnici e professionali, ma anche sugli ulteriori importi

addebitati ai condòmini dal cessionario del credito d'imposta (impresa) quali oneri derivanti dalla immediata attualizzazione del credito medesimo, si ritiene che tale pratica esporrebbe i condòmini al rischio significativo di un intervento dell'agenzia delle Entrate. L'Agenzia, negando la detraibilità degli oneri legati alla attualizzazione del credito, agirebbe per il recupero in danno dei singoli condòmini. Situazione che porrebbe anche il problema delle responsabilità per danni a carico di imprese e professionisti che inducessero i condòmini a questa pratica.

Tale posizione dell'agenzia delle Entrate si fonderebbe sulla impossibilità di annoverare gli oneri sostenuti dai condòmini, per anticipare la liquidità derivante dal credito d'imposta (che lo Stato ha declinato in un decennio), tra le spese, anche professionali, connesse alla realizzazione delle opere.

Ilaria Bertini, vicedirettore del Dipartimento Efficienza energetica di Enea, ente cui è stata delegata l'attività di controllo e verifica in tema di ecobonus, interpellata sul punto, ha dichiarato: «In merito alla detraibilità degli oneri collegati alla attualizzazione del credito siamo perfettamente d'accordo. Infatti, a noi dell'Enea risulta che non è ammissibile portare in detrazione tali oneri in nessun caso».

Ricordiamo anche che entro venerdì 8 marzo andrà inviata alle Entrate la comunicazione, da parte dell'amministratore di condo-

minio, dei dati sulle derazioni fiscali spettanti ai condòmini a seguito di interventi effettuati dal condominio.

Le Entrate hanno spiegato come si realizza la cessione del credito in condominio, superando il dubbio fondamentale che la cessione potesse avvenire solo dopo il pagamento integrale.

Sono il tracciato record e le istruzioni alla compilazione alla comunicazione dei dati che gli amministratori di condominio devono inoltrare per la precompilata 2018 a spiegare che, sia nel caso che il condòmino cedente appartenga ai non tax area, sia a tutti gli altri soggetti, la cessione è comunque possibile senza che sia prima pagato l'importo.

Le Entrate hanno proposto quattro esempi, dimostrando come avviene la cessione verso il fornitore, individuato anche nel soggetto che collabora con l'appaltatore o con la associazione temporanea o rete di impresa a cui l'appaltatore abbia aderito e che sia richiamati nello stesso contratto. Le istruzioni alla compilazione chiariscono inoltre che la detrazione può avvenire anche se il pagamento della quota residua dovuta al condominio non cedibile (nella tabella di esempio allegata il 35% con detrazione al 65%) sia pagata solo parzialmente.



Peso: 13%

## Austria in cerca d'impres (e giovani talenti) nel digitale

Attilio Geroni a pag. 30



# .export

**Investimenti esteri.** L'Italia l'anno scorso terzo Paese investitore con 28 nuove imprese registrate. Attrae il bonus fiscale del 14% per i progetti hi-tech

## L'Austria in cerca di imprese (e giovani talenti) nel digitale

**Attilio Geroni**

Dal nostro inviato

VIENNA

**P**er un Paese relativamente piccolo e con un'economia votata all'export, gli investimenti stranieri (Fdi) sono essenziali per la crescita. In Austria per ogni dieci euro di Pil, sei sono generati dalle vendite all'estero e la politica di attrattività degli Fdi è da tempo una priorità del governo. Lo è anche per quello attuale, la coalizione di centro-destra Övp-Fpö guidata dal giovanis-

simo cancelliere Sebastian Kurz, che nei giorni scorsi ha organizzato al Castello di Schönbrunn la seconda edizione del forum "InvestInAustria" presentando a decine di imprese grandi, medie e piccole provenienti da 16 Paesi diversi le migliori opportunità di investimento e i settori più promettenti.

L'Italia, con circa 1.400 società registrate, ha una presenza consolidata e per anni, secondo le rilevazioni di

Aba-Invest in Austria, l'agenzia pubblica che promuove gli investimenti esteri nel Paese, è stata saldamente al secondo posto nella classifica internazionale per numero di imprese, dietro ovviamente alla Germania.



Peso: 1-2%, 30-41%

Soltanto l'anno scorso, con 28 nuove attività, si è trovata al terzo posto, superata dalla Svizzera. Prossimità geografica, stabilità politica ed economica (nel 2018 il Pil è cresciuto del 2,7%), flessibilità del lavoro, doppio trampolino di lancio verso la Germania e i Paesi dell'Europa Centro-orientale, incentivi in R&D, fanno dell'Austria un mercato più strategico di quello che i numeri del mercato interno - dieci milioni di persone - lascerebbero intendere.

Sul fronte fiscale il governo ha promesso una riduzione, tra tasse sulle persone fisiche e tasse d'impresa, di circa 6 miliardi. L'aliquota corporate è attualmente del 25%, con l'obiettivo di portarla nei prossimi anni il più possibile vicino al 20 per cento: «Stiamo compiendo un grande sforzo per risparmiare su altri capitoli di spesa - dice il ministro dell'Economia e della Digitalizzazione Margarete Schramböck - perché non vogliamo finanziare la riduzione delle imposte con altre tasse e perché vogliamo che i tagli siano il più possibile bilanciati tra le imprese e le famiglie».

L'Austria negli ultimi anni ha accentuato la propria vocazione come business location hi-tech. Di recente ha raggiunto un'intesa con il produttore tedesco di microchip Infineon che realizzerà un impianto produttivo a Villach investendo 1,6 miliardi di eu-

ro. L'anno scorso ha debuttato il colosso automobilistico cinese GreatWall aprendo un centro di Ricerca & Sviluppo per l'auto elettrica, il suo primo in Europa: «Il nostro Paese - spiega René Siegl, direttore generale di Aba - è al secondo posto in Europa per spesa in R&D in rapporto al Pil, siamo ormai al 3,19%, dietro soltanto alla Svezia. E per molti di questi investimenti in alta tecnologia è stato introdotto uno schema di rimborso diretto pari al 14% della cifra stanziata dall'investitore».

Il recente aumento della flessibilità del lavoro, con il tetto massimo giornaliero salito da 10 a 12 ore e settimanale da 50 a 60 viene citato come un altro punto a favore degli investimenti in Austria, che si aggiunge alla quasi totale assenza di scioperi. L'alta qualificazione professionale fa il resto. Come in Germania, qui è in vigore un sistema di formazione duale che si sta rapidamente adattando all'economia digitale. Al ministero dell'Economia hanno individuato tredici nuove figure inserite nei programmi di formazione scuola-impresa, che vanno dall'Ict al coding a figure di trader per l'e-commerce.

La digitalizzazione è una delle priorità di questo governo così come il miglioramento delle infrastrutture, che prevede nei prossimi anni un investimento di oltre 13 miliardi per po-

tenziare la rete ferroviaria e 1 miliardo per la decarbonizzazione dell'economia. Vienna, inoltre, da anni occupa il primo posto nelle classifiche internazionali sulla qualità della vita ed è quindi meta prediletta della comunità degli espatriati. Ciò ha contribuito a renderla anche un terreno fertile per start-up e innovazione in generale, come conferma anche l'inseadimento dell'italiana Talent Garden, specializzata nel coworking (si veda l'articolo qui sotto) che ha aperto un nuovo campus in un'ottica di espansione verso i mercati dell'Europa Centro-orientale.

Tra gli investitori italiani censiti l'anno scorso da Aba, il portale per i servizi ProntoPro, fondato nel 2015, ha aperto nel 2018 una propria filiale con 25 collaboratori. L'esperienza d'avvio è stata positiva: «Siamo rimasti davvero sorpresi di quanto sia facile fare affari in Austria. Burocrazia al minimo, diritto del lavoro flessibile, politica fiscale semplice», la testimonianza di Marco Ogliengo, co-fondatore di ProntoPro. Le cose sono partite talmente bene che la società sta ora valutando se trasformare la filiale austriaca nella sede principale per l'area Germania-Austria-Svizzera.



Business conference. Da sinistra, il ministro dei Trasporti Hofer, il vicecancelliere Strache, il cancelliere Kurz e il ministro dell'Economia e della Digitalizzazione Schramböck



Peso: 1-2%, 30-41%

**ESCLUSIVO** INTERVISTA DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA A CLASS CNBC E MF-MILANO FINANZA

# Tria: più mercato per le pmi

*Servono finanziamenti alternativi a quelli bancari. Milano può diventare una capitale finanziaria Il bail-in? Ora non può essere cambiato. Intanto Visco avverte: l'oro di Bankitalia non si tocca*

(Cabrini e Pira alle pagine 2 e 3)

**INTERVISTA** IL MINISTRO DELL'ECONOMIA A CLASS CNBC DURANTE LA VISITA ALLA BORSA

# Tria: serve più mercato per le pmi

*Le piccole imprese hanno bisogno di finanziamenti alternativi a quelli bancari. Milano può diventare una capitale finanziaria europea. La fiducia nell'Italia può tornare. Il bail-in? Non si può cambiarlo ora*

**DI ANDREA CABRINI**

**C**ontinua la manovra di riavvicinamento del governo alla borsa e al mondo della finanza e del business. Dopo il blitz del premier Conte in Piazza Affari il 30 gennaio, ieri il ministro della Economia Giovanni Tria ha dedicato la giornata milanese a una fitta agenda di incontri. Prima la visita in Borsa Italiana, poi la partecipazione al board di Spencer Stuart e infine l'incontro con i membri della American Chamber of Commerce. Arrivato alle 10 a Palazzo Mezzanotte, il ministro si è fermato per informarsi nella sala degli operatori che vigilano sul mercato, una delle funzioni istituzionali di Borsa Italiana. Poi è stato faccia a faccia per un'ora con l'amministratore delegato Raffaele Jerusalem e il presidente Andrea Sironi. Sul tavolo due priorità. Innanzitutto il piano Brexit per Borsa e gli operatori di mercato, a poche settimane da un possibile evento-shock come il no deal. Subito dopo il futuro del venture capital e l'esigenza di aiutare le pmi a crescere aprendo canali di finanziamento alternativi al credito bancario. Ma non solo. Nell'intervista esclusiva concessa a *ClassCnbc* al termine della visita in Borsa il ministro ha parlato anche di fiducia, patti da rispettare e riforma del bail-in.

**Domanda. Quale messaggio ha portato in Borsa da parte del governo?**

**Risposta.** Il mio messaggio è il riconoscimento del ruolo molto

importante della Borsa di Milano nella struttura del sistema italiano. Questo perché uno dei più grandi problemi del Paese è quello di capitalizzare sempre di più le imprese, soprattutto le piccole e medie. Si deve aprire il capitale e si devono allargare le fonti di finanziamento, oltre il credito bancario. È importante far sì che il sistema delle imprese si capitalizzi e si apra al capitale di rischio, per rafforzarsi in Italia e per la competitività sul mercato internazionale. Quindi la Borsa è una infrastruttura molto importante. Ho visto che ha grandi funzionalità e iniziative di successo, anche per le piccole imprese. Il progetto Elite ha raggiunto una leadership mondiale in questo campo.

**D. E poi?**

**R.** Tutti osserviamo quello che accade su Brexit; nel caso di no deal evidentemente si creeranno problemi.

**D. Avete discusso anche di questo?**

**R.** Sì, il governo italiano ha pronti i provvedimenti per assicurare la continuità di operatività per gli operatori italiani in Gran Bretagna e viceversa. Siamo pronti a gestire un periodo transitorio, ma speriamo che si arrivi a una qualche Brexit regolare.

**D. Intanto le altre piazze in Europa si danno da fare per intercettare i pezzi di industria finanziaria in uscita da Londra. Milano può ambire a diventare una capitale del mercato dei capitali in Europa?**

**R.** Sì. È già la principale piazza per i titoli di Stato, non solo italiani ma a livello internazionale. Man mano che si rafforza il mercato dei capitali d'Italia, si rafforza anche la possibilità che Borsa diventi un hub finanziario. Ma ciò dipende anche dalla forza del mercato italiano e non è indipendente dal sistema Paese.

**D. Per rafforzare la Borsa servono investitori e gli investitori hanno bisogno di fiducia. Che cosa potete fare per riportare la fiducia, condizionata dal rischio politico?**

**R.** La fiducia è il problema più importante in questo momento, ma può essere ripristinata. Credo che ci sia un grande apprezzamento internazionale nella solidità del sistema industriale e dell'economia italiani. Ma bi-



Peso: 1-7%, 3-48%

sogna rafforzare la fiducia a breve sul sistema; sul piano interno e internazionale ci sono le basi oggettive per farlo.

**D. Per farlo lei ha ricordato che il Paese deve rispettare i patti e i contratti, altrimenti perde credibilità. Il presidente Macron ha ribadito che la Tava fatta; lei che ne pensa?**

**R.** Quello che penso l'ho detto spesso e ho detto delle cose anche abbastanza banali: il fatto che si rispettino i contratti e i patti è un fatto abbastanza banale. Non voglio dire molto di più su questo.

**D. Sarà banale, ma nel governo non sono tutti d'accordo.**

**R.** C'è una discussione nell'esecutivo sul fatto specifico. Io parlo più in generale.

**D. Lei ha criticato l'adesione italiana alla regola del bail-in. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha chiesto di modificarla.**

**R.** Per cambiare le regole europee ci vuole il consenso. E bisogna raggiungere, com'è ovvio, un accordo. Non mi pare che oggi ci siano le condizioni per questo. (riproduzione riservata)



Giovanni  
Tria



Peso: 1-7%, 3-48%

## Commenti

# SE IL RISPETTO DELLE CLAUSOLE IVA DEPRIME GLI INVESTIMENTI PUBBLICI

di **Gustavo Piga**

**L**e clausole di salvaguardia che prevedono un aumento dell'Iva nel caso in cui non siano raggiunti gli obiettivi di finanza pubblica negoziati con Bruxelles sono senza dubbio responsabili della perdurante crisi dell'economia italiana. Ma come è possibile che possano causare tanto documento, senza neppure essere mai state attivate?

Per due ordini di motivi. In primo luogo perché, per evitarle, i nostri politici sono stati obbligati a cercare periodicamente un aggiustamento restrittivo che ne compensasse l'assenza. E, dicono i dati, tale rimpiazzo è stato spesso il più semplice da trovare e al contempo il più dannoso da attivare: la riduzione degli investimenti pubblici, la componente di bilancio con il più alto moltiplicatore di reddito e occupazione, specie in tempi di crisi. Fatta 100 la base pre-crisi del 2008, oggi si attestano a 40. Rimandare l'avvio delle spese per investimenti pubblici stanziati è il modo più comodo e discreto per soddisfare i requisiti europei, a scapito delle future generazioni e della ripresa della produttività del nostro settore privato.

Il secondo motivo è che in presenza di clausole di salvaguardia, disinnescate o meno, il settore privato non ha mai voluto investire quanto avrebbe potuto: troppo forte il timore di un aumento improvviso della tassazione in futuro che avrebbe depresso la domanda dei propri clienti e dunque reso poco redditizi gli investimenti stessi.

Certo, il lettore più attento potrebbe far rimarcare come in realtà le clausole di salvaguardia siano figlie degli obblighi del fallimentare Fiscal compact che dal 2011 non ha permesso al Paese che più ne aveva bisogno, l'Italia, di usare una politica fiscale espansiva (in investimenti pubblici, appunto) per aumentare il Pil e ridurre il rapporto debito-Pil,

generando crescita e stabilità. Oggi, con anni di clausole di salvaguardia alle spalle e svariati piani di rientro verso il bilancio in pareggio ci ritroviamo in recessione con un debito sul Pil di 20 punti percentuali più alto di quanto non lo fosse all'avvio del Fiscal compact.

Che futuro auspicare per queste clausole? Un europeista dovrebbe sperare che dal voto di maggio non emerga un vero vincitore: se i sovranisti dominassero sarebbe naturale assistere alla messa in pensione del progetto continentale; ma anche se prevalessero i fautori della continuazione del Fiscal compact ci vedremo obbligati a rinunciare a qualsiasi tipo di progetto in comune, per il perseverare sadomasochista di politiche fiscali restrittive e recessive che renderebbe insostenibile la permanenza di Paesi importanti come il nostro all'interno dell'Unione monetaria.

Un Parlamento europeo composto da due grandi blocchi di pari importanza permetterebbe invece di ottenere un qualche spazio fiscale in più rispetto a quello odierno, probabilmente limitandolo comunque a un deficit sul Pil massimo pari al 3% per cento. In questo scenario, che fare delle clausole di salvaguardia per il biennio 2020-'21? Tre sono le opzioni percorribili, supponendo, con una sana dose di realismo, che le cifre stanziati per reddito di cittadinanza e quota 100 non siano modificabili.

**1** Le clausole sono confermate e l'aumento di Iva realizzato. Realisticamente il deficit sul Pil si terrebbe al di sotto del 3%, ma l'economia italiana, aggiungendo una nuova crisi di domanda su di un organismo già indebolito dalla performance del 2019, conoscerebbe una crescita rilevante del debito sul Pil a livelli insostenibili, a causa del crollo del Pil stesso.

**2** Le clausole Iva sono cancellate e il deficit pubblico sul Pil sale attorno al 3,5%. L'inevitabile richie-

sta che verrebbe dall'Europa, comunque meno rigorosa di quella odierna, di riportare il deficit al 3% vedrebbe il solito agnello sacrificale: la riduzione degli investimenti pubblici. Siccome questi ultimi hanno un moltiplicatore ben più alto di quello della minore Iva, di nuovo la nostra economia si incarterebbe e con essa l'Europa.

**3** Aumentare l'Iva, ma non lasciare il deficit al 2-2,5% come nella prima opzione, bensì portarlo al suo limite massimo consentito, il 3%, aumentando (e non diminuendo!) gli investimenti pubblici dallo 0,5% all'1% di Pil. Se poi a questi stanziamenti e cantieri avviati si potessero aggiungere risorse derivanti da una spending review che tagli gli sprechi nella spesa corrente e magari riduca in parte i fondi stanziati per quota 100 e reddito di cittadinanza, sempre da orientare agli investimenti, l'effetto moltiplicativo virtuoso sul Pil e l'occupazione sarebbe rafforzato e l'Europa unita salvata.

Se è dunque la non attivazione delle clausole che ha bloccato il Paese in questi anni, generando sfiducia negli imprenditori e tagli di spesa in conto capitale da parte del settore pubblico, paradossalmente sono l'aumento di Iva e l'eliminazione di questa spada di Damocle sul nostro futuro, combinati a un riacquisto di spazi preziosi per la domanda pubblica di investimenti, che ci potranno salvare.

Non c'è dubbio che per fare tutto ciò bisognerebbe sperare di mettere





in soffitta il padre delle clausole di salvaguardia, cioè il Fiscal compact, come ha chiesto anche il ministro Tria. È possibile che questo spetti agli elettori europei, nella speranza che ridisegnino un Parlamento capace di tenere conto sia delle esigenze nazionali e di attenzione ai territori degli Stati membri, sia delle aspirazioni a continuare, magari

più lentamente ma anche su basi più solide, la costruzione progressiva della casa europea.

**PER SALVARE LA UE  
E ARCHIVIARE  
IL FISCAL COMPACT  
CI VORREBBE  
UN PARLAMENTO  
EUROPEO DIVISO**



**Il volume.**

Da oggi è in edicola con Il Sole 24 Ore il libro di Beniamino A. Piccone *L'Italia: molti capitali, pochi capitalisti*. Il volume sarà in edicola per un mese a 9,90 euro oltre al prezzo del quotidiano.



Peso:22%

## Commenti

# ALIQUOTE RAZIONALIZZATE E LOTTA ALL'EVASIONE

di **Pietro Reichlin**

Le clausole di salvaguardia concordate con la Commissione europea per il 2020 e 2021 sono una pesante ipotesi che grava sulle spalle dei contribuenti italiani. Se non saranno individuate altre misure necessarie a rispettare i vincoli di bilancio, l'Iva aumenterà automaticamente in una misura compresa tra i 3 e i 4 punti percentuali (+3% per l'aliquota ridotta, +3,2% per quella ordinaria nel 2020 e +4,5% nel 2021). L'equivalente in termini monetari di queste clausole è di 52 miliardi nel biennio 2020-21, in aumento di circa 11 miliardi rispetto alle clausole già concordate in precedenza. Stando agli annunci dei partiti di maggioranza, l'esecutivo vorrebbe sterilizzare le clausole, come ha già fatto quest'anno, e come avevano già fatto Renzi e Gentiloni. Tuttavia, il governo si è anche impegnato ad attuare programmi fiscali che aumenteranno la spesa corrente (Reddito di cittadinanza e Quota 100) senza individuare coperture certe e durature.

Non appare plausibile che la somma di tutte queste spese (comprese le clausole di salvaguardia) siano compensate da riduzioni di spesa o da entrate per privatizzazioni di beni pubblici. Dunque, sterilizzare l'Iva significa spostare la pressione fiscale verso altre fonti di entrata per cittadini e imprese, cioè redditi personali e d'impresa, contributi sociali o patrimoni. Un elementare principio di trasparenza vorrebbe che si cominciasse già ora a dissipare un'incertezza che può tarpare la fiducia dei ceti produttivi, in una fase sfavorevole del ciclo economico.

L'ipotesi di portare l'Iva ai massimi livelli, cioè il 25-26%, non è certamente nuova. I vantaggi sarebbero

principalmente due: l'aumento della posizione competitiva delle imprese esportatrici (l'incremento Iva grava sui beni importati, ma non su quelli esportati) e la minore distorsività dell'imposizione indiretta (un vantaggio che si otterrebbe se l'incremento Iva consentisse di alleggerire il cuneo fiscale). In particolare, gli aumenti dell'Iva equivalgono a una sorta di svalutazione competitiva e hanno scarsi effetti negativi dal lato dell'offerta. Più in generale, l'idea di spostare la tassazione verso l'imposizione indiretta è coerente con quella di puntare su una semplificazione estrema del sistema fiscale, per ridurre i costi amministrativi e di compliance, incentivare la produzione e l'offerta di lavoro. Chi propone di adottare aliquote piatte (come la Lega e Forza Italia) dovrebbe anche favorire un aumento generalizzato dell'Iva, per dovere di realismo e per coerenza logica. Altrimenti non si capisce come sia possibile compensare la caduta del gettito Irpef (dovuto alla flat tax) senza tagliare drasticamente i servizi pubblici.

Queste considerazioni si scontrano, però, con altre osservazioni di segno contrario. In primo luogo, un aumento dell'Iva al 25-26% potrebbe avere effetti depressivi sulla domanda interna, specie se attuato in una fase di rallentamento dell'economia italiana, e colpirebbe in misura relativamente maggiore il potere d'acquisto delle famiglie con redditi medio-bassi, che hanno più sofferto durante la crisi. Inoltre, le caratteristiche del nostro sistema sociale e produttivo, cioè il potere di condizionamento delle categorie che operano nel settore del commercio e delle professioni, aumentano il costo politico di un aumento dell'Iva. Ciò spiega perché il governo abbia promesso di sterilizzare le clausole di salvaguardia.

Ma questa promessa non tiene conto del costo sociale delle misure alternative che sono necessarie per il consolidamento dei conti pubblici.

Teniamo conto che, per effetto della minore crescita del Pil prevista per il 2019, il deficit di fine anno salirà probabilmente al 2,4% e il debito pubblico potrebbe crescere dell'1% (calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio). Quando i nodi verranno al pettine, sarà probabilmente necessario rivedere i programmi più costosi (reddito di cittadinanza e contro-riforma pensionistica) che lo stesso governo ritiene «temporanei» e «sperimentali», e lavorare su un serio progetto di revisione del sistema fiscale. Se questa è l'intenzione, io suggerirei di abbandonare progetti tanto «rivoluzionari» quanto irrealistici (come la flat tax o l'aumento drastico dell'imposizione indiretta) e cercare, piuttosto, di allargare la base imponibile e semplificare il sistema tributario. Da questo punto di vista sarebbe utile cominciare a erodere la consistenza delle spese fiscali (esenzioni e detrazioni in dichiarazione Irpef) e anche ritoccare la struttura dell'Iva.

Occorre ammettere che in Italia abbiamo un numero eccessivo di eccezioni (spesso immotivate) all'imposta ordinaria, con aliquote ridotte (al 4, al 5 e al 10%) su una quantità elevata di prodotti, non tutti di prima necessità. La combinazione di queste eccezioni e dell'evasione dell'imposta (spesso incoraggiata dalla molteplicità delle aliquote) determina un mancato gettito di oltre 40 miliardi, rispetto a quanto dovrebbe incassare lo Stato sulla base dell'aliquota ordinaria. Ciò consiglierebbe di porre mano a una razionalizzazione dell'insieme delle aliquote e fare un maggiore sforzo sul fronte del recupero dell'evasione.

**PER FINANZIARE  
IL «REDDITO»  
E QUOTA 100  
SERVE REALISMO  
E UN FISCO PIÙ  
EQUO E SEMPLICE**



Peso:17%

**LE PROPOSTE DI MACRON IN VISTA DEL VOTO****«Difendiamo l'Europa:  
frontiere, polizia comune»**di **Emmanuel Macron**

«**C**ittadini d'Europa, se prendo la libertà di rivolgermi direttamente a voi, non è solo in nome della storia e dei valori che ci riuniscono. È perché

è urgente. Tra qualche settimana, le elezioni europee saranno decisive per il futuro del nostro continente.

continua a pagina **11**

ESTERI

# BREXIT, UNA LEZIONE L'EUROPA SI SVEGLI E ORA SI DIFENDA

**Il manifesto**

**Quasi un anno e mezzo dopo il discorso della Sorbona, il presidente francese Emmanuel Macron riprende l'iniziativa in Europa con un testo pubblicato in ciascuno dei 28 Paesi dell'Unione, Gran Bretagna compresa. In vista delle elezioni del 26 maggio, Macron propone la visione di un nuovo Rinascimento europeo basato su libertà, protezione e progresso.**

di **Emmanuel Macron**  
SEGUE DALLA PRIMA

**M**ai dalla Seconda guerra mondiale, l'Europa è stata così necessaria. Eppure, mai l'Europa è stata tanto in pericolo. La Brexit ne è l'emblema. Emblema della crisi dell'Europa, che non ha saputo rispondere alle esigenze di protezione dei popoli di fronte alle grandi crisi del mondo contemporaneo. Emblema, anche, dell'insidia europea. L'insidia non è l'appartenenza all'Unione Europea ma sono la menzogna e l'irresponsabilità che possono distruggerla. Chi ha detto ai britannici la verità sul loro futuro dopo la Brexit? Chi ha parlato loro di perdere l'accesso al mercato europeo?

Chi ha evocato i rischi per la pace in Irlanda tornando alla frontiera del passato? Il ripiego nazionalista non propone nulla; è un rifiuto senza progetto. E questa insidia minaccia tutta l'Europa: coloro che sfruttano la collera, sostenuti dalle false informazioni, promettono tutto e il contrario di tutto.

Di fronte a queste manipolazioni, dobbiamo resistere. Fieri e lucidi. Dire innanzitutto cos'è l'Europa. È un successo storico: la riconciliazione di un continente devastato, in un inedito progetto di pace, di prosperità e di libertà. Non dimentichiamolo mai. E questo progetto continua a proteggerci oggi: quale Paese può agire da solo di fronte alle aggressive strategie delle grandi potenze? Chi può pretendere di essere sovrano, da solo, di fronte ai giganti del digitale? Come resisteremo alle crisi del capitalismo finanziario senza l'euro, che è una forza per



Peso:1-3%,11-95%

tutta l'Unione? L'Europa sono anche quelle migliaia di progetti quotidiani che hanno cambiato il volto dei nostri territori, quel liceo ristrutturato, quella strada costruita, l'accesso rapido a Internet che arriva, finalmente. Questa lotta è un impegno di ogni giorno perché l'Europa come la pace non sono mai acquisite. In nome della Francia, la porto avanti instancabilmente per far progredire l'Europa e difendere il suo modello. Abbiamo dimostrato che quanto ci dicevano inaccessibile, la creazione di una difesa europea o la tutela dei diritti sociali, era possibile.

Ma occorre fare di più, più rapidamente. Perché c'è l'altra insidia, quella dello status quo e della rassegnazione. Di fronte alle grandi crisi del mondo, i cittadini molto spesso ci dicono: "Dov'è l'Europa? Che fa l'Europa?". È diventata ai loro occhi un mercato senz'anima. L'Europa invece non è solo un mercato, è un progetto. Un mercato è utile, ma non deve far dimenticare la necessità di frontiere che proteggono e di valori che uniscono. I nazionalisti sbagliano quando pretendono di difendere la nostra identità con il ritiro dall'Europa, perché è la civiltà europea che ci riunisce, ci libera e ci protegge. Ma anche coloro che non vorrebbero cambiare nulla sbagliano, perché negano le paure che attanagliano i nostri popoli, i dubbi che minano le nostre democrazie. Siamo in un momento decisivo per il nostro continente; un momento in cui, collettivamente, dobbiamo reinventare politicamente, culturalmente, le forme della nostra civiltà in un mondo che si trasforma. È il momento del Rinascimento europeo. Pertanto, resistendo alle tentazioni del ripiego e delle divisioni, vi propongo di costruire insieme questo Rinascimento su tre ambizioni: la libertà, la protezione e il progresso.

### **Difendere la nostra libertà**

Il modello europeo si fonda sulla libertà dell'uomo, sulla diversità delle opinioni, della creazione. La nostra prima libertà è la libertà democratica, quella di scegliere i nostri governanti laddove, ad ogni scrutinio, alcune potenze straniere cercano di influenzare i nostri voti. Propongo che venga creata un'Agenzia europea di protezione delle democrazie che fornirà esperti europei ad ogni Stato membro per proteggere il proprio iter elettorale contro i cyber-attacchi e le manipolazioni. In questo spirito di indipendenza, dobbiamo anche vietare il finanziamento dei partiti politici europei da parte delle potenze straniere. Dovremo bandire da Internet, con regole europee, tutti i discorsi di odio e di violenza, in quanto il rispetto dell'individuo è il fondamento della nostra civiltà di dignità.

### **Proteggere il nostro continente**

Fondata sulla riconciliazione interna, l'Unione Europea ha dimenticato di guardare le realtà del mondo, ma nessuna comunità crea un senso di appartenenza se non ha limiti che protegge. La frontiera, significa la libertà in sicurezza. Dobbiamo pertanto rivedere lo spazio Schengen: tutti coloro che vogliono parteciparvi devono rispettare obblighi di responsabilità (rigoroso controllo delle frontiere) e di solidarietà (una stessa politica di asilo, con le stesse regole di accoglienza e di rifiuto). Una polizia comune delle frontiere e un ufficio europeo dell'asilo, obblighi stringenti di controllo, una solidarietà europea a cui ogni paese contribuisce, sotto l'autorità di un Consiglio europeo di sicurezza interna: credo, di fronte alle migrazioni, in un'Europa che protegge al contempo i suoi valori e le sue frontiere.

Le stesse esigenze devono applicarsi alla difesa. Da due anni sono stati realizzati importanti progressi, ma dobbiamo indicare una rotta chiara: un trattato di difesa e di sicurezza dovrà definire i nostri obblighi indispensabili, in collegamento con la Nato ed i nostri alleati europei: aumento delle spese militari, clausola di difesa reciproca resa operativa, Consiglio di sicurezza europeo che associa il Regno Unito per preparare le nostre decisioni collettive.

Le nostre frontiere devono anche garantire una giusta concorrenza. Quale potenza al mondo accetta di proseguire i propri scambi con coloro che non rispettano nessuna regola? Non possiamo subire senza proferir parola. Dobbiamo riformare la nostra politica della concorrenza, rifondare la nostra politica commerciale: punire o proibire in Europa le aziende che ledono i nostri interessi strategici ed i nostri valori essenziali, come le norme ambientali, la protezione dei dati ed il giusto pagamento delle tasse; e assumere, nelle industrie strategiche e nei nostri appalti pubblici, una preferenza europea come fanno i nostri concorrenti americani o cinesi.

### **Ritrovare lo spirito di progresso**

L'Europa non è una potenza di secondo rango. L'Europa intera è un'avanguardia: ha sempre saputo definire le



norme del progresso. Per questo, deve portare avanti un progetto di convergenza più che di concorrenza: l'Europa, in cui è stata creata la previdenza sociale, deve instaurare per ogni lavoratore, da Est a Ovest e dal Nord al Sud, uno scudo sociale che gli garantisca la stessa retribuzione sullo stesso luogo di lavoro, e un salario minimo europeo, adatto ad ogni Paese e discusso ogni anno collettivamente.

Riannodare il filo del progresso significa anche prendere la guida della lotta ecologica. Guarderemo in faccia i nostri figli se non riassorbiamo anche il nostro debito climatico? L'Unione Europea deve fissare la sua ambizione — o carbonio nel 2050, dimezzamento dei pesticidi nel 2025 — e adattare le sue politiche a questa esigenza: Banca europea per il clima per finanziare la transizione ecologica; forza sanitaria europea per rafforzare i controlli dei nostri alimenti; contro la minaccia delle lobby, valutazione scientifica indipendente delle sostanze pericolose per l'ambiente e la salute... Questo imperativo deve guidare tutta la nostra azione: dalla Banca centrale alla Commissione europea, dal budget europeo al piano di investimento per l'Europa, tutte le nostre istituzioni devono avere il clima per mandato.

Il progresso e la libertà significano poter vivere del proprio lavoro: per

creare posti di lavoro, l'Europa deve anticipare. È per questo che non solo deve regolamentare i giganti del digitale, creando una supervisione europea delle grandi piattaforme (sanzioni accelerate per le violazioni della concorrenza, trasparenza dei loro algoritmi...), ma deve anche finanziare l'innovazione dotando il nuovo Consiglio europeo dell'innovazione di un budget comparabile a quello degli Stati Uniti, per prendere la guida dei nuovi grandi cambiamenti tecnologici, come l'intelligenza artificiale.

Un'Europa che si proietta nel mondo deve essere volta verso l'Africa, con cui dobbiamo stringere un patto per il futuro. Assumendo un destino comune, sostenendo il suo sviluppo in modo ambizioso e non difensivo: investimenti, partenariati universitari, istruzione delle ragazze...

Libertà, protezione, progresso. Dobbiamo costruire su questi pilastri un Rinascimento europeo. Non possiamo lasciare i nazionalisti, senza soluzioni, sfruttare l'ira dei popoli. Non possiamo essere i sonnambuli di un'Europa rammollita. Non possiamo rimanere nella routine e nell'incantesimo. L'umanesimo europeo è un'esigenza di azione. Ed ovunque i cittadini chiedono di partecipare al cambiamento. Allora entro la fine dell'anno, con i rappresentanti delle istituzioni europee e degli Stati, instauriamo una

Conferenza per l'Europa al fine di proporre tutti i cambiamenti necessari al nostro progetto politico, senza tabù, neanche quello della revisione dei trattati. Questa conferenza dovrà associare gruppi di cittadini, dare audizione a universitari, parti sociali, rappresentanti religiosi e spirituali. Definirà una roadmap per l'Unione Europea trasformando in azioni concrete queste grandi priorità. Avremo dei disaccordi, ma è meglio un'Europa fossilizzata o un'Europa che progredisce, talvolta a ritmi diversi, rimanendo aperta a tutti?

In questa Europa, i popoli avranno veramente ripreso il controllo del loro destino; in questa Europa, il Regno Unito, ne sono certo, troverà pienamente il suo posto.

Cittadini d'Europa, l'impasse della Brexit è una lezione per tutti. Usciamo da questa insidia; diamo un senso alle prossime elezioni e al nostro progetto. Sta a voi decidere se l'Europa, i valori di progresso che porta avanti, debbano essere più di una parentesi nella storia. È la scelta che vi propongo, per tracciare insieme il cammino di un Rinascimento europeo.

## ● La parola

### SCHENGEN

È il paese del Lussemburgo che dà il nome alla Convenzione che regola l'apertura delle frontiere e la libera circolazione in 31 Paesi europei. Nel «manifesto» pubblicato in questa pagina, Emmanuel Macron ne propone una revisione che risponda a nuove esigenze di sicurezza

## Servono una polizia comune alle frontiere e un'agenzia contro i cyberattacchi

## Un trattato che aumenti le spese militari e sancisca la difesa reciproca

## Dobbiamo punire o proibire le aziende che ledono i nostri interessi



*Il segretario generale Fismic commenta le recenti tornate elettorali*

# L'Italia mostra due volti

## *Paese diviso su produzione o protezione*



**DI ROBERTO DI MAULO\***

**L**e recenti tornate elettorali dell'Abruzzo e del Molise, che hanno coinvolto milioni di cittadini, sono un ottimo test per capire le tendenze degli italiani. Analizziamo non tanto le tendenze politiche, non spetta certamente a un sindacato autonomo entrare in un campo che sicuramente non gli compete, quanto quelle economiche.

A nove mesi dalla formazione del governo a guida M5S e Lega, dopo che sono stati varati importanti provvedimenti che riguardano la vita di noi tutti (cosiddetto decreto dignità, condoni fiscali, decreto per la ricostruzione del ponte di Genova e per il terremoto di Ischia, legge di «stabilità» finanziaria 2019-2021, ecotassa sull'acquisto di autoveicoli che penalizza fortemente l'industria nazionale e il decreto su cosiddetto reddito di cittadinanza e quota 100) i cittadini italiani, andati alle urne, ci forniscono un quadro abbastanza chiaro e delineato del momento. Un periodo che è anche e soprattutto contrassegnato dall'entrata ufficiale in recessione del paese (ondata negativa che ci sembra stia proseguendo anche nei primi due mesi del 2019), dallo spread con i Bund tedeschi che continua a mantenersi su tassi difficilmente sopportabili per

un'economia sana (intorno ai 270 punti base che significa un forte aggravio per il debito pubblico), da un andamento molto negativo della produzione industriale (meno 7,3% a dicembre 2018) e dagli ordini che in taluni comparti vedono una discesa ben oltre le due cifre.

Chiaramente in questa situazione l'occupazione sta diminuendo drasticamente (meno 2 milioni le ore lavorate nella seconda metà del 2018) con una perdita consistente sia dei contratti a tempo determinato che indeterminato, causata sia che dalla congiuntura negativa che dall'applicazione del decreto dignità. Decreto che restringe in modo significativo gli spazi di flessibilità al momento della trasformazione dei contratti a tempo sia per l'introduzione delle causali che per la riduzione del numero di contratti a tempo determinato sottoscrivibili.

In questo quadro, dovrebbe aver colpito tutti uno degli slogan principali che sono stati lanciati dagli allevatori sardi durante la loro clamorosa protesta: «Vogliamo lavoro e non assistenza», dimostrando in modo inequivoco che esistono due «Italia» che si sono confrontate in questi giorni e che hanno visto il soccombere di una nelle urne in modo vistoso: l'Italia della produzione e quella della protezione.

L'Italia della produzione: quella che richiede che ci



Peso:86%

sia una svolta a favore dello sviluppo, della costruzione di quelle infrastrutture digitali e tradizionali che sono indispensabili per metterci al passo con il resto d'Europa, di quei tagli strutturali al cuneo fiscale che possano permettere veramente occupazione stabile. Tutti quei provvedimenti che sono stati finora ignorati o addirittura contrastati dal governo in carica (come nel caso della Tav). Governo finora troppo occupato in iniziative elettorali a basso costo, come il contrasto ai migranti oppure in operazioni assistenziali come il cosiddetto reddito di cittadinanza o, in operazioni che mettono in difficoltà il nostro sistema previdenziale come la cosiddetta quota 100, che mette a repentaglio la possibilità per le giovani generazioni di avere una pensione nel futuro.

L'altra invece è l'Italia della protezione: quella che chi per consapevolezza e chi non, condanna il paese all'assistenzialismo. Non servirà più investire per favorire l'impresa. Non servirà più investire in istruzione, formazione, alternanza scuola lavoro. Perché? Perché c'è il reddito di cittadinanza. Un problema di ordine culturale quello dell'assistenzialismo, una vera e propria malattia. Rendere una fetta di popolazione dipendente o, nel caso dei furbetti, parassita degli aiuti e incapace di essere un valore aggiunto per la comunità non è una soluzione per un futuro roseo né tantomeno di un presente che mira allo sviluppo. Assistenzialismo e incompetenza sono un mix dannoso. Forse dovremmo pensare a un altro tipo di welfare, quello dove le capacità e le competenze diventano motore di sviluppo economico. Certo è che le difficoltà economiche del paese non sono di facile risoluzione, ma dare un assegno non è ciò che rende una persona attiva.

Nelle consultazioni elettorali finora svolte in Abruzzo e in Sardegna, l'elettorato ha scelto con estrema chiarezza di prediligere quelle parti politiche che hanno a cuore la produzione e non la protezione. Questo dovrebbe aprire una riflessione profonda che però non appare ancora all'orizzonte e che coinvolge in modo profondo le radici stesse della società italiana.

Per uscire dalla metafora parlando di cose concrete, sul tema dell'assistenza pensiamo all'annosa questione posta più volte dalle organizzazioni sindacali riguardo la necessità di separare la gestione dell'assistenza dalla previdenza, nell'Inps. Tale questione non è stata mai affrontata realmente anche se lo stesso ex presidente Inps Tito Boeri ha posto al centro di importanti denunce proprio il fatto che l'Istituto avrebbe dovuto sopportare dei pesi di gestione per le innumerevoli forme di assistenza, rispetto alla sua mission originaria che era quella di garantire la pensione ai cittadini che avevano versato contributi nel corso della propria vita lavorativa.

Oggi la decisione del governo di poggiare tutta la parte burocratica e finanziaria del reddito di cittadinanza all'Inps rischia di allargare ulteriormente la distrazione dell'istituto dai suoi compiti previdenziali. Il panorama «previdenziale» italiano (dati 2016 illustrati dal prof. Alberto Brambilla, presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali) registra 185 miliardi di versamenti contributivi, 157 miliardi di prestazioni pensionistiche e quindi un potenziale saldo attivo di 28 miliardi.

Peccato però che l'Inps,



Peso:86%

oltre alle suddette prestazioni, corrisponde a vario titolo prestazioni di carattere/natura chiaramente «assistenzialistica» (assegni sociali agli invalidi civili, pensioni sociali, pensioni integrate al minimo ecc.) di importo pari a 120 miliardi di erogazioni annue. E questo porta l'Istituto a un passivo di oltre 90 miliardi l'anno, dati 2016, cioè a dire prima dell'introduzione del Rei (che ha ulteriormente appesantito la parte assistenziale a carico dell'Istituto) e ben prima del «reddito di cittadinanza» che pesano complessivamente oltre 10 miliardi aggiuntivi il bilancio finanziario dell'Inps.

Se invece andiamo oltre il semplice bilancio finanziario e osserviamo i compiti che il c.d. decretone assegna all'Inps e, aggiungiamo a questo il fatto che il successore di Boeri sia proprio Pasquale Tridico ovvero il padre del c.d. reddito di cittadinanza, l'urgenza di separare la parte previdenziale da quella assistenziale si rende ancora più urgente anche in considerazione dello stato non certo brillante della finanza pubblica.

Tra le altre considerazioni da svolgere è che mentre l'impianto del Rei era relativamente semplice, individuando

con precisione le competenze dell'Inps e quelle delle regioni, l'impianto del c.d. reddito di cittadinanza è molto più labile e lascia spazio di contenziosi tra diverse strutture dello Stato (dubbi di costituzionalità rispetto alla lettera del 117 della Costituzione), mentre lascia alla sola Inps le attività di selezione e approvazione delle domande ed erogazione delle sanzioni.

Data l'esiguità del personale dell'istituto e l'assenza, ad oggi, di una piattaforma dedicata, è quindi probabile che venga lasciata alla sola compilazione del mod. Isee la selezione delle domande. Notoriamente, secondo statistiche fatte nel passato dalla Gdf, i modelli Isee hanno un margine di infedeltà superiore al 50% e l'impossibilità di procedere a controlli realistici amplia a dismisura la possibilità per gli innumerevoli furbetti di aggirare i vincoli e di ricevere un assegno a cui non hanno diritto. Questione questa che viene ulteriormente certificata dalla implicita dichiarazione fatta dall'Inps in fase di audizione parlamentare laddove viene denunciata la scarsa possibilità di individuare i furbetti e di procedere, come previsto sulla carta, alle sanzioni.

La questione della necessità inderogabile di separare l'assistenza dalla previdenza, di introdurre una banca dati dei diversi sistemi di assistenza si rende quindi ancora più necessaria insieme a un chiarimento sul ruolo e la missione dell'Inps. Ruolo che andrebbe riportato alla sua funzione originaria di erogatore della sola previdenza pubblica. Si tratterebbe di ricondurre allo stesso ministero del lavoro tutte le attività di assistenza fornendo una semplificazione del sistema pubblico molto significativa.

Una riforma di questo genere permetterebbe inoltre di avere maggiore efficacia non solo nel sistema previdenziale, ma anche e soprattutto su quello assistenziale, garantendo un più rigoroso rispetto delle norme che oggi sono facilmente aggirabili dato l'esiguità della possibilità di effettuare controlli.

Oltre ai falsi invalidi, ai falsi ciechi e a tutta quella serie infinita di «falsi qualcosa» che ricevono indennità dallo stato si aggiungereanno anche infinite schiere di falsi disoccupati e falsi poveri, veri evasori fiscali che riceveranno il reddito di «nullafacenza».

**\* segretario generale  
Fismic Confasal**



Peso:86%

## Primo Piano

LA PLENARIA DEL PARLAMENTO

# L'obiettivo di crescita divide il fronte della politica cinese

**I due volti dell'economia: gli indicatori rallentano mentre le Borse volano**

**Rita Fatiguso**

Si alza il sipario sulla Plenaria del Parlamento cinese in un contesto punteggiato di contraddizioni che peseranno sul futuro prossimo dell'economia cinese.

Il Work Report del premier Li Keqiang indicherà oggi gli obiettivi di crescita del Pil per il 2019 (non meno del 6%), ma gli occhi degli addetti ai lavori sono puntati altrove.

A giorni la Banca Centrale renderà noti i dati della bilancia dei pagamenti mentre le Dogane cinesi riveleranno l'import-export di febbraio.

Sono due facce di una medaglia in cui economia reale e finanziaria cinesi divergono sempre di più. Una drammatica separazione che acutizza la spaccatura tra chi - come il premier Li Keqiang - vuole una crescita ragionata e chi (in pratica, tutti gli altri) persegue, invece, una crescita a tutti i costi.

Non è poco in un sistema politico scolpito nel granito, segno che le criticità sono e restano molto forti nel sistema, a aprirle da quello economico-finanziario.

Il fatto è che ai pessimi dati dell'andamento del manifatturiero - l'indice ufficiale PMI di febbraio è sceso a 49,2, il peggior dato dal 2016, sotto la soglia critica del 50% - si contrappone l'euforia delle borse cinesi, galvanizzate dall'andamento dei negoziati Usa-Cina.

L'indice MSCI dei mercati emergenti ha appena steso un tappeto rosso alle blue chips cinesi, il cui indice di inclusione passerà dal 5 al 20% in tre mosse (10% in mag-

gio, 15% in agosto, il 20% in novembre): un'apertura significativa, anche se graduale, ai capitali e ai mercati esteri che, peraltro, dovrebbe scacciare l'incubo cinese della fuga dei capitali in senso opposto, all'estero. I fondi che includono società cinesi dovranno investire di più, alimentando i flussi di valuta estera nel Paese.

Se il 2018 delle borse cinesi è stato disastroso (-25%), l'inizio d'anno è, invece, tutto nel segno del Toro con l'indice Shanghai Composite a +20%, il numero dei nuovi investitori cresciuto del 53% a oltre 310 mila unità mentre tra i dieci migliori performers dell'indice MSCI c'è stata nientemeno che la cinese ZTE, la rivale più piccola di Huawei. Non solo, Shenzhen - che è legata alla borsa di Hong Kong da una stock connection -, ha superato l'ex colonia britannica in quanto a Pil, movimentando in un anno un volume di beni e servizi pari a 363,6 miliardi di dollari.

Le aziende, però, sono a corto di soldi, tanto che la China Banking and Insurance Regulatory Commission (Cbirc), ha invitato una settimana fa le banche statali ad aumentare del 30% i prestiti alle Pmi.

Per la prima volta il costo del denaro lieviterà a causa della popolazione attiva ferma a 776 milioni a fine 2018, 540 mila unità in meno rispetto all'anno precedente, tutta "colpa" dell'invecchiamento della popolazione.

Non solo. Le imprese straniere stanno ritardando i progetti di investimento, restano alla finestra in attesa della fine dei negoziati Usa-Cina e del varo della riforma degli investimenti stranieri che sarà approvata dal Parlamento in Plenaria in questi giorni in base a un progetto voluto da Li Zhanshu, numero tre della nomenclatura cinese.

Il sentiment delle imprese americane, in particolare, rivela un Report della Camera di Commercio americana in Cina, è passato dra-

sticamente dal cauto ottimismo al cauto pessimismo. Il negoziato che fa volare le borse, dunque, deprime l'economia.

Wang Jingwu, responsabile dell'Ufficio per la stabilità finanziaria della Banca centrale ha promesso che la Cina non sarà inondata da fiumi di denaro, mentre sarà difficile arrestare la caduta dello yuan - accusato dagli Usa di essere usato in maniera impropria - il che, se può sostenere le esportazioni, è anche un deterrente agli investimenti in asset denominati in yuan. Non ci sarà, comunque, un'abbuffata di credito, semmai il credito sarà erogato in modo "misurato".

Si risente l'eco della parola d'ordine del 2018, evitare i rischi sistemici. Li Keqiang ne parlò nel Work Report dell'anno scorso. Per far questo le aziende sono state costrette a far pulizia ("deleveraging"), obiettivo raggiunto anche se a caro prezzo, una marea di default.

La Cbirc sostiene che grazie a tutto ciò il rapporto tra debito totale e Pil si sarebbe stabilizzato invertendo la tendenza degli anni precedenti quando il rapporto è aumentato di una media di oltre 10 punti percentuali. Le grandi pulizie si sarebbero positivamente proiettate dal livello micro al macro.

Ma la saga dei default non è fini-



Peso: 25%

ta, se la Cina in questi giorni registra il primo default in dollari in vent'anni da parte di una grande impresa statale come Qinghai Provincial Investment Group Co., un real estate developer che ha fallito il pagamento degli interessi su 300 milioni di obbligazioni denominate in dollari USA offshore.

Intanto, però, la Cina quest'anno potrebbe incassare il primo deficit delle partite correnti in 25 anni do-

po che il surplus è precipitato nel 2018. Grandi eccedenze hanno significato un flusso costante di capitali verso la Cina, ora però bisogna trovare altre fonti di finanziamento del sistema.

### Il difficile equilibrio tra il sostegno al Pil e la riduzione dell'indebitamento nelle grandi imprese statali

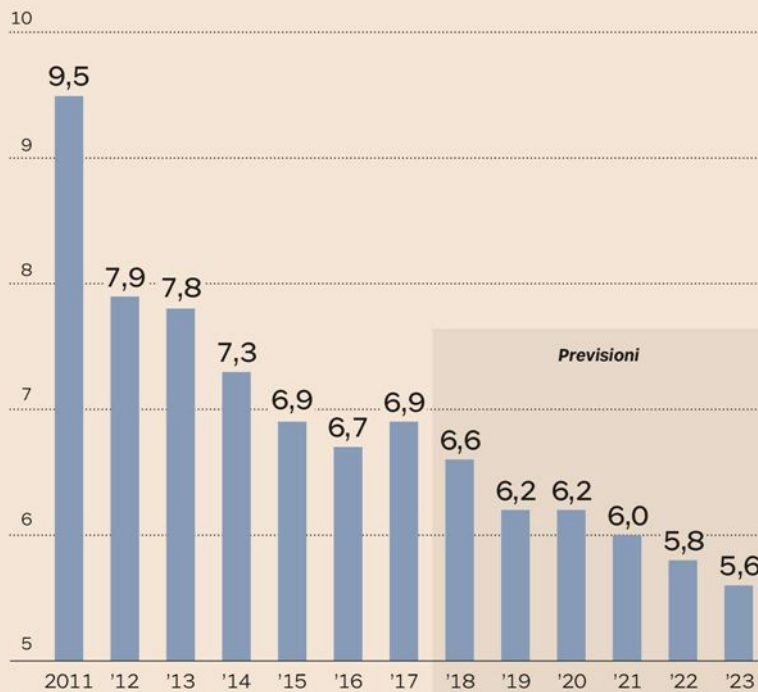


#### WORK REPORT

Oggi il premier Li Keqiang apre l'Assise annuale indicando la crescita del Pil del 2019

#### La Cina rallenta

Tasso di crescita del prodotto interno lordo, *variazione % annua*



Peso: 25%

## Politica

# Salvini: «La manovra-bis? Vediamo i dati ma no a tasse»

**CORREZIONE DEI CONTI**  
«Fuori discussione patrimoniale, conti correnti, case e Iva»

**Tria: correggere la manovra non può essere la soluzione per ridurre il debito-Pil**

**Gianni Trovati**

MILANO

Dopo essersi affacciata qualche settimana fa nei ragionamenti di Giancarlo Giorgetti, l'ipotesi di correzione dei conti in corso d'opera ieri ha fatto breccia anche nel leader della Lega Matteo Salvini. Come per il sottosegretario a Palazzo Chigi, siamo sempre nel campo prudente della «non esclusione». Ma dopo i «no» perentori pronunciati nelle prime settimane dell'anno, basta questo a concentrare l'attenzione degli osservatori. Il primo appuntamento cruciale è fra un mese, quando il Def, «leggero» o meno, dovrà certificare l'impatto della mancata crescita su deficit e debito, e cominciare a indicare come si scala la montagna delle clausole Iva.

«Aspettiamo di vedere i dati reali», ha detto ieri il vicepremier in conferenza stampa alla Camera, rispondendo di essere «possibilista per na-

tura» a chi gli chiedeva della «possibilità» di nuovi interventi per ridurre il deficit. Salvini ha invece voluto dispensare certezze più solide sul fatto che «non metteremo nuove tasse: patrimoniale, conti correnti, case, Iva, tutto questo è fuori discussione».

Sul rischio di manovra correttiva, l'apertura arrivata ieri dal leader del Carroccio mette Salvini su una linea simile a quella del ministro dell'Economia Tria. Più del deficit in sé, i problemi sono legati al suo impatto su un debito che a fine 2018 ha raggiunto il record del 132,1% del Pil, come certificato venerdì dall'Istat. E che difficilmente può sopportare una risalita ulteriore senza sollevare allarmi nei mercati prima ancora che nelle stanze della Ue. «Il sentiero di crescita del debito dipende da poche variabili», ha spiegato ieri Tria da Milano -: «vedremo con l'andamento congiunturale come si declineranno queste variabili e ne discuteremo in Europa».

Tra le variabili, quella fondamentale è rappresentata dal tasso di crescita del Pil nominale. Non aiutano le previsioni su un Pil reale piatto, a cui hanno offerto nuovi argomenti i dati diffusi ieri dal Centro Studi **Confindustria** sul calo della produzione industriale dello 0,5% in febbraio dopo il rimbalzo (+0,8%) di gennaio su dicembre (per il primo trimestre la variazione acquisita è -0,6%; si veda

il servizio a pagina 12). In quest'ottica l'inflazione fiacca, tipica di una congiuntura in arretramento, completa il quadro. In un contesto del genere per Tria «la correzione della manovra non può essere la soluzione per ridurre il rapporto debito/Pil» perché «è sul tasso di crescita che bisogna agire». Dall'opposizione Renato Brunetta (Fi) ribatte che «l'Italia è l'unica economia europea entrata in recessione tecnica» e Luigi Marattin (Pd) sottolinea il rischio che anche l'avanzo primario «sarà molto inferiore alle attese, per cui senza una manovra correttiva il rapporto debito/Pil salirà eccome».

Le leve non recessive nelle mani del governo per tenere a bada deficit e debito sono due. E sono entrambe legate ai «piani straordinari» scritti nell'ultima manovra ma ancora da riempire di contenuti. Quello sulla dismissione degli immobili punta a raccogliere 950 milioni aggiuntivi nel 2019, quando già erano previste vendite per altri 600 milioni; e quello sulle «privatizzazioni» ambisce alla cifra record da 18 miliardi, che dovrebbe tagliare di un punto di Pil il peso di un debito altrimenti fermo anche nei calcoli governativi di dicembre.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 17%



---

**I NODI**

---

**132,1%****Debito-Pil 2018**

Tra i numeri più delicati su cui si gioca l'ipotesi di una manovra bis, più del deficit in sé, c'è il debito pubblico: a fine 2018 si è raggiunto il record del 132,1% del Pil, come certificato venerdì dall'Istat. Difficilmente potrà sopportare una risalita ulteriore senza sollevare allarmi nei mercati (prima ancora che a Bruxelles)

**18 miliardi****Incassi da privatizzazioni**

Per ridurre deficit e debito l'esecutivo punta su due leve, legate ai «piani straordinari» scritti nell'ultima manovra ma ancora da riempire di contenuti. Quello sulla dismissione degli immobili punta a raccogliere 950 milioni aggiuntivi nel 2019, quando già erano previste vendite per altri 600 milioni; e quello sulle «privatizzazioni» ambisce a incassare 18 miliardi, che dovrebbe tagliare di un punto di Pil il peso del debito

---



Peso: 17%

**LIQUIDITÀ NEI CONTI CORRENTI BANCARI**

A gennaio le imprese italiane hanno prelevato 20 miliardi

Cellino e Davi a pag. 14

# Finanza & Mercati

## Banche, dalle imprese prelievo record di 20 miliardi

### LIQUIDITÀ

A gennaio le aziende hanno ritirato oltre il 7% dei conti correnti: pesa la stagionalità  
**Maximilian Cellino  
Luca Davi**

Più di 20 miliardi di euro prelevati dai propri depositi bancari ad opera delle imprese italiane in un solo mese, oltre il 7% della disponibilità complessiva. È un dato record quello relativo allo scorso gennaio, pubblicato dalla Banca centrale europea ed enfatizzato dall'agenzia Bloomberg, che ha fatto sorgere da più parti il dubbio che fosse in atto una ritirata dai conti correnti per qualche motivo specifico. Magari proprio il timore dell'introduzione di una tassa patrimoniale, che si continua a paventare anche in queste settimane.

La cifra rilevata rappresenta di sicuro il maggior deflusso mensile operato dalle società del settore non finanziario dal 2003, ma deve essere anche contestualizzata, e soprattutto considerata alla luce degli effetti legati alla stagionalità. Per i depositi *overnight* delle imprese - quelli a cui fa riferimento il dato Bce - il mese di gennaio è infatti generalmente caratterizzato un forte deflusso di denaro rispetto al precedente, quando invece si assiste invece a un rilevante afflusso di denaro sui conti correnti.

Nel gennaio 2018 le imprese italiane avevano per esempio ritirato dai conti corrente ben 11 miliardi, dopo che a dicembre erano stati depositati 13,5 miliardi. Di entità ancora maggiore era stato il fenomeno due anni fa, quando l'uscita di liquidità registrata a gennaio era stata pari a 18,4 miliardi, non poi così distante quindi a quella vista due mesi fa, e aveva fatto seguito all'afflusso di 14 miliardi del mese precedente. Per ritrovare deflussi di simile misu-

ra, inoltre, non occorre andare troppo indietro nel tempo: vi sono i 18,6 miliardi dello scorso luglio e i 16,8 miliardi di ottobre. Nel complesso però a fine 2018 le consistenze di denaro sui depositi bancari detenuti da società non finanziarie italiane era cresciuto di oltre 4 miliardi rispetto a 12 mesi prima raggiungendo quota 282,6 miliardi.

Tornando al dato registrato a gennaio, si può pensare che tradizionalmente dopo la crescita dei depositi a fine anno (che può essere associata all'accredito degli interessi di fine anno e alle tredicesime) i depositi *overnight* delle imprese diminuiscano sempre in misura significativa. Anche per questo motivo, fonti vicine a Banca d'Italia, segnalano come secondo le informazioni in loro possesso si possa trattare quindi di «consueto rimbalzo di inizio anno». Per avere conferme valide sulla tendenza di medio e lungo periodo occorrerà quindi attendere ancora almeno qualche mese.

## 20,1 mld

### Il prelievo

A gennaio le imprese italiane hanno prelevato oltre 20 miliardi dai propri depositi



Peso: 1-1%, 14-13%

**SALVATAGGI****Condotte, ecco il piano  
presentato al Mise**

I commissari di Condotte hanno presentato al Mise il piano, in continuità, di cessione e valorizzazione dei perimetri aziendali. Pronto il prestito ponte da 60 milioni da parte di banche e Cdp. Dopo l'ok del ministero, verranno cedute le attività. In corsa Passera e fondi. *a pagina 15*

**Finanza & Mercati**

# Condotte, salvataggio pronto Altri 60 milioni da 8 banche

**COSTRUZIONI**

Ieri la consegna del piano al Mise dai commissari: entro fine aprile la risposta. Tra i cantieri in portafoglio il traforo del Brennero e la città della salute di Sesto

**Carlo Festa**

MILANO

I commissari di Condotte hanno presentato al Mise il piano, in continuità, di cessione e valorizzazione dei perimetri aziendali. Ora il ministero avrà circa un mese e mezzo di tempo per analizzare il programma e approvarlo. Dopo di che verrà pubblicato il bando per la cessione dei perimetri aziendali.

Arriva, dunque, a uno snodo cruciale il processo di amministrazione straordinaria del gruppo Condotte. Una delle condizioni per presentare il programma, da parte dei tre commissari (Matteo Uggetti, Giovanni Bruno e Alberto Dello Strologo, quest'ultimo dimessosi negli ultimi giorni) e del-

l'advisor Mediobanca, era quella di riuscire a ottenere un prestito ponte di 60 milioni da parte delle banche, finanziamento già approvato dalla Ue (in quanto non riconosciuto aiuto di Stato) e che sarà garantito dallo Stato. La firma al finanziamento dovrebbe avvenire a breve con un pool composto da 8 istituzioni finanziarie (banche come Intesa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm, già finanziatrici di Condotte, con l'aggiunta di Cdp).

I 60 milioni serviranno a fornire le risorse necessarie a garantire la continuità dei lavori sulle commesse già firmate e su quelle acquisite di recente, oltre a fornire garanzie occupazionali. C'è da dire che inizialmente il finanziamento ponte aveva fissato l'asticella a un valore ben superiore (190 milioni), ma poi si è reso evidente un problema di copertura del fondo di garanzia delle grandi imprese in crisi presso il Mef. Quindi la cifra è scesa a 60 milioni, capitali che comunque garantiranno la continuità della totalità del portafoglio di commesse. Alcune rimarranno nel perimetro aziendale, altre verranno cedute. Tra quelle di maggior valore ci sono le commesse infrastrutturali, due commesse di importo rilevante in Algeria (una tratta ferroviaria e un'autostrada) e altri progetti come la Città della Salute nell'area di Sesto San Giovanni a Milano dove sorgerà il maggior polo oncologico

d'Europa, ma anche il nuovo carcere di Bolzano, il traforo del Brennero, la nuova stazione a Firenze. Altre partecipazioni, di minoranza, saranno liquidate, come ad esempio il 31% ancora in mano a Condotte nel consorzio Cociv.

Una volta ottenuto il via libera del Mise, inizierà la fase volta a ottenere manifestazioni d'interesse da parte di tutti i soggetti interessati. Fino ad oggi, infatti, le manifestazioni d'interesse sono arrivate senza essere sollecitate: come quella da parte del gruppo Illimity di Corrado Passera affiancato al gruppo delle costruzioni Rizzani de Eccher: la cordata è interessata a un perimetro di commesse di circa 800 milioni. Tra gli altri soggetti che hanno manifestato interesse ci sono anche private equity esteri, come Soundpoint Capital, affiancato dallo studio Gianni Origoni Grippo Cappelli, la cui proposta



Peso: 1-1%, 15-19%



(che prevedeva nuova finanza per una sessantina di milioni) potrebbe essere rivista in vista del bando pubblico. Le manifestazioni saranno valutate anche per consentire un accesso alla data room in modo da conoscere i dati sensibili del perimetro in vendita. A tale proposito i commissari dovranno valutare l'affidabilità dei potenziali acquirenti.



**Condotte.** I lavori presso la galleria di base del Ceneri, in Svizzera



Peso: 1-1%, 15-19%

Publicato un bando per la ricerca di esperti in materia di diritto bancario, societario e dei mercati finanziari

# Il Mef cerca consulenti, ma gratis

Il Mef alla ricerca di consulenze professionali gratuite. È stato pubblicato sul sito del Ministero, infatti, un avviso pubblico di manifestazione di interesse per il conferimento di incarichi di consulenza a titolo gratuito. L'attività sarà incentrata su tematiche relative al diritto bancario, societario e dei mercati finanziari, sia a livello nazionale che a livello comunitario; l'incarico, a titolo gratuito con l'esclusione di ogni onere a carico dell'amministrazione, avrà durata biennale.

Damiani a pag. 32

Publicato sul sito del ministero un avviso pubblico per professionisti

## Consulenze gratis al Mef Si cercano alte competenze senza compenso

DI MICHELE DAMIANI

Il Mef alla ricerca di consulenze professionali gratuite. È stato pubblicato sul sito del Ministero, infatti, un avviso pubblico di manifestazione di interesse per il conferimento di incarichi di consulenza a titolo gratuito. L'attività sarà incentrata su tematiche relative al diritto bancario, societario e dei mercati finanziari, sia a livello nazionale che a livello comunitario; l'incarico, a titolo gratuito con l'esclusione di ogni onere a carico dell'amministrazione, avrà durata biennale.

«La direzione IV del dipartimento del tesoro», si legge nell'avviso, «intende avvalersi, per un supporto tecnico a elevato contenuto specialistico nelle materie di competenza, della consulenza a titolo gratuito di professionalità altamente qualificate che uniscano alla conoscenza tecnica una positiva esperienza accademica/professionale, non rinvenibili

all'interno della struttura». Oltre a non prevedere un compenso, quindi, il bando è indirizzato a professionalità altamente qualificate, che hanno concluso un percorso accademico e siano in possesso di professionalità documentabili: infatti, tra i requisiti per la partecipazione vi è: una consolidata esperienza accademica e/o professionale documentabile (di almeno cinque anni), anche in ambito europeo o internazionale, nell'ambito del diritto societario, bancario, pubblico dell'economia o dei mercati finanziari. Inoltre, sarà necessario conoscere la lingua inglese. Gli interessati avranno tempo fino alle 17 di giovedì 14 marzo, inviando una mail a [dipartimento.tesoro@pec.mef.gov.it](mailto:dipartimento.tesoro@pec.mef.gov.it). Nell'oggetto, il professionista dovrà inoltre inserire come oggetto: «manifestazione di interesse per il conferimento di incarichi di consulenza a titolo gratuito presso la direzione IV». Una volta valutati i curriculum presentati, il dirigente generale stipulerà un appo-

sito accordo contrattuale con il professionista selezionato, con l'indicazione dell'oggetto e dei termini di svolgimento dell'incarico proposto. Il bando pubblicato dal Mef si pone in contrasto con la norma sull'equo compenso, introdotta nell'ordinamento italiano con la legge di bilancio 2018 (legge 205/2017). La norma garantisce una tutela dei compensi professionali dei lavoratori nei confronti dei cosiddetti clienti forti, ricomprendendo nella definizione anche la Pubblica amministrazione. È vietato corrispondere compensi che non siano commisurati alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione. Il bando ha causato la reazione delle associazioni di rappresentanza dei professionisti. «L'avviso del Ministero dell'economia per il conferimento di inca-



Peso: 1-5%, 32-33%



ricchi di consulenza a titolo gratuito suscita stupore e perplessità» è il commento del presidente di Confprofessioni Gaetano Stella. «I liberi professionisti italiani stanno vivendo una situazione paradossale, a causa di una norma sull'equo compenso che, nonostante l'enunciazione di principio, non ha trovato ancora attuazione. Invitiamo il Mef a correggere il bando, prevedendo per i professionisti coinvolti compensi in linea con la qualità delle presta-

zioni richieste». «La tutela dei compensi è già prevista dall'articolo 36 della Costituzione» è il commento della presidente del Colap Emiliana Alessandrucci. «Ciò non bastasse, la legge di bilancio 2018 ha introdotto una specifica norma che impone a clienti cosiddetti forti di corrispondere un compenso equo. Ci aspettiamo al più presto una rettifica che inserisca il compenso di riferimento o la conseguente cancellazione della manifestazione di interesse».



Peso: 1-5%, 32-33%

# Norme & Tributi

## Recidiva applicata in automatico, avvisi con sanzioni extra

### ACCERTAMENTO

Nuovo sistema in partenza per gli illeciti contestati nel corso del 2019

Violazioni della stessa indole nel triennio punite con incrementi fino al 50%

Luigi Lovecchio

Le violazioni commesse e definitivamente contestate nel triennio 2016-2018 comporteranno l'applicazione della recidiva a partire dal 2019, con conseguente aumento della sanzione fino alla metà.

Una delle novità della riforma del regime sanzionatorio entrata in vigore dal 2016 riguarda l'obbligatorietà della recidiva, prevista nell'articolo 7 comma 3 del Dlgs 472/1997. Questa prevede che, se un contribuente commette nei tre anni precedenti una violazione della stessa indole, la sanzione irrogata sulla violazione immediatamente successiva è incrementata fino al 50%. In precedenza, la recidiva rappresentava una mera facoltà dell'ufficio, largamente disapplicata.

Una prima questione che si è posta riguarda l'individuazione del triennio di osservazione, per verificare la violazione che dà origine alla recidiva. Al riguardo, la circolare delle Entrate n. 4 del 2016 ha chiarito che il principio del «favor rei» trova applicazione anche con riguardo alle circostanze aggravanti. Ne consegue che, poiché il regime della recidiva è peggiora-

to rispetto al passato, la nuova disciplina è operativa solo con riguardo ai comportamenti posti in essere dal contribuente a decorrere dal 2016, e non prima. Il primo triennio di osservazione dunque è maturato nel 2018.

Occorre poi stabilire quando una violazione diventa rilevante. Si è dell'avviso che, trattandosi di un istituto mutuato dal diritto penale, allo scopo occorre che la violazione, oltre a essere commessa, sia stata anche contestata nel triennio di riferimento. L'idea è che, una volta che il trasgressore è stato già punito per un illecito, e dunque è pienamente consapevole dello stesso, se lo reitera subisce un aggravante di pena.

Va inoltre ricordato che la recidiva è neutralizzata se le violazioni contestate nel triennio di osservazione sono state regolarizzate attraverso il ravvedimento ovvero definite con il pagamento di un terzo della sanzione ovvero ancora definite in accertamento con adesione, reclamo o conciliazione giudiziale. Ne consegue che, fino a quando la sanzione è in contestazione, la violazione non rileva ai fini della recidiva. In positivo, dunque, sono rilevanti tutte e solo le violazioni contestate e rese definitive, sia per mancata impugnazione e definizione agevolata che per sentenza passata in giudicato.

Per completare il quadro, si segnala che la nozione di violazione della stessa indole, nella prassi amministrativa (circolare 180/E del

1998), è molto ampia. Per esempio, l'infedele dichiarazione Ires, per mancata indicazione di componenti positivi di reddito, e l'infedele dichiarazione Iva, per indebita detrazione, sono considerate violazioni della stessa indole.

Venendo all'attualità, si supponga che nel 2018 sia stato emesso un avviso di accertamento per infedeltà del modello dichiarativo presentato nel 2016 e che tale atto di accertamento non sia stato impugnato né definito. Qualora il contribuente incorra nella medesima violazione nel corso di quest'anno, l'ufficio al momento in cui contesterà tale secondo illecito sarà tenuto ad incrementare la sanzione fino alla metà. Lo stesso ragionamento ovviamente vale, con gli aggiornamenti del caso, qualora il primo illecito commesso dopo il 2016 sia contestato nel 2019. L'entrata a regime della recidiva dunque rappresenta un ulteriore incentivo al ricorso agli istituti deflattivi.

Sono molteplici i dubbi applicativi che richiedono un intervento chiarificatore dell'agenzia delle En-



trate. Il primo riguarda il regime delle violazioni dell'obbligo di versamento dei tributi. Sebbene la norma non li escluda espressamente dal raggio d'azione della recidiva, gli stessi non sono tuttavia suscettibili di definizione agevolata, neppure in accertamento con adesione. Se anche questa tipologia di infrazione rientrasse nell'istituto in esame, il suo ambito oggettivo risulterebbe potenzialmente illimitato (si

pensi all'omesso pagamento dell'imposta di registro e dell'Irpef).

Non è chiaro, inoltre, se la recidiva possa essere applicata all'infinito. A stretto rigore, la risposta è positiva, fino a quando il contribuente non provvede a definire in via agevolata una qualsiasi delle violazioni successive al triennio di osservazione.

## IN SINTESI

### 1 IL CONTENUTO

Se il contribuente incorre in violazione della stessa indole di quella riferita ai tre anni precedenti, la sanzione è aumentata fino alla metà (infedele dichiarazione Ires, prima, e poi Iva)

### 2 LA NOVITÀ DELLA RIFORMA

A decorrere dal 2016, l'applicazione della recidiva è un obbligo e non più una facoltà

### 3 IL PRIMO TRIENNIO

In considerazione del «favor rei», si guarda alle violazioni commesse a partire dal 2016. Ne consegue che il primo triennio è maturato nel 2018

### 4 LE VIOLAZIONI RILEVANTI

Si ritiene che rilevino solo le violazioni definitivamente contestate nel triennio di osservazione, per mancata definizione agevolata con uno qualsiasi degli istituti deflattivi (ad esempio, mancata impugnazione o sentenza passata in giudicato)



Peso:26%

**Politica** Oggi il vertice sui cantieri a Palazzo Chigi. Per Zingaretti «è criminale fermare i bandi»

# Tav, Pd all'attacco dei 5 Stelle

Mozione di sfiducia a Toninelli. Ma Salvini: «Il governo non è a rischio»

Opposizione all'attacco dei Cinque Stelle: mozione di sfiducia del Pd contro il ministro Danilo Toninelli. «Il governo non è a rischio» dice il vicepremier Matteo Salvini. Oggi vertice sui cantieri.

da pagina 2 a pagina 9

**Primo piano** | Il governo

## Tav, vertice tra il premier e i leader Stretta sui bandi per i fondi Ue

Gare da avviare entro lunedì. Salvini: troveremo il punto d'incontro. Zingaretti: criminale perdere i soldi

**ROMA** La Gazzetta ufficiale ha finalmente pubblicato la delibera del 10 dicembre 2018 della commissione intergovernativa Italia-Francia, firmata a suo tempo dai commissari Paolo Foietta (ormai ex) e Louis Besson, che modifica il regolamento dei contratti per la realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria Torino-Lione. E questo passo — necessario per non bloccare il complesso iter amministrativo che fa da cornice ai cantieri della Tav — arriva a soli sette giorni dalla scadenza di lunedì 11 marzo, quando il cda della Telt dovrà per forza decidere sui bandi di gara pena la perdita immediata di 300 milioni di finanziamenti Ue.

La macchina amministrativa, dunque, non si può fermare tanto facilmente. Anche perché per gli alti burocrati del ministero delle Infrastrutture si potrebbe ravvisare un danno erariale. Per questo il presidente del Consiglio Giuseppe

Conte e i suoi vice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, hanno convocato per stamattina a Palazzo Chigi il ministro Danilo Toninelli (M5S), per provare a mettere a punto una «exit strategy» in modo da evitare guai seri alla tenuta di un governo all'interno del quale sulla Tav si contrappongono M5S (contrario) e Lega (favorevole). L'idea sarebbe quella di confermare la pubblicazione dei bandi per l'11 marzo per poi prendere tempo nel successivo periodo di sei mesi, a cavallo delle Europee di fine maggio, in cui verranno presentate le manifestazioni di interesse per gli appalti.

«Il governo non rischia, vedo un punto di incontro, prevarrà il buon senso», è il mantra di Matteo Salvini. Eppure ora il bersaglio, anche del «fuoco amico», potrebbe essere il ministro Toninelli perché contro di lui si è scatenata, senza essere bloccata dai vertici, la base piemontese del Mo-

vimento («Non firmi i bandi»); e, in più, già oggi il Pd chiederà la calendarizzazione della mozione di sfiducia individuale contro il ministro delle Infrastrutture.

Torino ha vissuto un'altra giornata da capitale della politica. Nicola Zingaretti, neosegretario del Partito democratico, ha voluto compiere il suo primo atto politico sotto la Mole Antonelliana per porgere la mano al governatore dem del Piemonte Sergio Chiamparino che spinge forte per la Tav: «I bandi non si interrompano, sarebbe criminale pensare di perdere centinaia di milioni di investimenti e migliaia di posti di lavoro». Il governo Conte, ha aggiunto Zingaretti, «gioca con i programmi come con le figurine men-



Peso: 1-7%, 2-67%

tre la produzione industriale crolla e il fatturato delle aziende e i cantieri sono fermi». E queste sono parole d'ordine anche della Lega («Negli Usa vogliono un governo credibile», ha avvertito ieri Giorgetti). Non a caso ieri a Chiamparino è arrivata l'ennesima offerta di collaborazione da parte del governatore lombardo Attilio Fontana: «Se il governo decidesse per il no alla Tav e si dovesse fare un referendum, saremmo disposti a seguire l'esempio del Piemonte».

A Torino, però, ieri c'erano anche Davide Casaleggio e Lui-

gi Di Maio che, insieme alla sindaca del M5S Chiara Appendino, hanno presentato il fondo per l'innovazione: «Oggi di Tav non ne parliamo...», ha risposto il vicepremier al direttore dell'Agi, Riccardo Luna, che lo intervistava. E anche Casaleggio se l'è cavata con un diniego: «Oggi parlo solo di innovazione». Mentre Appendino ha detto che i tempi «sono ormai brevi, la scelta spetta al governo...».

**Dino Martirano**

## La vicenda

- L'impegno «a ridiscutere integralmente» il progetto della Tav «in applicazione dell'accordo tra Italia e Francia» è inserito nel contratto di governo firmato da Lega e 5 Stelle

- Il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture ha chiesto un'analisi dei costi-benefici dell'opera, e la commissione di esperti ha dato un parere negativo

- La Lega di Salvini preme per andare avanti con i lavori e completare il progetto (il Parlamento ha approvato la ratifica di un trattato internazionale sull'opera). Anche il ministro dell'Economia Tria si è espresso a favore. I 5 Stelle sono contrari alla Tav, ma un loro no potrebbe far saltare gli equilibri di governo

## Le posizioni dei partiti



### M5S

La battaglia contro l'Alta velocità in Val di Susa è uno dei cardini politici del Movimento già dai «Vaffaday» di Beppe Grillo. L'analisi costi-benefici voluta dal governo afferma che finire l'opera non conviene



### Lega

Il leader del Carroccio Salvini, pungolato da molti imprenditori, ha ribadito più volte che la Torino-Lione deve essere completata. Sulla stessa linea i governatori della Lombardia e del Veneto, Fontana e Zaia



### Pd

I democratici sono da sempre pro Tav. E anche Zingaretti, appena eletto neosegretario del partito, come primo atto si è recato in Piemonte per sostenere l'opera al fianco del governatore Chiamparino



### Forza Italia

Anche il partito guidato da Berlusconi sostiene la necessità di finire l'opera, tanto che gli azzurri sono scesi in piazza a Torino al fianco delle Madamin, le sette professioniste promotrici della manifestazione pro Tav

## I tempi

L'idea di confermare i bandi per prendere tempo dopo, almeno fino alle Europee



A Torino il vicepremier Luigi Di Maio, 32 anni, con la sindaca Chiara Appendino, 34, ieri alla presentazione del fondo per l'innovazione



Peso: 1-7%, 2-67%

DOPO LE PRIMARIE PD

Prodi: mi sento  
quasi a casa

di Marco Ascione



«La riscossa c'è. Il Pd ora chiuda col passato. Mi sento quasi a casa». Così Romano Prodi. a pagina 5

«C'è stata una riscossa,  
il Pd può chiudere col passato  
Io sono quasi tornato a casa»

Prodi: ai gazebo e a Milano segnali importantissimi

## L'intervista

di Marco Ascione

**Professor Prodi, è quindi arrivato il momento di smontare la tenda e rientrare nella casa madre? Ossia: riprenderà la tessera del Partito democratico?**

«Sulla tessera vedremo. La tenda si è già molto riavvicinata. E si riavvicinerà del tutto se si seguirà una linea di apertura e di inclusione».

**Fatto sta che la vittoria di Nicola Zingaretti e il successo di queste primarie sono anche figli suoi. Lei, questa volta, si è molto esposto.**

«Diciamo che sono soddisfatto. Ieri tra le persone che votavano ai gazebo ho avvertito la rinascita di uno spirito antico. Una riscossa psicologica inaspettata. Ritenevo che un'affluenza importante fosse indispensabile per dare forza al candidato vincente. E un'affluenza importante c'è stata. Le primarie sono la più grande manifestazione di democrazia nel nostro Paese, non i giochi calati dal-

l'alto sulle piattaforme digitali».

**Qual era il suo pronostico?**

«Un milione per me era già un grande traguardo. Non si possono fare paragoni con le altre primarie. Questi numeri contano perché servono a chiudere con il passato e, allo stesso tempo, danno la possibilità di aprire un nuovo capitolo».

**Zingaretti è venuto a confrontarsi con lei, prima di correre alle primarie. Anche stamattina (ieri per chi legge ndr) vi siete sentiti. Quali consigli gli ha dato su questo nuovo capitolo da scrivere?**

«Ci siamo parlati a lungo e più volte. Io credo che ora non si debbano più commettere i vecchi errori. Il Pd, ancor più con il voto di domenica, si conferma come la forza maggioritaria del riformismo in Italia. Ma solo le coalizioni possono aspirare al governo. È un dato imposto dalla legge elettorale. Serve una forza larga che guardi al centro e a sinistra».

**Uno schieramento inclusivo, come lo definisce lei, che vada da Giuliano Pisapia a Carlo Calenda?**

«Queste sono scelte che fa il segretario».

**Archiviare il passato significa archiviare il renzismo?**

«Perché? Può benissimo essere inclusivo anche Ren-

zi».

**Lei ha proposto di esporre le bandiere europee il 21 marzo. E domani sarà a Milano a presentare l'iniziativa. Nella stessa città in cui migliaia di persone hanno manifestato sabato contro il razzismo. C'è un unico filo?**

«Sono iniziative diverse, ma c'è un risveglio importantissimo che si somma al desiderio di cambiamento espresso dalla manifestazione di Milano. E anche l'esposizione orgogliosa delle bandiere europee rappresenta un altro passo verso una nostra necessaria coesione».

**Il sindaco Sala al «Corriere» ha detto che l'Italia può cambiare se segue l'esempio di Milano.**

«È sicuramente vero che Milano è in un momento di grande fioritura e che può essere un esempio trascinate per il resto dell'Italia. Non è certo un caso che la manifestazione, e con quel succes-



Peso: 1-2%, 5-63%

so, si sia svolta a Milano».

**Parliamo di ricette per questo nuovo Pd. Lei da dove partirebbe?**

«Ieri ai gazebo delle primarie c'era, appunto, molta gente. Ma era un elettorato in gran parte anziano. Ecco, dobbiamo partire da qui, dai giovani che non c'erano. E l'Italia deve diventare un Paese che attira i migliori fra loro, non che li allontana, come accade attualmente».

**Lei parla di cambiamento. Il Partito democratico sta forse iniziando a recuperare una parte dei consensi con-**

**quistati dai 5 Stelle?**

«Non so se il Pd stia recuperando quei consensi, dico però che c'è una grande attesa nel Paese. La gente è delusa da questo governo. Quando non aumentano i consumi, ma crescono i risparmi, vuol dire che manca la fiducia. Un tempo chi aveva responsabilità si preoccupava del terzo dell'Italia escluso dallo sviluppo. Se si continua così gli esclusi arriveranno ai due terzi. Il problema è proprio questo: la spaccatura tra i pochi che hanno e i tanti che non hanno. Per il Pd que-

sta è la grande sfida. D'altra parte il Pd è il più grande partito veramente nazionale che, in quanto tale, ha la possibilità di unificare l'Italia».

**Perché l'unico? E la Lega?**

«Le proposte di autonomia di alcune regioni, se passeranno, spaccheranno l'Italia. E allora resteranno solo il Pd e il centrosinistra a doverne occupare».

Avverto la rinascita di uno spirito antico. Esporre le bandiere europee sarà un altro passo verso una nostra necessaria coesione

● **La parola**

**L'ULIVO**

È il nome con cui un raggruppamento di forze di centrosinistra ha corso in diverse elezioni tra il 1995 e il 2007. Nato per iniziativa di Romano Prodi con l'obiettivo di riunire le varie anime del riformismo italiano, l'esperienza politica dell'Ulivo si conclude, con un ideale passaggio di testimone, il 14 ottobre 2007 quando si svolgono le primarie del Partito democratico

Il mio consiglio? Un partito inclusivo, che guardi al centro e alla sua sinistra. Se si seguirà questa linea mi riavvicinerò del tutto



**Nel 2005**

Il 16 ottobre del 2005, la coalizione di centrosinistra svolge le elezioni primarie per decidere il candidato premier per le Politiche. Romano Prodi (l'Ulivo) le vince con il 74,2%, pari a 3.182.686 voti. Secondo si piazza Fausto Bertinotti (Rifondazione) con il 14,7%



Peso: 1-2%, 5-63%



DI MAIO STANZIA UN MILIARDO PER L'INNOVAZIONE. GIORGETTI DA WASHINGTON: FLAT TAX E CANTIERI PER CRESCERE

# Zingaretti: Salvini affonda il Nord

Parla il nuovo segretario Pd: la Lega danneggia l'economia, i Cinquestelle sono vittime e complici

Il nuovo segretario Pd, Nicola Zingaretti, lancia la sfida al governo gialloverde: «Il sovranismo è un imbroglio, vinceremo sradicando la paura». Di Maio lo provoca: «Se ha a cuore i lavoratori, sostenga la nostra legge sul salario minimo».

BARONI, GIOVANNINI, LILLO, LOMBARDO, MAGRI, MASTROLILLIE SCHIANCHI — PP. 2-5 E 7

## L'intervista

ROSSI E SALVAGGIULO — P. 2 E 3



La Tav riguarda il Paese  
il governo ne discute con  
leggerezza arrogante

Farò solo il segretario,  
no al doppio incarico.  
Vorrei un premier donna

Intervista al segretario del partito democratico: "Non sono buonista. Ma tifo per una squadra, non per me stesso"  
"Torino, col no alla Tav di un governo arrogante, è diventata simbolo di una regressione culturale. Da qui ripartiremo"

# La nuova Italia di Zingaretti "Il sovranismo è un imbroglio vinceremo sradicando la paura"

## INTERVISTA

ANDREA ROSSI  
GIUSEPPE SALVAGGIULO  
TORINO

**D**a una parte della stanza le finestre su piazza Castello, dove è partita la rivolta del Nord. Alle spalle le bandiere, italiana ed europea. Sul tavolo un cellulare scarico, un bicchiere d'acqua, un foglio di appunti. Nicola Zingaretti a Torino, nel primo giorno da segretario del Pd. Per incontrare e sostenere il governatore Sergio Chiamparino. Lanciare da qui la sfida a Salvini. Tracciare un'agenda alternativa su infrastrutture e welfare.

Parlare della lista unitaria per le europee. Spiegare il suo rapporto con il Movimento 5 Stelle. Con Renzi. Con Bersani e D'Alema. Con la famiglia.

**Perché comincia da Torino?**  
«Torino è diventata il simbolo di una regressione culturale. Da qui dobbiamo ripartire per ridare fiducia al Paese».

**Si riferisce alla Tav?**

«A torto la si considera un problema torinese, piemontese, settentrionale. Ma il costo dell'incertezza lo pagano tutti gli italiani. L'arrogante leggerezza con cui il governo affronta un tema così delicato è l'immagine di come non si governa un Paese moderno».

**Salvini è favorevole, dice di essere frenato dal M5S.**

«L'hanno capito tutti che l'Italia la governa Salvini. Il quale

fa prevalere l'interesse del partito su quello nazionale. È un lucro miserevole».

**L'ipotesi di mini-Tav, tracciato modificato a costi ridotti, può essere una soluzione?**

«Non penso che le divergenze tra M5S e Lega siano sul progetto, ma sull'opera in sé. Dossier, studi e controstudii servono solo a nascondere un gigantesco problema politico.»



Peso: 1-10%, 2-58%, 3-67%

Un gioco delle tre carte a spese del Paese. Non l'unico».

#### **Qual è l'altro?**

«Il costo dell'odio sparso a pie-  
ne mani per sopperire all'as-  
senza di cultura di governo».

#### **L'odio sui migranti?**

«I migranti sono capri espiatori,  
la Lega cavalca la paura. Ora si  
comincia a capire che gli acchiappavoti  
disperati al governo la alimentano. Noi  
vinceremo quando sradicheremo  
la paura, che nasce dall'incertezza  
sul futuro».

#### **Come si sradica la paura?**

«Spiegando che se si ritorna  
all'oppressione sul più debole,  
non c'è limite. Oggi tocca a un  
immigrato, domani a chi prega  
rivolto a La Mecca, a chi vuole  
girare di notte con la kippah in testa,  
a due ragazzi che si baciano alla  
fermata del bus. E poi?».

#### **Dove può arrivare il malessere del Nord espresso dalle piazze di Torino e Milano?**

«La Lega nasce per rappresentare  
l'Italia produttiva, ma la Lega di Salvini  
è un'altra cosa. Nazionalista e regressiva.  
Ora i ceti più dinamici si accorgono  
che odio e paura non generano Pil e  
benessere. Siamo in un tornante  
della storia. Presto proprio in queste  
terre si romperà il

patto più che ventennale con la Lega».

#### **Con quali parole la sinistra può parlare al mondo produttivo?**

«Parlano i numeri. Dopo nove  
mesi produzione industriale -5,5%,  
fatturato -7,9%, spread oltre 250  
insostenibile per imprese e famiglie,  
crollo della fiducia dentro e fuori il  
Paese. Gli imprenditori non scommettono  
sull'Italia, il decreto dignità provoca  
licenziamenti. Se il Pd avesse fatto la  
metà delle cose contro il Nord che  
ha fatto Salvini, saremmo stati messi  
alla gogna».

#### **Come pensa di incunearsi in questo malessere?**

«Puntando sulle infrastrutture,  
ma con una cultura moderna. L'Italia  
ha tre talloni d'Achille. Le infrastrutture  
materiali e immateriali attraverso cui  
si muovono persone, merci e idee. Le  
infrastrutture

della conoscenza: scuola, università  
e ricerca. Le infrastrutture del welfare  
e della salute. La competitività del  
Paese passa da questi assi. Altro che  
il blocco dello sviluppo o follie  
antistoriche come i No Vax».

#### **Che cosa rappresentano le elezioni in Piemonte?**

«Una chiara scelta di campo,  
non solo per il Piemonte ma per tutto  
il Paese. Da una parte la Lega di  
Salvini, dall'altra una sfida credibile,  
incarnata da Chiamparino».

#### **Autonomia differenziata: lei non l'ha chiesta per il Lazio, l'Emilia a guida Pd sì. Che fare?**

«Ho già parlato con tutti i governatori  
di centrosinistra. Il Pd presenterà  
una sua proposta. Sì all'autonomia per  
migliorare il sistema sul piano  
amministrativo, assolutamente no a  
quella leghista».

#### **Qual è la linea Maginot?**

«Su materie che incidono sui diritti  
costituzionali - welfare, sanità, scuola -  
vanno garantiti livelli minimi per tutti  
gli italiani a ogni latitudine».

#### **E sul residuo fiscale? Zaia vuole i soldi delle tasse dei veneti.**

«Non se ne parla. Così si distrugge  
l'Italia».

#### **Non è giusto premiare chi produce più ricchezza?**

«Figuriamoci, è illusione propagandistica.  
Tutta l'Italia investe in ricerca e  
sviluppo 26 miliardi l'anno; la Cina  
oltre 400 miliardi. Piemontesi, lombardi  
e veneti staranno meglio distruggendo  
l'Europa e rinserrandosi nelle loro  
terre?».

#### **Che dirà il Pd in vista delle elezioni europee?**

«L'Europa va rifondata. Negli ultimi  
15 anni ha perso la missione storica.  
Proporremo, e non da soli, un salto  
in avanti».

#### **Come? L'Europa degli Stati come adesso, delle istituzioni comuni, dei popoli come dicono i sovranisti?**

«Delle persone. Sia chiaro che i  
peggiori responsabili della crisi dell'Europa  
sono Salvini e i suoi amici sovranisti.  
Il sovranismo è un imbroglione».

#### **E' favorevole a un'Europa a due velocità?**

«Sì. Su intelligence, difesa,

grandi reti di comunicazione è  
necessaria. O pensiamo ci ognuno  
ci pensi per conto suo? L'Ungheria,  
la Polonia, l'Italia...».

#### **Come si presenterà il Pd alle europee?**

«Su una piattaforma di cambiamento  
si può aggregare qualcosa che va  
oltre il Pd». **Bonino, Pizzarotti e Verdi  
sembrano orientati a prendere  
altre strade.**

«Nei prossimi giorni li incontrerò.  
L'intuizione unitaria di Calenda non  
va fatta cadere».

#### **Il sistema proporzionale di- sincritiva le liste unitarie?**

«Sì, ma non va sottovalutata la  
soglia del 4%. Non possiamo  
permetterci di disperdere nemmeno  
un voto».

#### **Cosa farà per convincerli?**

«La lista unitaria richiede una  
cultura unitaria. Ascolterò le loro  
ragioni e lavorerò per questo  
rispettando le scelte di tutti. E in  
ogni caso nel centrosinistra non  
ci saranno più guerre. Anche se  
con liste diverse, il centrosinistra da  
oggi è un campo unico».

#### **Vedrà anche Bersani e D'Alema?**

«E' una domanda o un'affermazione?».

#### **Una domanda. E la sua?**

«Eh, la nostra storia va rispettata.  
La demonizzazione del passato non  
mi piace. Non dimentico i partiti,  
le coalizioni e i leader che nel 1996  
hanno portato il centrosinistra al  
governo. Però quello è il passato.  
Siamo tutti in discussione per  
costruire il futuro, non per ricostruire  
il passato».

#### **Quindi non li vedrà?**

«Non ho problemi a discutere con  
tutti, ma non su formule esaurite.  
C'è bisogno di una rigenerazione».

#### **Il simbolo del Pd sarà sulle schede?**

«Non ne faccio un tabù, ne  
parleremo con chi ci sta. Ma  
domenica quasi due milioni di  
persone si sono messe in fila



per votare alle primarie del Pd. Le persone vanno rispettate. Noi ci dobbiamo rinnovare, non nascondere».

### **Si dimetterà da governatore del Lazio?**

«No. All'inizio avevo timore del doppio incarico, ma ci ho ripensato. Fare l'amministratore locale ti dà un'agenda dei problemi diversa da quella di chi fa solo politica. Ti aiuta a non entrare nel Truman Show».

### **Come gestirà i rapporti con il resto del partito?**

«Abbiamo tutti i telefoni. Discutiamo nelle riunioni, poi se dobbiamo dirci qualcosa parliamoci direttamente. Io telefono, ma mi accontenterei anche dei WhatsApp. E comunque meno tweet, per favore».

### **Perché ha dedicato la vittoria a Greta, una ragazza svedese sconosciuta ai più?**

«Questa ragazza di 16 anni sta portando i giovani di ogni Paese a mobilitarsi per la salvaguardia del Pianeta. Eppure nei talk show italiani quando parlo di sostenibilità ambientale leggo negli occhi dei conduttori un certo disgusto, come a dire: "Zingaretti sta a butta' la palla in tribuna"».

### **Il 15 marzo il Pd sarà in piazza per la manifestazione convocata da Greta in tutte le piazze del mondo?**

«Sì, con molto tatto perché nessuno deve metterci il cappello. E soprattutto dovrà impegnarsi con coerenza ogni giorno».

### **Avrà uno o due vice? Ci sarà un ruolo per Martina?**

«Lavorerò per gruppi dirigenti unitari, ma non ne ho ancora parlato con nessuno. Nemmeno con gli interessati».

### **L'Italia è in ritardo sui diritti. Non sarebbe un bel segnale scommettere su un vicesegretario donna e in futuro, perché no, su un premier donna?**

«Assolutamente sì. E non per una concessione: il pensiero femminile è la radice della cultura delle differenze. A me sarà utile per avere occhiali diversi per guardare il mondo».

### **Il segretario del Pd continuerà a essere il candidato premier alle elezioni?**

«La politica non è una religione, preferisco ideali e pragmatismo. Quella formula serviva in una certa fase, ora serve un segretario che costruisca una speranza attraverso un'alleanza credibile su una piattaforma nuova. Poi il candidato premier sarà il migliore di noi. O la migliore».

### **E le regole dello statuto?**

«Preferisco vincere le elezioni violando lo statuto piuttosto che il contrario».

### **Di Maio le dice: facciamo insieme il salario minimo.**

«Le furbie dialettiche dovrebbero essere vietate su temi così delicati per la vita delle persone. Vediamo le proposte nel merito, sulla lotta alle disuguaglianze e alla povertà sono d'accordo».

### **E sul reddito di cittadinanza come si comporterà?**

«Come presidente di Regione farò di tutto per attuarlo. Ma fa confusione tra lotta alla povertà e alla disoccupazione, in totale assenza di politiche per lo sviluppo. Rischiamo una situazione kafkiana: diamo i soldi ai poveri e ai navigatori che dovrebbero aiutarli a trovare lavoro, ma non a chi il lavoro deve crearlo. Un meccanismo pericoloso».

### **Il Pd ha 165 parlamentari. Uno è molto più ingombrante di tutti gli altri.**

«Io Renzi non l'ho mai votato, neanche quando sembrava onnipotente. Ma ho sempre avuto con lui rapporti schietti e leali. Vorrei che continuassero ora che i ruoli sono cambiati. Non ho segnali in senso contrario, sono ottimista».

### **Le ha telefonato per congratularsi?**

«Sì».

### **Renzi controlla gran parte dei gruppi parlamentari.**

«I gruppi parlamentari sono del Pd. E di nessun altro. Mi aspetto che sia così. Dobbiamo dare all'Italia un partito con meno sospetti e più rispetto».

### **Non teme la guerriglia?**

«Quando litighiamo troppo, ci criticano. Quando litighiamo poco, come nei dibattiti delle primarie, pure. Bisogna trovare una terza via».

### **Che tipo di leader sarà?**

«Viviamo in tempi di egocra-

zia, in cui i leader sembrano impostati per costruire carriere personali. Io ho sempre ragionato in un altro modo, e forse anche per questo sono 15 anni che vinco le elezioni. La gente capisce cosa ha in testa chi ha di fronte».

### **Lei non polemizza, ama mediare, smussa i conflitti. Si rende conto che il buonismo è fuori moda?**

«Non sono buonista. Ma tifo per una squadra, non per me stesso».

### **Se cadesse il governo, il nuovo segretario del Pd che cosa direbbe al presidente della Repubblica?**

«Rispettandone le prerogative, consiglierevo elezioni anticipate. Con le tensioni sociali e la recessione, un nuovo governo parlamentare sarebbe debole e confonderebbe gli italiani».

### **E di fronte all'alternativa tra governo leghista con centro-destra e transfughi grillini e dialogo Pd-M5S?**

«Fantapolitica. E comunque attenti: da troppi anni non c'è un governo uscito dalle urne. Nemmeno questo, al di là della retorica, lo è».

### **Se si andasse alle elezioni a breve, quale scenario vede?**

«Il centrodestra estremista e nazionalista mette in crisi persino l'atlantismo. L'eterogeneo elettorato M5S è in scomposizione, perché vede che il Movimento per cui ha votato non sta realizzando quasi nulla della rivoluzione promessa. La partita si è riaperta. Vedo un bipolarismo tra noi e Salvini, ma al Pd serve un nuovo radicamento sociale».

### **E i grillini che fine faranno?**

«Dipende da loro. Per ora si ritengono vittime di Salvini, ma in realtà ne sono complici: gli permettono di realizzare il suo





disegno, anche se distrugge la loro identità. Il perché è inspiegabile».

**Eppure lei non dispiace ai grillini. Mai dire mai?**

«Le alchimie e gli accordicchi non portano da nessuna parte. La parola chiave è rigenerazione, una parola che impone un rapporto diverso con il Paese. Come Sala a Milano, Zedda a Cagliari, noi stessi nel Lazio, dove il 4 marzo 2018 abbiamo rotto un modello nazionale».

**Qual è il messaggio di congratulazioni più gradito che ha ricevuto domenica notte?**

«Non posso dirlo. Mi inimicherei troppe persone».

**Lei è riservato, poco social. Continuerà a a esserlo?**

«Difendo con le unghie la bellezza di fare la spesa al supermercato, di pranzare con la

mia famiglia sulla spiaggia di Maccarese anche se ci sono quindici paparazzi intorno. Essere una persona normale non è una cosa negativa. Se sali sul dirigibile, non sei utile a chi è rimasto sotto».

**Ciò comporta un deficit di notorietà.**

«Io ho vissuto una vita politica molto ricca. Prima di fare l'amministratore ho lavorato con Shimon Peres, pranzato con Nelson Mandela, visitato Bill Clinton alla Casa Bianca e bevuto cerveza (troppe, per me) con Felipe González. Alcuni miei colleghi ci avrebbero scritto non un libro ma un'intera enciclopedia».

**Perché lei non lo fa?**

«Lo racconto alle mie figlie. Ho la sensazione che la crisi della politica sia figlia della

volontà di volere sempre apparire senza essere niente».

**Fino a ieri lei era il fratello del commissario Montalbano. Da oggi Montalbano è il fratello del leader del Pd?**

«Non scherziamo. Lui fa 12 milioni di telespettatori! Ne riparlamo quando il Pd prenderà 12 milioni di voti». —

# 66,5%

I dati ufficiali delle primarie danno Zingaretti al 66,5%, 1 milione 600 mila votanti

**NICOLA ZINGARETTI**  
SEGRETARIO  
DEL PD



L'hanno capito tutti che l'Italia la governa Salvini. Il quale fa prevalere l'interesse del suo partito

Ora i ceti più dinamici si accorgono che odio e paura non generano Pil e benessere

Renzi non l'ho mai votato, anche quando sembrava onnipotente. Sempre avuto rapporti schietti

Sì alla lotta alle diseguaglianze ma senza le furbie tattiche di Di Maio

L'Italia ha tre talloni d'Achille: infrastrutture materiali e digitali, della conoscenza e del welfare

## I punti del programma

1

### Le infrastrutture

La prima sfida è sulle infrastrutture, materiali (la Tav) e immateriali attraverso cui circolano le idee: scuola, ricerca, innovazione

2

### La sfida del Nord

Il Pd farà leva sulla recessione per porsi come interlocutore dei ceti produttivi del Nord, da sempre bacino elettorale della Lega

3

### Le alleanze

L'obiettivo è costruire un centrosinistra ampio e poco litigioso, che parta dal progetto di una lista unitaria alle europee

4

### Le autonomie

Il Pd presenterà una sua proposta: sì a maggiori efficienze, ma livelli minimi per tutti su welfare, sanità e scuola

5

### L'Europa

Rifondare il progetto: più integrazione su intelligence, difesa, e grandi reti di comunicazione

6

### Il clima

L'ambiente al centro del confronto politico, come dimostra la dedica a Greta e ai ragazzi che manifestano per il clima





# “Il mio Pd per governare”

Zingaretti: “Pronto al voto, niente giochi con i grillini”  
Sì alla Tav, no alle autonomie, Paola De Micheli vice

L'offerta di Di Maio: “Convergenza sul salario minimo”  
Intervista a Enrico Letta: dopo 5 anni riprendo la tessera

Un partito per governare, dopo la grande depressione seguita alle elezioni politiche del 4 marzo dell'anno scorso. Nicola Zingaretti, neoletto segretario del Pd, lancia la sfida. «Non dobbiamo solo fare opposizione ma dare ai problemi che i gialloverdi cavalcano soluzioni migliori e aprire una nuova fase della democrazia». E alla proposta di Luigi Di

Maio sul salario minimo risponde: «Niente furbizie».

**CAPPELLINI, CIRIACO, DE MARCHIS LAURIA, LOPAPA e VECCHIO**

pagine 2, 3 e 6



Nicola Zingaretti ieri a Torino

## Primarie Pd Il primo giorno

**Il racconto** *Il programma del segretario*



Peso: 1-17%, 3-83%

# La scommessa di Zingaretti

## “Farò un partito capace di governare niente furbizie con i Cinquestelle”

“Per la prima volta i sondaggi ci danno sopra il 19% e il divario con i grillini è ai minimi. Salvini mette in crisi il Nord. Strade, treni, Internet: piano per le infrastrutture”. Una donna come vice: in pole Paola De Micheli

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

**U**n partito per governare, dopo la grande depressione post 4 marzo. Nicola Zingaretti lancia la sfida. «Si è riaperta la speranza ora dobbiamo con umiltà unire e cambiare. Non dobbiamo solo fare opposizione ma dare ai problemi che i gialloverdi cavalcano soluzioni migliori e aprire una nuova fase della democrazia». Il neo segretario del Pd accarezza gli effetti della sua elezione: «Per la prima volta in un anno – osserva – i sondaggi ci danno sopra il 19 per cento e la distanza con i 5 stelle è ai minimi. È il vero dato politico. Non dobbiamo illuderci ma cambiare tutto». Illudersi no, umiltà sì. Eppure il nuovo leader del Pd vede spiragli che diventano porte, fessure che diventano crepe. Sembra che abbia deciso che il tempo per infilarsi nelle difficoltà dell'esecutivo sovranista sia questo. Qui e ora. «In Italia – dice – c'è una situazione nuova: la Lega nazionalista di Salvini sta mettendo in crisi il Nord e la sua capacità di produrre. Di Maio si chiude nel bunker nella difesa dell'indifendibile. La fiducia nel Paese cala come cala la produzione, il fatturato e il lavoro. Le reazioni nelle piazze si moltiplicano». Quindi niente giochetti. Figuriamoci i discorsi su alleanze spurie con gli attuali governanti. C'è una telefonata con Giuseppe Conte, niente di più. E al vicepremier grillino che gli propone di votare il salario minimo garantito,

Zingaretti risponde: «Niente furbizie».

Si comincia da questa base. Con l'idea di un'alternativa immediata, pronta. Tutto può succedere, tutto può crollare prima del previsto. È un auspicio, ma a giudicare dalla determinazione del neosegretario anche un pronostico. «Gli elettori di centro sinistra hanno risposto bene a leadership come Legnini o Zedda, di governo aperte e inclusive. Alle primarie 1 milione e 600 mila votanti e quasi il 70 per cento al candidato che chiedeva voltiamo pagina sono un messaggio straordinario», aggiunge il governatore del Lazio. Una nuova fase? Ma dice davvero il segretario o è solo l'ebbrezza del momento? «No, dico davvero. Questa nuova fase della democrazia è tornata ad essere straordinariamente a portata di mano».

Aprire, includere, incalzare, mettere il dito nelle contraddizioni gialloverdi. Basta? Zingaretti ha visto che le code ai gazebo di domenica erano in maggioranza composte da anziani. Il Pd deve recuperare un voto giovanile perso da anni. Per questo oggi spiega che tutto «comincia dal lavoro e dalla possibilità di crearlo grazie a un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità ambientale come ci chiede la storia Greta e una nuova generazione stanca di veder distrutto il pianeta dove dovranno vivere». L'altro segnale è alle donne. La sua vice dovrebbe essere Paola De Micheli, che è stata

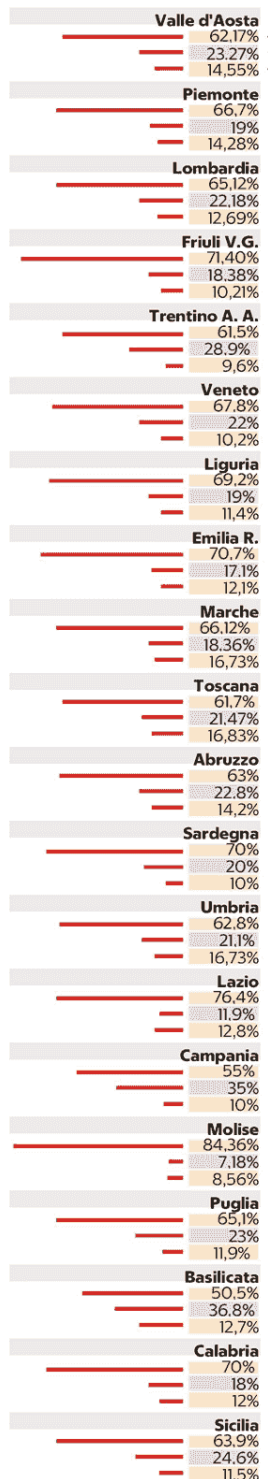
l'organizzatrice della campagna elettorale “Piazza Grande”. Lei e il governatore hanno stretto il sodalizio durante la ricostruzione post terremoto, quando De Micheli fu nominata commissario. In realtà c'è una rosa di nomi al femminile, oltre a De Micheli si fanno quelli di Roberta Pinotti, l'ex ministra della Difesa, e di Stefania Gasparini assessore a Carpi e presidente dem modenese. La prima uscita da segretario è a Torino, la città della Tav, il nucleo della crisi del contratto di governo, il punto debole del rapporto tra Lega e mondo produttivo. Zingaretti ha visto Sergio Chiamparino. In cima all'Italia è stato attento a non scontentare il Paese più in basso. «Come parlo a Napoli della Tav, a Torino voglio parlare del Sud – spiega –. Si deve riaprire una stagione di grandi investimenti sui grandi temi di nostro sistema Paese. Al Sud c'è il tema dell'acqua e della velocità tra Napoli e Bari con infrastrutture ferroviarie moderne. E poi c'è il tema delle infrastrutture digitali da Palermo alla Val d'Aosta». La scommessa, con un vento populista che soffia ancora, sembra un azzardo. Però Zingaretti vuole già disegnare un'Italia diversa. «L'Italia per rimettersi in piedi – dice – ha bisogno di questo. Noi avevamo iniziato, forse non in maniera



Peso: 1-17%, 3-83%

sufficiente, ma si era iniziato, e invece questo governo sta rimettendo indietro le lancette dell'orologio e il costo di questa incertezza lo si scarica sulle famiglie e sui ragazzi e le ragazze. L'Europa sta investendo sul futuro e invece l'Italia sembra con questo governo di aver smesso di investire sul proprio futuro». Se le autonomie della Lega

spaccano lo Stato, Zingaretti e Chiamparino parlano del modello Piemonte che prevede maggiori competenze solo su 12 materie, tra cui programmazione sanitaria e beni culturali. «La giusta sintesi tra l'efficienza anche economica della buona amministrazione e la tenuta dell'unità del Paese».



## I ruoli

### De Micheli, l'idea per la vicesegreteria



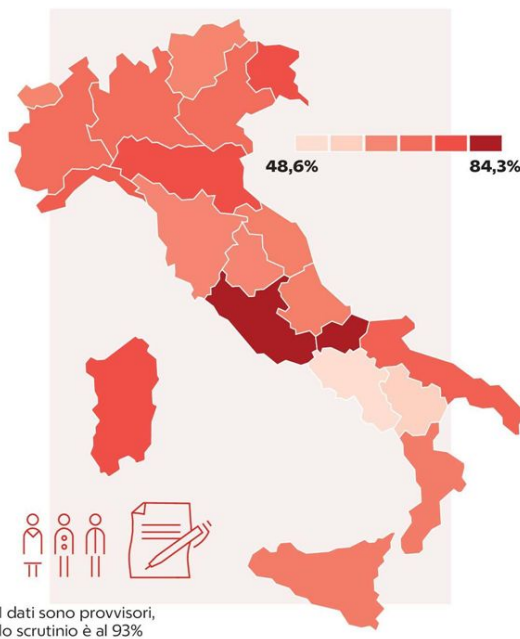
Paola De Micheli

Paola De Micheli, 45 anni, la coordinatrice della campagna per le primarie di Zingaretti, è la candidata alla vicesegreteria del Pd. È alla terza legislatura. Piacentina, è stata per un anno, dopo Errani, commissario straordinario del governo nelle aree colpite dal terremoto. È stata sottosegretario nei governi Renzi e Gentiloni.

## I voti regione per regione



## La mappa del Pd di Zingaretti



# Case chiuse, parola alla Consulta

Giudizio di legittimità sulla Merlin dopo 61 anni. La Lega: riapriamole | Servizi ■ Alle pagine 10 e 11

## «Sì alle case chiuse». Legge Merlin nel mirino

Oggi la Consulta valuta l'incostituzionalità della norma. La Lega insiste per abolirla

**Elena G. Polidori**

■ ROMA

**A MATTEO** Salvini è sempre piaciuta l'idea di riaprire le vecchie 'case chiuse', modificando la sessantenne legge Merlin che proprio oggi si troverà su un particolare banco degli imputati. Quello della Corte Costituzionale, che dovrà vagliarne proprio la costituzionalità su istanza dei difensori di alcuni imputati nel processo barese sulle escort portate tra il 2008 e il 2009 dall'imprenditore Gianpaolo Tarantini nelle residenze estive dell'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. All'indice, quella parte della legge che punisce chi recluta ragazze che liberamente hanno scelto di prostituirsi. Contro tale ipotesi si sono costituite in giudizio otto associazioni femministe e la Presidenza del Consiglio dei ministri. Mentre sperano nella Corte gli imputati del processo, tutti condannati in primo grado a pene fino a 7 anni e 10 mesi di reclusione. Cioè: Gianpaolo Tarantini, che portò 26 giovani donne ed escort, affinché si prostituissero, al leader di Forza Italia; Sabina Began, 'l'ape regina' dei party berlusconiani, Massimiliano Verdoscia e il pr milanese Peter Faraone, entrambi amici di 'Gianpi'.

**SE**, dunque, la Corte dichiarerà l'incostituzionalità di una parte della Merlin, questo potrebbe favorire la sua rilettura in Parlamento. Dove, si diceva, la voglia di girare pagina sul tema è molto forte. Nella Lega, capofila della battaglia è il senatore Gianfranco Rufa: «Se io riuscissi - questa la sua filosofia - a proteggere le don-

ne togliendole dalla strada e mettendole dentro una struttura, avrei già vinto; poi, ovviamente, ci metto anche l'obbligo di visite sanitarie periodiche e il pagamento delle tasse... tutto è perfettibile, per carità, ma già questo sarebbe molto». I grillini, dal canto loro, sono sempre stati abbastanza contrari all'apertura di un fronte così scivoloso, tanto che fu lo stesso Salvini a stoppare entusiasmi sull'argomento: «Non aggiungiamo problema a problema - disse - la modifica non c'è nel contratto di governo, perché i 5 stelle non la pensano così».

**ORA**, però, qualcosa si muove anche in zona grillina, se i vertici del Movimento stanno accarezzando l'idea di aprire una discussione sul Blog, chiedendo il parere degli iscritti. «Non farebbe assolutamente male», sostiene il sottosegretario M5s all'Interno, Carlo Sibilìa, così come Vittorio Ferraresi, sottosegretario alla Giustizia: «Noi - spiega - non abbiamo preclusioni» mentre il presidente della Commissione Politiche Ue della Camera, Sergio Battelli ricorda che sull'argomento «si è già espressa la base M5s nel 2016 su Rousseau, votando la proposta di legge sulla regolamentazione della prostituzione, portata poi in Parlamento da Fabiana Dadone: l'obiettivo è mettere fine alla tratta garantendo che le/i sex workers siano veramente liberi». Dadone stessa, tuttavia, è critica: «Sono contraria alla riapertura delle case chiuse» perché anche in quei Paesi europei che hanno adottato una soluzione simile «non si è assistito a una limitazione delle vittime della tratta, anzi».

**A CHIUDERE** i battenti a qualsiasi dialogo è invece il Pd che bolla la proposta leghista come «un sistema di distrazione di massa - sostiene la presidente della Commis-

sione d'inchiesta sul femminicidio, Valeria Valente - non è dare più libertà e più protezione come dice Salvini. Credo che permettere allo Stato di guadagnare sul corpo delle donne sia lontanissimo dalla libertà: è sfruttamento e abuso. Giù le mani dalla legge Merlin!». Fa invece un passo avanti la possibilità di istituire un albo delle prostitute, proposto dal consigliere della Regione Veneto, Antonio Guadagnini: la quinta commissione ha dato parere favorevole alla sua proposta di legge regionale che disciplina l'esercizio della prostituzione e che prevede, oltre all'albo, l'ergastolo per chi sfrutta la prostituzione minorile e il rispetto di stringenti norme sanitarie.

### PROCESSO A BARI

La questione è stata sollevata dagli avvocati del caso escort nel quale è imputato Tarantini





## La norma

### REBUS IN PARLAMENTO

Il Carroccio attende il 'via libera' dalla Corte I grillini aprono, il Pd no

## In vigore dal 1958 Così tutto cambiò



La legge Merlin, dal nome della promotrice, la senatrice Lina Merlin, è entrata in vigore nel '58. Chiuse le case di tolleranza, abolita la prostituzione e introdotti reati specifici



## Focus

### Dibattito politico

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha rilanciato l'idea di riaprire le case chiuse. La Lega aveva depositato un ddl in Senato. Anche il Movimento 5 Stelle si è detto disponibile ad aprire la discussione

### Cosa prevede il ddl

Il provvedimento della Lega (a firma Rufa) prevede il via libera alla prostituzione nelle case private (vietata in pubblico) e istituisce un registro in cui sono obbligati a iscriversi coloro che esercitano il mestiere

### Verdetto Tarantini

Oggi la Corte Costituzionale discuterà la costituzionalità della legge Merlin. La questione è stata sollevata dai difensori di alcuni imputati nel processo sulle escort portate da Tarantini nelle case di Berlusconi

### Il punto chiave

Il nodo: l'illegittimità del reclutamento della prostituzione volontaria e consapevole è in contrasto col principio della libertà di autodeterminazione sessuale, quale diritto inviolabile della persona?



**AL CINEMA** Una giovane Debora Caprioglio, a sinistra, con Martine Brochard nel film erotico 'Paprika' del regista Tinto Brass



Peso: 1-4%, 10-72%

# Multinazionali e alta tecnologia, più di 650 assunzioni in Italia

## I piani e i colloqui di Accenture, Sopra Steria, ABEnergie e Dxc

Grandi realtà e anche aziende più piccole sempre alla ricerca di laureati in materie scientifiche e tecnologiche. Sicuramente sono tra i profili più gettonati del momento. Ad aver aperto una significativa campagna di assunzione è al momento Accenture che nel 2019 prevede di inserire 330 nuovi talenti nelle sedi di Milano, Roma, Napoli e Verona per la propria divisione Security sia con esperienza sia giovani neolaureati a cui si aggiungono anche una quarantina di posizioni di stage. Le lauree richieste sono in discipline tecniche o propriamente «stem» con particolare specializzazione in «sicurezza informatica»; per coloro che hanno già lavorato qualche anno nel

comparto è sufficiente un diploma o laurea. «I giovani che oggi si affacciano a questi nuovi mestieri hanno l'opportunità di coltivare il proprio talento in una professione del futuro, la cui domanda cresce di pari passo con un cybercrime sempre più agguerrito», spiega Paolo Dal Cin, security lead di Accenture Italia.

Sopra Steria, multinazionale specializzata in consulenza, system integration, technology e outsourcing, anche quest'anno assumerà 150 nuovi talenti (dei quali il 65% under 30) da inserire nelle sedi di Assago (Mi), Roma, Collecchio e Napoli. I profili ricercati sono sia giovani neolaureati sia figure di media seniority che vogliono iniziare o proseguire un percorso professio-

nale nella consulenza IT. I candidati ideali dovrebbero avere una formazione tecnico-scientifica, preferibilmente una laurea in ingegneria, informatica, matematica o fisica, ottima conoscenza della lingua inglese e competenze informatiche (*sopra.selezione@soprasteria.com*).

Anche Dxc Technology, multinazionale specializzata nell'industria dei servizi IT, nata nel 2017 dalla fusione tra Csc e Enterprise Services della Hewlett Packard Enterprise, selezionerà entro il 2019 un centinaio di profili nelle sedi di Cernusco, Roma e Pomezia. Tra le figure ricercate da Dxc vi sono data scientist, sviluppatori, architetti consulenti con la richiesta di specifiche competenze su Twitter, Face-

book e LinkedIn.

In ABEnergie, produttore e fornitore italiano di energia elettrica rinnovabile e gas naturale, si ricercano 43 figure per la sede di Bergamo e in diverse regioni d'Italia. L'azienda avrà bisogno di professionisti con esperienza da inserire nella divisione IT e nella divisione IoT, ma serviranno anche profili commerciali.

**Irene Consigliere**



Peso: 19%

**L'INTERVISTA****Ferruccio  
Resta****«Non ci sono mai certezze  
E l'Italia rimane al palo»**

*Il rettore del Politecnico di Milano: «Un errore rimettere tutto in discussione. Siamo competitivi, ma alla politica non interessiamo»*

di **Angelo Allegri**

Ferruccio Resta siede in maniche di camicia nel suo ufficio, nella palazzina Anni venti che ospita il quartier generale del Politecnico di Milano. Atrio e scalone sono da archeologia industriale, lui ha l'aria del manager più che dell'accademico e a 50 anni è il rettore della migliore università della Penisola. L'affermazione può suonare temeraria visto che nel settore ogni classifica è oggetto di furibonde discussioni, ma a sostenere il primato è il Qs World University Ranking, considerata la graduatoria più attendibile. In Italia la fabbrica lombarda di ingegneri e architetti lascia dietro di sé la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e la Scuola normale, sempre nella città toscana. A livello internazionale è sesta nel design, settima per ingegneria civile e meccanica, undicesima per architettura.

Resta, ovviamente ingegnere, ovviamente laureato al Politecnico, è stato nominato nel 2017 e il suo incarico scadrà nel 2022. «Se devo essere sincero al liceo non avevo una vocazione precisa. Mi sono sempre piaciuti il mare e la pesca: a mio padre una volta dissi che mi sarei dedicato a Oceanografia. Dalla reazione vidi che non era proprio entusiasta. Arrivato qui mi è subito piaciuto tutto, anche per questo mi sono laureato alla svelta». La sua specializzazione è la meccanica, negli anni ha tenuto corsi dai nomi incomprensibili ai più (sistemi meccatronici, azionamenti dei sistemi, modellistica, meccanica delle vibrazioni e così via).

Poi ha assunto compiti sempre più organizzativi e gestionali. «In università abbiamo la fortuna di avere un interlocutore che ha sempre vent'anni e non invecchia mai, lo studente. È un bell'impegno ma anche un bel lavoro».

**Però ultimamente i giornali l'hanno descritta un po' inquieto. All'inaugurazione dell'anno accademico ha parlato di «assenza delle istituzioni centrali».**

«Guardi, io sono sempre ottimista, un po' per contratto, un po' perché lo devo a 44mila studenti che decidono di fare con noi un investimento difficile e impegnativo. Questi ragazzi fanno sacrifici e richiedono sacrifici. Mi sembra giusto domandare alle istituzioni di tenere d'occhio le loro esigenze. Lo dico anche perché abbiamo tutte le carte in regola per rispondere ai problemi che la tecnologia pone. Prenda per esempio l'intelligenza artificiale, destinata a sostituire tutti i lavori ripetitivi non solo fisici ma anche intellettuali. Nel Dna degli europei, ma soprattutto degli italiani, c'è la capacità di trovare soluzioni non codificate ai problemi. Per l'intelligenza artificiale è perfetto: siamo messi molto meglio noi di chi viene, che so, da una cultura come quella giapponese».

**E allora l'arrabbiatura da dove viene?**

«Mi arrabbio se non cogliamo le opportunità, se rimettiamo in discussione sempre tutto, se non scegliamo e ci facciamo imbrigliare dalla burocrazia».

**È il ritratto dell'Italia e del setto-**

**re pubblico.**

«Ma no, non è giusto dire che la pubblica amministrazione sia sempre inefficiente. Qui i dipendenti sono 2.500 e questa io la considero un'amministrazione efficiente: riusciamo ad avviare un rimborso nel giro di un paio di giorni, a pagare i fornitori per tempo. Semplicemente rimango male quando si rinuncia a raggiungere questo tipo di obiettivi».

**Quindi?**

«Quindi non mi faccia lamentare. È un atteggiamento a cui sono allergico. Io, però, ne faccio una questione di scelte e non posso non confrontarmi con i nostri concorrenti a livello internazionale, come il Politecnico di Zurigo o l'università di Monaco di Baviera. Facciamo due conti: uno studente costa all'ateneo 10mila euro. Per metà questa somma è coperta dal fondo finanziario ordinario, il fondo statale di finanziamento per le università. Per un quarto provengono le tasse, e quello che manca andiamo a cercarlo sul mercato. A Monaco di Baviera, c'è poco da fare,



i soldi che arrivano sono cinque volte tanto. Poi, per carità, su queste cifre si possono fare tutti i ragionamenti che si vogliono: eliminare le tasse, alzarle, chiedere di più allo Stato. È appunto questione di scelte».

### Che cosa bisognerebbe fare?

«Il Fondo finanziario ordinario tende a mettere tutti sullo stesso piano. Tutti uguali, con il rischio di togliere stimoli a qualcuno. Una strada alternativa sarebbe quella di applicare modelli differenti a realtà differenti. Un ateneo può essere strutturato per un'offerta più professionalizzante, un altro per essere competitivo a livello internazionale. Avere una politica universitaria è fondamentale per un Paese. Non si vuole fare? Benissimo. Allora bisogna individuare una serie di parametri chiari per tutti gli atenei, e poi valutare i risultati in base ai criteri fissati».

### Il problema, appunto, è che voi tendete a confrontarvi con modelli non italiani...

«Il problema è che se vogliamo essere competitivi con Zurigo, Monaco piuttosto che con le università olandesi dobbiamo avere anche lo spazio finanziario per attirare docenti internazionali, muovendoci con logiche di mercato. E dobbiamo riuscire a fare fronte a problemi che spesso le regole sulla pubblica amministrazione non conoscono. Ci sono attrezzature specialistiche, che magari sono prodotte, faccio un esempio, solo in Giappone e che un'università come la nostra deve avere per salvaguardare la qualità didattica. Come posso avviare un bando pubblico come si trattasse di una fornitura di penne? Ci vuole la consapevolezza che l'università non è proprio un ramo della pubblica amministrazione come le altre».

### E questa consapevolezza non c'è?

«Di sicuro l'università non è al centro dell'attenzione della politica. Parlo di questo governo e più o meno di tutti quelli che l'hanno preceduto. Le grandezze in gioco, i numeri, sono piccoli; grandi problemi che facciano da calamita per l'opinione pubblica non ce ne sono. Quindi non siamo all'ordine del giorno».

### Anche l'insegnamento che date deve però cambiare: c'è che ha parlato di passaggio da ingegnere «nerd» a ingegnere creativo.

«Arricchire la formazione tecnico-scientifica con una parte di scienze umane è una necessità. Noi siamo fortunati perché abbiamo architettura, che ci apre naturalmente ver-

so questo mondo. Oggi però stiamo lavorando molto su due filoni. Il primo è l'utilizzo di strumenti digitali che ci consentono di cambiare anche il modo di fare lezione, di verificare al momento se la classe segue, se coglie quello che si sta facendo. Il secondo è quello di aggiungere competenze non tradizionali. Le faccio un esempio: nel corso di Mobility engineering che abbiamo avviato c'è un corso di filosofia. Progettare l'auto senza conducente non è solo questione di algoritmi ma anche di chiarire i concetti alla base di questi ultimi».

### Altra esigenza di cui tutti parlano è l'internazionalizzazione.

«Noi ci siamo già trasformati: il 10% dei nostri docenti arriva dall'estero; abbiamo seimila studenti stranieri, e le regole internazionali valgono anche per i concorsi».

### Che cosa intende?

«Per tutti i concorsi dei professori di prima e seconda fascia la commissione di valutazione è formata da un professore italiano e da due stranieri. E ovviamente questa apertura internazionale contribuisce alla nostra reputazione. Nel triennio iniziale gli studenti sono quasi tutti italiani. Ma nei corsi magistrali e a livello di Master dove c'è più mobilità e più concorrenza gli stranieri aumentano e aumenta la necessità di essere competitivi».

### I tribunali, però, hanno bocciato la vostra decisione di tenere corsi solo in inglese.

«È stata una polemica del tutto inutile. Stiamo parlando di materie fortemente specialistiche, con un linguaggio formalizzato e l'inglese come strumento fondamentale. Non avrei avuto la possibilità di attirare né professori né studenti da tutto il mondo se non con l'inglese».

### Resta la decisione del Consiglio di Stato.

«È stata una telenovela. Si è pronunciato il Tar, il Consiglio di Stato, perfino la Corte costituzionale. Alla fine ci è stata data la possibilità di insegnare in inglese facendo accordi anche con altre università, purché non a pagamento, per affiancare corsi in italiano a quelli in lingua. Stiamo avviando il sistema che ci è stato chiesto. Però vuole sapere una cosa?»

### Mi dica.

«I corsi in italiano non li seguirà nessuno. Anzi, le dico di più. I nostri corsi in inglese sono il migliore stru-

mento per la promozione dell'italiano e della nostra cultura. Abbiamo seimila ragazzi che vengono qui da ogni dove per studiare. Tutti o quasi imparano la lingua, tutti si appassionano alle bellezze della Penisola, spesso più di noi. Poi tornano a casa e sono nostri tifosi».

### I nuovi corsi di laurea hanno nomi quasi impronunciabili.

«C'è Mobility engineering, che parte dal fatto che sempre di più non si tratta di progettare un mezzo di trasporto quanto piuttosto l'intero sistema che c'è intorno. Poi Food engineering, sull'automazione nel settore alimentare. Con la Bocconi abbiamo messo a punto una laurea magistrale sul Cyber risk. Visto che non avevamo le necessarie conoscenze biologiche con la Statale abbiamo lanciato un corso per bio-informatici. Dal prossimo anno accademico insieme all'Humanitas metteremo a punto qualche cosa di completamente nuovo che laureerà una figura che non c'è mai stata, quella del medico-ingegnere».

### Nasce il doppio titolo?

«Vedremo. Ma per capire di che cosa parliamo basta pensare all'evoluzione di alcune specializzazioni mediche, come la radiologia, in cui l'intelligenza artificiale è destinata a giocare un ruolo sempre più importante. Toccheremo l'intreccio sempre più complesso tra medicina e tecnologia».

### Ormai però non insegnate e basta. C'è chi ha parlato di Politecnico Holding, un gruppo diversificato con un fatturato di 500milioni.

«Le missioni restano formazione e ricerca d'avanguardia. Però ci siamo posti anche il problema di scaricare a terra, di rendere fruibile quello che facciamo a livello economico. E abbiamo avviato un sistema di sostegno alla creazione di imprese. Abbiamo dato il nostro marchio a ricercatori e studenti, creato una struttura apposita, il Polihub, con un centinaio di mentor, di "facilitatori" che operano su questo terreno, affiancando



le aziende. Oggi le *start up* che aiutiamo a crescere sono 120. E poi abbiamo fatto un passo ulteriore».

**Cioè?**

«Ci mancava la finanza. Nell'autunno scorso abbiamo presentato un fondo di *venture capital*, Poli360, con uno dei più noti operatori di settore e una dotazione di 60 milioni di euro. È il primo fondo universitario in Italia: abbiamo il sostegno di aziende come Brembo e Maire Tecnimont e siamo in parte finanziati dal fondo europeo Eif e dalla Cassa depositi e prestiti».

**Poi ci sono i cinesi...**

«Anche questo fa parte del discorso che stavo facendo. Se vogliamo

aprire ai prodotti delle aziende che facciamo nascere prospettive davvero globali dobbiamo passare dalla Cina. Per questo abbiamo un accordo con la Tsinghua university, che è un po' il Mit cinese. Loro cercavano un centro di formazione post laurea per i loro manager in giro per l'Europa e l'hanno trovato da noi a Milano. Aggiungo che in questo momento il progetto è anche un altro».

**Cioè?**

«Stiamo cercando di creare una rete di università europee. Gli Stati Uniti per consolidare la loro posizione puntano sulle loro università top. Il Far East anche in questo campo ha grandi ambizioni. E l'Europa de-

ve ragionare in termini continentali perché ognuno di noi da solo non ha la necessaria massa critica per competere a livello globale. Stiamo lavorando con atenei come l'Eth di Zurigo, Delft o Aachen. Nel futuro gli studenti passeranno senza problemi da un'università all'altra: sei mesi in Germania, qui o in Olanda».

**chi è**

*Ferruccio Resta, classe 1968, è nato a Bergamo e vive a Milano con la moglie Francesca e i tre figli di 19, 15 e 9 anni.*

*Laureato nel 1992, è professore ordinario di Meccanica applicata alle macchine dal 2004 e Rettore dal primo gennaio 2017. È autore di molti testi di meccanica teorica e applicata, pubblicati da case editrici e riviste internazionali. È titolare, tra l'altro, di sette brevetti internazionali.*

*Sin dal momento dell'insediamento ha dichiarato che tra i problemi che aveva di fronte c'era quello degli spazi. «Abbiamo 10 metri quadrati di spazio a studente, nelle università simili alle nostre in Europa ce ne sono quasi due volte e mezzo». Il Politecnico ha comprato 18mila metri quadrati nel quartiere milanese della Bovisa e si è dichiarato pronto ad acquisizioni immobiliari anche nei pressi della tradizionale sede nella zona di Città studi.*

Sono sempre ottimista perché lo devo ai miei 44mila studenti

I nostri concorrenti sono a livello internazionale: Monaco e Zurigo

Il 10% dei nostri docenti e seimila studenti arrivano dall'estero

La Consulta ha bocciato i corsi in inglese ma quelli in italiano sono vuoti

Dal prossimo anno una novità: la laurea per medici-ingegneri





# Uno «shuttle» senza pilota al villaggio dell'innovazione

di **Simona Ravizza**

**S**HUTTLE elettrici senza guidatore in circolazione 24 ore su 24: guscio esterno futuristico, software interni super all'avanguardia che ne regolano i movimenti. Un'immagine della città che sarà arriva dal *Milano Innovation District* (Mind), il Distretto della Scienza destinato a sorgere nel giro di dieci anni sul milione di metri quadrati che nel maggio 2015 ospitarono Expo (le sue dimensioni sono pari a tre volte il parco Sempione). Qui Bosch, azienda tedesca leader sul mercato delle tecnologie con un'importante presenza anche in Italia dove si contano seimila dipendenti, esplorerà per la prima volta su larga scala l'auto senza conducente. Sarà il primo quartiere al mondo a guida autonoma: ciascuna navetta potrà portare da 12 a 20 passeggeri che accompagnerà nei punti principali del sito.

Il prototipo è appena stato presentato a Las Vegas, dove a dicembre si è svolta la fiera di elettronica più grande del mondo. Adesso l'obiettivo è portare al Mind un *robot shuttle* entro l'autunno 2019 per testare la nuova frontiera della

mobilità: sostenibile, senza pilota e con servizi di *infotainment* durante il viaggio. Per il 2021 è previsto l'arrivo di altri quattro veicoli. Gerhard Dambach, amministratore delegato di Bosch Italia, sottolinea: «Le navette elettriche senza guidatore garantiscono agli utenti un trasporto quasi a zero emissioni e molto sicuro. Per la guida autonoma, Bosch sviluppa e produce numerosi componenti tra cui sensori ad ultrasuoni, radar, videocamere, servosterzi elettrici. I servizi digitali intelligenti sono indispensabili, come per esempio quelli di previsione delle condizioni della strada che permettono ai veicoli autonomi di sapere in anticipo quali condizioni ambientali aspettarsi oppure di andarsi a ricaricare quando la batteria sta per finire. Un'attenzione particolare verrà dedicata al rapporto tra lo shuttle e il passeggero che a bordo della navetta dovrà sentirsi al sicuro e coccolato».

Gli shuttle saranno i principali mezzi di collegamento dentro il sito in cui a regime verranno accolte 60 mila persone al giorno, lì lungo il chilometro e mezzo di Decumano, tra il campus della Statale, l'Human Technopole e l'ospedale Galeazzi (come edifici pubblici) e le imprese che andranno a insediarsi, prima tra

tutte Bosch (al momento le manifestazioni di interesse sono una settantina). È un'operazione di rilancio del sito Expo destinata a muovere 6 miliardi. Un miliardo e 400 mila euro è la cifra assicurata dal governo Renzi promotore dell'Human Technopole, l'infrastruttura di ricerca multidisciplinare destinata a sorgere entro il 2024 per sviluppare approcci personalizzati in ambito medico e nutrizionale, mirati a contrastare il cancro e le malattie neurodegenerative, integrando la genomica su larga scala con l'analisi di banche dati complesse e lo sviluppo di nuove tecniche diagnostiche. Il progetto prevede: 7 centri di ricerca e 4 strutture scientifiche a supporto su 5 edifici per 1.500 ricercatori. Il trasloco delle facoltà scientifiche della Statale, previsto per il 2024, vale un investimento di 380 milioni di euro. Lo scopo è realizzare su 250 mila metri quadrati un campus moderno e all'avanguardia per 18 mila studenti, in un mix di didattica, ricerca e impianti sportivi. Con un investimento di 300 milioni di euro, la famiglia Rotelli riunirà in un'unica struttura l'ortopedico Galeazzi e l'Istituto clinico Sant'Ambrogio, specializzato in ambito cardiotoraco-vascolare e bariatrico. Obiettivi entro il 2023: oltre 500 posti letto,

5.000 utenti, 700 medici e 1100 infermieri e ausiliari e 500 tra ricercatori, studenti e specializzandi.

Per lo sviluppo dell'area Lendlease, il colosso australiano che ha vinto l'appalto per la gestione del sito per 99 anni, si è impegnata a mettere 1,8 miliardi, più altri due su 99 anni come canone di affitto. Sarà una mini città con multinazionali della farmaceutica e della ricerca in cui — è la parola d'ordine — avrà la meglio la contaminazione degli spazi: il piano terra di tutti gli edifici privati si trasformerà in spazio pubblico. Riflette Giuseppe Bonomi, ad di Arexpo, la società pubblica che si occupa del rilancio del sito: «Le città moderne sono da intendersi come integrazione tra spazi privati e luoghi piacevoli, la cui permeabilità diventa motore di un nuovo modo di vivere sia la dimensione lavorativa sia la dimensione sociale, mantenendo come fulcro il benessere della persona».

sravizza@corriere.it

«Comfort, sicurezza e zero emissioni»  
Entro l'autunno partirà una navetta a guida autonoma nel distretto Expo  
Ecco tutte le fasi della riqualificazione



Peso: 84%



## I PILASTRI DEL PROGETTO

**1 milione di metri quadrati**  
L'ampiezza dell'area

### IRCCS GALEAZZI

Oltre 500	posti letto
Oltre 5mila	utenti e servizi ambulatoriali
700	medici
1.100	infermieri ausiliari
500	ricercatori, studenti e specializzandi
9mila	persone al giorno
300 milioni	di investimento privato
2021	la data in cui tutto sarà a regime

### HUMAN TECHNOPOLE

7	centri di ricerca
4	strutture scientifiche a supporto
5	edifici
1.500	ricercatori
2024	la data in cui tutto sarà a regime

### CAMPUS STATALE

18 mila	studenti
2024	la data in cui tutto sarà a regime



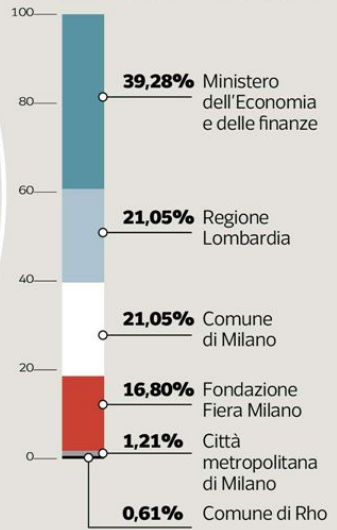
**500 mila metri quadrati**  
La parte di parco tematico

**70** manifestazioni d'interesse ricevute da aziende private

## GLI INVESTIMENTI (in miliardi di euro)



## L'AZIONARIATO di AREXPO



Corriere della Sera



Peso: 84%



# “Bankitalia è pubblica, non privata Loro è suo e il governo non può usarlo”

Il governatore Visco prova a chiudere le polemiche. E aggiunge: “Il meccanismo contro le crisi bancarie è efficace”

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«La Banca d'Italia è un ente pubblico, non è privata». E «l'oro è suo, per questo non può essere usato per finanziare il Tesoro». Il governatore Ignazio Visco ha scelto il Board Forum organizzato a Milano da Spencer Stuart per mettere in chiaro due questioni che da settimane vedono via Nazionale al centro di un tiro incrociato. Al suo fianco, di fronte ad una platea di oltre 200 manager ed imprenditori di aziende pubbliche e private, il ministro dell'Economia Giovanni Tria con cui ha anche dato vita ad un siparietto e che già la settimana scorsa aveva detto la sua sull'oro ovvero che «nessuno può disporre delle riserve se non la banca centrale, per motivi di politica monetaria».

La disputa parte da lontano ma è tornata ad infiammarsi nelle scorse settimane dopo che la Lega, col presidente del-

la Commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi, ha presentato una proposta di legge per stabilire che i lingotti detenuti dalla banca centrale sono di proprietà dello Stato. E dopo che a ruota la maggioranza ha deciso di incardinare alla Camera la proposta di legge di Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia che punta a nazionalizzare Bankitalia. «La Banca d'Italia è un ente pubblico, punto. Non è di proprietà di alcune banche private, come qualcuno dice» ha spiegato Visco rispondendo ad una domanda del moderatore Ferruccio De Bortoli. «Nel 1936 - ha poi aggiunto - alcuni istituti misero delle quote per 300 milioni di lire. I trecento milioni di allora ora equivalgono al capitale sociale di Bankitalia in mano ai suoi partecipanti che da 60 sono diventati oltre 120 mentre le quote che danno diritto di voto sono scese al 3%». Insomma «Banca d'Italia è pubblica e fa un servi-

zio per la comunità e i dipendenti svolgono un pubblico servizio». Quanto alla questione dell'oro «è una piccola componente delle attività, è della Banca d'Italia e, come le riserve, non può essere usato come finanziamento monetario per il Tesoro. Sono cose pacifiche» ha poi sottolineato il governatore. Specificando che il suo valore «ammonta a 80/90 miliardi, a seconda del prezzo del giorno, è parte di attività complessive sui 900 miliardi, meno del 10%».

Ovviamente non la pensa così Giorgia Meloni che via Facebook ha subito contrattaccato. «Il governatore Visco sostiene che le riserve auree italiane sono di proprietà di Bankitalia. Non si è fatto sfuggire l'occasione dopo che qualche giorno fa il premier Conte aveva incredibilmente sostenuto questa assurdità rispondendo in Parlamento a un quesito di Fratelli d'Italia. L'oro è degli italiani, non dei banchieri - ha scritto in

un post. Siamo pronti a dare battaglia in Italia ogni sede e a portare gli Italiani in piazza se sarà necessario».

A sua volta Visco, rispondendo ad un'altra domanda, ha commentato le frasi del vicepremier Luigi Di Maio secondo il quale «non c'è un tema di sfiducia su Bankitalia». «Ci mancherebbe altro. Non credo che ci debbano essere dubbi su cosa si fa in Bankitalia e su chi lo fa. In Bankitalia si fa il massimo per il bene della comunità e del Paese. Non si fa tutto a Francoforte, come spesso si dice», ha sostenuto il numero uno di via Nazionale ricordando che Bankitalia «si occupa di crisi bancarie con governo e ministero dell'Economia in un contesto molto difficile, che si è messo su in fretta ma credo molto bene». Come è avvenuto di recente col caso Carige. —

© BY NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**La Meloni (FdI) rilancia  
“Quei lingotti non sono  
dei banchieri  
Scenderemo in piazza”**



Peso:30%

**LO DICONO I DATI AUDITEL**

# Macron battuto da «Paperissima»

*Fazio si ferma al 15,9, lo show di Canale 5 fa il 17%***Laura Rio**

■ C'era da aspettarsi che un'intervista-monologo non avrebbe entusiasmato gli spettatori. Ma il colloquio di Fabio Fazio con il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron negli ascolti è stato

superato persino da *Paperissima*, che nel periodo di sovrapposizione (dalle 21.01 alle 21.29) ha realizzato il 17,22% contro il 15,91% di *Che tempo che fa*. a pagina 11

# Fazio fa flop con Macron Battuto da «Paperissima»

*L'intervista al presidente non aumenta lo share  
E fa il furbetto sulle spese a Parigi: ho pagato io*di **Laura Rio**

**C**erto, c'era da aspettarsi che un'intervista, anzi un monologo, così triste, grigio, virato sui massimi sistemi, senza mordente e, soprattutto, senza domande ficcanti, non avrebbe entusiasmato gli spettatori. Però, farsi addirittura battere da *Paperissima* avendo in canna un interlocutore eccezionale come Emmanuel Macron, beh, fa un po' ridere... Domenica sera è andata proprio così: il colloquio di Fabio Fazio con il presidente della Repubblica francese è stato sconfitto dal programma di gaffe e capitomboli di Canale 5. Questi i dati: nel periodo di sovrapposizione (dalle 21,01 alle 21,29) *Paperissima* ha realizzato il 17,22 per cento di share con 4.430.000 spettatori, mentre *Che tempo*

*che fa* si è fermato al 15,91 con 4.085.000 spettatori. Intendiamoci, la trasmissione di Fazio in sé non fatto un flop, si è tenuta più o meno sugli stessi risultati delle precedenti domeniche. Il fatto è che, proponendo un'intervista con un capo di governo al centro di grandi conflitti con quello italiano di cui tanto si è parlato nelle ultime settimane, ci si aspettava un dato ben più alto. Ma *Che tempo che fa* si è tenuto i suoi affezionati fan che, qualunque cosa venga loro proposta, restano incollati a Raiuno alla domenica. Il resto del pubblico che guardava la tv subito dopo i tiggì serali, ha preferito farsi due sane risate con le papere inventate da Antonio Ricci (che alla domenica sostituiscono *Striscia la notizia*). E, qui, c'è da chiedersi come mai gli italiani, anche i malpancisti-sovraniisti-populisti che non sopportano i governanti francesi e la loro politica (secondo loro) anti-italiana, non abbiano

preferito ascoltare cosa aveva da dire Macron dopo le porte sbattute in faccia dal duo Salvini-Di Maio. Forse, perché, dopo dieci minuti di lezione di storia, geopolitica, filosofia, economia, letteratura, si sono rotti le scatole e hanno girato su Canale 5. Se Fazio gli avesse chiesto qualcosa sui gilet gialli (confusi dentro una domanda sull'antisemitismo), sugli immigrati rispediti indietro al confine illegalmente, sulle Ong eliminate dal mediterraneo, sulle accuse contro di lui formulate dai nostri vice-premier, magari si sarebbero incollati su Raiuno. Invece, nulla, una lezione di mezz'ora da tenere alla Sorbona, non su Raiuno. Che forse servirà, almeno, al tentativo di Mattarella di ricucire i rapporti tra Francia e Italia.

Comunque, nell'ambito delle cose che fanno ridere, c'è da annoverare la precisazione fatta da Fazio prima di mandare in onda l'intervista. «Mi sono pagato da solo il biglietto di andata e



Peso: 1-5%, 11-32%



ritorno per Parigi e dunque nessun costo per la Rai». Il presentatore lo ha detto in riferimento a polemiche (assurde) dei giorni precedenti, comunque ci mancherebbe che non si pagasse il biglietto essendo il produttore «chiavi in mano» del programma e quindi tutti i costi vanno sul conto della sua società, l'Officina, che si prende una decina di milioni l'anno per pro-

durlo esternamente alla Rai. Per fortuna che, a far ridere sul serio, è arrivata Luciana Littizzetto con la finta lettera spedita da Macron accompagnata da un bouquet di fiori blu-bianco-rosso...

**FAZIOSO**

Il conduttore di «Che tempo che fa» Fabio Fazio prima dell'intervista al presidente francese



Peso:1-5%,11-32%



L'AUTHORITY CHIEDE ALLE ASSICURAZIONI DI DEFINIRE PIANI DI EMERGENZA PIÙ PUNTUALI

# Ivass, rischi ancora sottostimati

*Dall'analisi del secondo pilastro di Solvency II emerge la necessità di mettere a punto stress test più severi, che possano essere utili per calibrare meglio piani industriali e distribuzione dividendi*

**DI ANNA MESSIA**

I piani di emergenza devono essere più precisi e le assicurazioni devono indicare con maggiore dettaglio le azioni che sono pronte a intraprendere se il patrimonio o la liquidità dovesse scendere sotto la soglia di guardia. Non solo, quando effettuano uno stress test, le imprese devono prendere a riferimento parametri più sfidati di quelli usati finora, visto che spesso negli ultimi tempi le borse e lo spread sono stati negativi. Sono solo due delle numerose indicazioni recapitate alle compagnie di assicurazione dall'Ivass, l'istituto di controllo del settore. Indicazioni che emergono dall'analisi dei report Orsa, l'acronimo di Own risk and Solvency Assesment. Si tratta del secondo pilastro di Solvency II, fondamentale per capire se le compagnie sono in grado

di conoscere e gestire i propri rischi definendo di conseguenza dividendi, piano industriale e offerta assicurativa. Questo era il secondo anno di esame e benché ci siano stati «alcuni importanti progressi rispetto al precedente esercizio», scrivono dall'Istituto di controllo presieduto da Salvatore Rossi, «permangono tuttavia rilevanti aree che necessitano ancora di miglioramento». Sotto la lente c'è l'intero sistema assicurativo italiano: il campione analizzato da Ivass coinvolge il 73% della produzione Vita e il 76% di quella Danni; escluse solo le imprese più piccole, rispettando il principio di proporzionalità.

**Una fotografia** di gruppo visto che lo scopo dell'analisi macroprudenziale che caratterizza il secondo pilastro di Solvency II è individuare, a livello di mercato, la concentrazione dei rischi, i comportamenti comuni o anche testare l'utilizzo delle metodologie. In caso di questioni critiche l'Ivass interviene singolarmente

ma l'analisi dei report Orsa è fondamentale per capire la capacità del sistema assicurativo italiano di saper gestire i rischi. «Le relazioni analizzate confermano la progressiva assimilazione del processo Orsa nella gestione d'impresa, confermandosi come strumento necessario al processo decisionale, per esempio per la distribuzione dei dividendi o nell'aggiornamento del piano strategico», osservano da Ivass dove aggiungono però che «in diversi casi la relazione non esplicita ancora adeguatamente le connessioni tra il processo Orsa, la gestione dei capitali e lo sviluppo dei prodotti». Le analisi confermano che tra i rischi di primo pilastro sono prevalenti quelli di natura finanziaria, in primis il rischio spread, seguito dai rischi di tassi di interesse e dal rischio azionario. Insufficiente attenzione viene però rivolta all'individuazione, misurazione e mitigazione dei rischi non inclusi nel primo pilastro «sebbene l'esposizione a taluni di essi si sia ac-

cresciuta per via delle dinamiche di mercato», osservano da Ivass. Il riferimento è per esempio al rischio di liquidità, visto che la volatilità dei parametri finanziari ha accresciuto la probabilità di sopportare perdite in caso di smobilizzo forzoso di porzioni rilevanti di parti dell'attivo. E benché quest'anno sia stato più diffuso l'uso di tecniche di stress test, su spread creditizi sui titoli obbligazionari, osservano dall'istituto di controllo, «bisogna aumentare la severità delle ipotesi visti i valori assunti dai parametri nel 2018». Nel caso degli spread sui titoli di Stato le compagnie avevano previsto una crescita tra 75 e 250 base mentre per il valore dei corsi azionari era stata ipotizzata una perdita media del 25% e Piazza Affari nel 2018 ha perso più del 16% avvicinandosi molto a quello che era stato ipotizzato come lo scenario più nero. (riproduzione riservata).



Peso:32%

# Fca, il futuro di Iveco e Maserati e la tentazione dei cinesi di Geely

## Elkann e Manley a Ginevra. Al salone un crossover Fiat e un suv Alfa

A Ginevra, in occasione del salone dell'auto (dal 7 al 17 marzo) verrà forse presa la decisione di cedere Iveco e Maserati ai cinesi di Geely. Nella città svizzera si troveranno, nei prossimi giorni, sia John Elkann, presidente e azionista di maggioranza di Fiat Chrysler Automobile con poteri esecutivi nel board, e Mike Manley, ceo di Fca, sempre con poteri esecutivi. I due potrebbero essere raggiunti da Richard Palmer che, a breve, sarà nominato, a sua volta, «executive director», ossia potrà intervenire nelle decisioni aziendali. Di fatto si compone un tandem esecutivo, inedito per Fca, dove sino a luglio 2018 comandava un uomo solo, Sergio Marchionne.

Ma non è questo l'unico scenario. Secondo Bloomberg il gruppo francese Psa del ceo Carlos Tavares sarebbe a caccia di collaborazioni o merger per allargarsi oltre l'Europa. La multinazionale a cui

fanno capo Peugeot, Citroen e Opel giudicherebbe «attraenti» General Motors (numero uno sul mercato Usa) e la britannica Jaguar Land Rover. Ma anche Fiat Chrysler per l'esposizione al mercato statunitense e la forza del marchio Jeep.

Il gruppo Geely possiede dal 2010 il costruttore svedese Volvo, che nel 2018 ha stabilito un record di vendite globali, superando per la prima volta le 600mila vetture consegnate, circa il doppio delle immatricolazioni precedenti all'acquisizione, rispettando la struttura degli stabilimenti esistenti. Nel 2013 ha rilevato la londinese *The Electric Vehicle Company*, nel 2017 acquisisce il 49,9% del capitale della casa di auto Proton e il 51% della Lotus Auto. Inarrestabile, nel 2018, entra in possesso del 9,69% di Daimler AG, sborsando 7,3 miliardi di euro, diventandone azionista di maggioranza. Dieter Zetsche, il ceo dimissionario di Daimler, ha precisato, il

mezzo scorso, di essere in trattativa con i cinesi per approfondire la cooperazione. Geely — di cui sono state avvistate diverse delegazioni sia a Lingotto che a Mirafiori — rappresenta un partner affidabile che potrà sviluppare nuova tecnologia, utilizzando piattaforme moderne per costruire veicoli commerciali adatti alla mobilità futura.

È difficile accettare che sempre più gruppi cinesi acquisiscano industrie italiane, spaziando in ogni settore (vedi Pirelli, Ansaldo Energia, Buccellati Gioielli, Ferretti Yacht, Krizia), ma in definitiva gli ingressi sono il riconoscimento del valore della qualità e della tecnologia italiana.

Alla manifestazione che si svolge sul lago Lemano, Fca espone un crossover per il brand Fiat ed un suv per Alfa Romeo. Non si conosce ancora se, quando e dove verranno prodotti. I tempi di attesa potranno essere lunghi, almeno

superiori ai due anni, poiché questi modelli dovranno disporre di una versione elettrica, di pronta commercializzazione, per essere concorrenziali con le altre case che, proprio a Ginevra, portano vetture elettriche, pronte alla vendita.

**Bianca Carretto**



Peso:40%

**Il Salone**

● Al Salone dell'Auto di Ginevra, che apre oggi per l'anteprima stampa e domani per il pubblico, Fca svela i prototipi dei modelli del futuro, quelli con cui giocherà la partita fondamentale della nuova mobilità green

● Al Motor Show debutta Mike Manley — l'anno scorso presente come numero uno di Jeep a fianco di Sergio Marchionne — nel nuovo ruolo di amministratore delegato. Il manager incontrerà la stampa italiana e internazionale. C'è grande attesa per le sue parole, soprattutto per quanto riguarda il futuro del piano di investimenti per l'Italia dopo l'introduzione dell'ecotassa e dell'ecobonus che al momento penalizzano i modelli Fca

● Occhi puntati anche sul capitolo alleanze, rilanciato dall'interesse di Psa a un accordo per rafforzarsi fuori dai confini europei. Il ceo Carlo Tavares considererebbe Fca attraente per la sua esposizione al mercato americano

**Auto**

Un'anteprima dello stand Maserati al Salone dell'auto di Ginevra. La manifestazione si terrà dal 7 al 17 di marzo. Presenti anche Fiat e Alfa Romeo



Peso:40%

IN DUBBIO LA SCADENZA DEL 31 MARZO PER LA PRESENTAZIONE DEL PIANO INDUSTRIALE

# Alitalia rischia un nuovo rinvio

*Ancora troppe le questioni aperte, dalle partecipazioni pubbliche nella newco al ruolo di easyJet  
Si cerca di accelerare su conversione del prestito ponte e finanziamento della newco a guida Fs*

DI ANGELA ZOPPO

**U**n'altra settimana cruciale per l'Alitalia. In attesa del consiglio d'amministrazione delle Fs i sindacati torneranno domani al ministero del Lavoro per un primo incontro tecnico sulla richiesta della cassa integrazione straordinaria, prorogata dal 24 marzo al 23 settembre, per 1.010 dipendenti Alitalia (850 di terra e 160 naviganti). Ma i tempi sono stretti. La richiesta di spostare al 31 marzo la scadenza per la presentazione del piano industriale congiunto per il salvataggio della compagnia sembrava aver dato sufficiente respiro al regista dell'operazione, Fs, che deve mettere insieme sia i partner internazionali easyJet e Delta, sia una serie di soggetti pubblici italiani. Invece la fase negoziale è ancora in salita, tanto che da più parti trapela sia l'eventualità di un ulteriore slittamento che un possibile ritorno d'interesse da parte di Lufthansa, se non si dovesse trovare la quadra con britannici e americani. Le due compagnie dovrebbero entrare nella newco con quote di peso differenziate: intorno al 20% Del-

ta, non più del 15% easyJet, che tra le due è la meno convinta. Meno chiara, soprattutto dopo le recenti esternazioni del ministro del Tesoro, Giovanni Tria, la ripartizione delle quote tra gli azionisti italiani, perché non è ancora chiaro nemmeno se via XX Settembre potrà entrare direttamente. A questo proposito uno snodo fondamentale è rappresentato dall'imminente incontro sulle modalità di restituzione del prestito ponte da 900 milioni di euro, che Alitalia si è impegnata a restituire entro giugno. Una parte potrebbe essere convertita in equity e rappresentare il contributo diretto del Tesoro, ma finché non saranno chiare le cifre necessarie per far ripartire Alitalia non si può quantificarne l'entità, che non dovrebbe comunque superare i 300 milioni di euro, o comunque un possesso azionario del 15%. A Fs sarebbe riservata una quota del 30%, ma si attende ancora la risposta di altri gruppi pubblici come Poste, che in molti danno già della partita. La quota che rimane ancora scoperta si aggirerebbe intorno al 20%. L'incertezza sta tenendo in allerta i sindacati, che oltre

a fare pressing sul vice-premier Luigi Di Maio, chiedono di incontrare anche il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, tanto più che a breve Alitalia dovrà far partire l'orario estivo. «Vogliamo essere convocati», ha chiesto Salvatore Pellicchia, segretario generale della Fit-Cisl, «per entrare nel merito dei problemi che riguardano la partecipazione azionaria, gli aspetti relativi al partner industriale, le ricadute sul personale. Come si è detto più volte, oltre al problema Alitalia ce n'è uno più generale che riguarda il sistema del trasporto aereo italiano, che bisogna risolvere. Proprio per sollecitare e sensibilizzare tutti gli interlocutori interessati abbiamo proclamato insieme alle altre organizzazioni sindacali del settore una prima iniziativa di protesta per il prossimo 25 marzo». (riproduzione riservata)



Danilo Toninelli



Peso: 35%

# Tav, Zingaretti sfida Di Maio La resa M5S: deciderà l'aula

► Vertice Conte-Toninelli. Blitz del neo leader nei cantieri in Piemonte

dal nostro inviato  
**Claudia Guasco**

**TORINO**

**Q**uanto il tema sia caldo, e la decisione non più rinviabile, lo dimostra l'ingorgo istituzionale nella città diventata l'ultima frontiera della Tav. Nicola Zingaretti è segretario del Pd da nemmeno un giorno e il suo primo impegno è un colloquio con il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino, che ha fatto del-

la Torino-Lione una battaglia personale: «I bandi non si interrompano: sarebbe criminale».

A pag. 4  
Conti a pag. 7

## L'offensiva del Pd

# Zingaretti a M5S: criminale bloccare la Torino-Lione È duello sul salario minimo

► Il segretario va in Piemonte e attacca la maggioranza: «La Lega nemica del Nord»  
Di Maio lo sfida: «Vota la nostra proposta di legge». La replica: «Niente furbizie»

**TORINO** *dal nostro inviato* Quanto il tema sia caldo, e la decisione non più rinviabile, lo dimostra l'ingorgo istituzionale nella città diventata l'ultima frontiera della Tav. Nicola Zingaretti è segretario del Pd da nemmeno un giorno e il suo primo impegno istituzionale è un colloquio di oltre un'ora con il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino, che ha fatto della

Torino-Lione una battaglia personale: «I bandi non si interrompano: sarebbe criminale pensare di perdere centinaia di milioni di investimenti e migliaia di posti di lavoro», avverte. Ma ci sono anche il vicepremier Luigi Di Maio, che presentando un fondo per le start up riesce a parlare per mezza giornata di innovazione senza mai pronunciare la parola Tav, insieme alla sindaca

Chiara Appendino. Ne approfittano per un confronto, l'alta velocità rischia di spaccare in un sol colpo la giunta Cinquestelle e il governo.



Peso: 1-6%, 4-48%

**INVESTIMENTI PER IL SUD**

Zingaretti lo sa e con la sua trasferta a Torino apre una nuova stagione di opposizione all'esecutivo che «gioca con i programmi come con le figurine: io do una cosa a te e tu la dai a me», sottolinea. Una maggioranza che sta insieme «non perché crede in qualcosa, ma per la necessità di gestire il potere, gli stucchi d'oro di Palazzo Chigi evidentemente danno alla testa». Il segretario dem ricorda quando «Salvini stava dentro alla galleria della Tav e l'altro vicepremier diceva che la galleria non esiste. Surreale». Mentre l'Italia «si merita molto di più delle sceneggiate a cui stiamo assistendo sulla Tav, penso a un grande piano di investimento per il Sud, sulle reti idriche, le ferrovie, sulla Napoli-Barri e sul digitale». L'unità di misura, dice, è sempre l'alta velocità, «simbolo nazionale di come non ci si deve comportare rispetto alle aspettative di futuro di un grande paese come l'Italia». Che dopo «nove mesi di propaganda, parole, confronti, selfie si ritrova di nuovo in ginocchio, la produzione industria è crollata, il fatturato delle aziende fermo e i cantieri bloccati». Motivo per cui **Confindustria Torino** e Unione industriale sono furibonde con Di Maio, che si è guardato bene dall'invitare i rappresentanti al lancio del Fondo per l'innovazione. «Ho letto che con questa misura il ministero dello Sviluppo

si augura di raddoppiare i 50 mila occupati nelle pmi innovative che, per coincidenza, è lo stesso numero di posti di lavoro che perderemmo solo nel nordovest con lo stop della Torino-Lione», commenta il presidente degli industriali Fabio Ravanelli. E Zingaretti punta proprio nella direzione opposta a quella del vicepremier: «Creare lavoro vuol dire investire sulle infrastrutture. Noi avevamo iniziato, forse in modo insufficiente, ma questo governo mette indietro le lancette dell'orologio e scarica il costo su famiglie e giovani». Per nascondere le divergenze politiche, rileva, «ogni settimana se ne sente una e intanto il cantiere è fermo. L'Italia sta pagando il costo dell'incertezza di una maggioranza parlamentare che non è unita. Questo è inaccettabile».

**IL DISEGNO DI LEGGE**

Il segretario Pd mette nel mirino la Lega di Salvini anticipando «una nuova proposta di tutto il centrosinistra sulle autonomie regionali» - più simile al modello Piemonte che a quello lombardo - ma è il salario minimo orario il primo banco di prova che il M5s prepara per il fresco vincitore delle primarie. A lanciare la sfida è Di Maio, che rivolgendosi al governatore del Lazio auspica ampie convergenze parlamentari sul disegno di legge a prima firma Nunzia Catalfo. «Chi vuole fare gli interessi dei lavoratori non

può tirarsi indietro. Il Movimento 5 Stelle è dalla loro parte», scrive il vicepremier rimproverando alla sinistra di non aver mai affrontato la questione quando era al governo. «Il salario minimo è una battaglia di tutti e sul tema mi auguro di vedere un'ampia convergenza parlamentare, a partire proprio da Zingaretti», aggiunge. La risposta del segretario Pd punge: «I processi politici non si fanno con le furbizie», replica a Di Maio. Mentre il suo entourage mette subito in chiaro le regole d'ingaggio: «L'agenda non ce la dà un leader politico in progressiva discesa». Ma a esortare a mantenere le distanze dai grillini, dopo una conferenza sui populismi europei a Cambridge, è l'ex premier Paolo Gentiloni. Si dichiara «entusiasta» del risultato delle primarie, rimarca che il voto per Zingaretti «è stato una spinta di straordinaria speranza, ora il nostro problema è non deluderla». Quindi massimo distacco: «Dobbiamo vincere le elezioni, recuperare ovviamente il nostro elettorato, ma non dobbiamo fare giochi con i Cinquestelle».

**Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE DEL LAZIO: «GOVERNO DIVISO SU TUTTI I TEMI, SI SCAMBIANO I PROGRAMMI COME FIGURINE»**



**HANNO DETTO**  
Sono certo che i dem non si tireranno indietro nella battaglia sul salario minimo  
STEFANO PATUANELLI (M5S)



Sono distratti possono votare il disegno di legge del Pd presentato lo scorso maggio  
ANDREA MARUCCI (PD)

**GENTILONI AVVERTE: «IL VOTO DI DOMENICA UNA STRAORDINARIA SPERANZA CHE NON VA DELUSA, NIENTE GIOCHINI CON I 5 STELLE»**



Nicola Zingaretti ieri a Torino (foto ANSA)



Peso:1-6%,4-48%



# Via al Fondo innovazione dote iniziale da 1 miliardo

## L'INIZIATIVA

**ROMA** Partirà con un miliardo di euro di dotazione, «ma con gli sgravi fiscali puntiamo a raggiungere due miliardi». Così il vicepremier Luigi Di Maio ha presentato a Torino il Fondo nazionale innovazione. Il progetto, ha aggiunto Di Maio, «dovrebbe partire a maggio, ci sono tutte le condizioni». Il Fondo verrà gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti attraverso una cabina di regia che ha l'obiettivo di riunire e moltiplicare risorse pubbliche e private dedicate al tema strategico dell'innovazione. Il Fondo avrà la forma di una Sgr, società di gestione del risparmio, che potrà

investire in fondi di venture capital, cioè in finanziarie che puntano sull'economia reale o direttamente nelle start up e piccole imprese italiane.

Oltre all'intervento di Cdp, a raggiungere la dotazione di un miliardo contribuirà la destinazione del 15% dei dividendi delle aziende partecipate dallo Stato e gli apporti dei privati. Tra le misure previste ci sono 45 milioni di euro in tre anni per la sperimentazione delle nuove tecnologie, un voucher di 40 mila euro per introdurre in azienda i manager dell'innovazione, la detraibilità per le aziende strutturate degli investimenti nelle start up. L'obiettivo del Fondo è quello di stimolare investimenti per complessivi 5 miliardi di euro in 5 anni, generando in parallelo lavoro qualificato a moltiplicatore 5.

L'insieme degli occupati in ambito startup e Pmi innovative, oggi, è stimato dal Mise in almeno 50 mila persone. Un numero che il governo punta a raddoppiare o triplicare. Per Di Maio anche attraverso il Fondo l'Italia può aspirare a diventare «la prima manifattura d'Europa». «Lo possiamo fare - ha aggiunto - affrontando due temi, la produttività e la formazione. Sulla formazione ce la metterò tutta anche accentrando gli strumenti di formazione, la produttività, invece, arriva dalla digitalizzazione delle nostre aziende». Non sono mancate comunque le polemiche, soprattutto da parte delle associazioni degli imprenditori che lamentano di non essere state invitate all'evento. Dice Dario Gallina, presidente dell'Unione Industriale di Torino: «Noi che rap-

presentiamo le imprese non siamo stati invitati, un atteggiamento anomalo per il quale siamo dispiaciuti». Così, in una nota, il presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli, che definisce la scelta di non invitare gli industriali «davvero singolare».

**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CABINA DI REGIA  
ALLA CASSA DEPOSITI  
E PRESTITI  
DI MAIO: L'ITALIA PUÒ  
DIVENTARE LA PRIMA  
MANIFATTURA D'EUROPA**



Peso: 11%



# LA RIVOLTA DEL NORD EST

Duro j'accuse dagli imprenditori vicentini a un governo (non bicolore ma unito) contro lo sviluppo economico. Le imprese nei distretti più forti non sono mai state così scoraggiate

di Luciano Vescovi\*

Al direttore - Gli imprenditori vicentini non credono più nel futuro del nostro paese. Ce lo mostra molto chiaramente questo numero: meno 26,9. Indice che, in una scala che va da meno 100 a più 100, descrive il sentimento degli imprenditori berici sullo stato di salute dell'economia a sei mesi, secondo l'analisi che l'équipe del professore dell'Università di Verona Andrea Beretta Zanoni realizza per il Centro Studi di Confindustria Vicenza. Un'associazione la nostra, giusto per chiarire il concetto a chi specula sui grandi lobbisti o sui "prenditori", composta per il 72 per cento di piccole aziende con meno di 50 dipendenti, per il 24 per cento di medie e solo per il 4 di grandi imprese. Un valore dell'indice pari a meno 26,9 è tremendo: significa che non crediamo nel prossimo futuro. Tanto più se si pensa che giusto un anno prima di questa rilevazione, a gennaio 2018, quell'indice era positivo, al più 0,8. E che prima di allora il minimo storico da quando lo calcoliamo (luglio 2015) era stato meno 9,8, oltre 15 punti superiore ad oggi.

Questo indice dovrebbe far pensare e preoccupare chi oggi in Italia prende le decisioni che riguardano il futuro di tutti i cittadini del nostro amato paese. E non mi riferisco solo ai ministri Giovanni Tria e Luigi Di Maio, ma al governo tutto, che non è bicolore, ma è uno e uno solo. Lo preciso perché magari sui giornali si mostrano come due anime conviventi per dare un colpo al cerchio e uno alla botte, ma quando c'è da "congelare" la Tav Torino-Lione, votano tutti compatti. Compresi i parlamentari leghisti del nord. E quindi sono tutti responsabili, nessuno escluso.

L'onestà intellettuale, diversa dal tifo politico che infesta il dibattito pubblico, mi porta a precisare che quel meno 26,9 non è dovuto solo alla nostra politica. La congiuntura internazionale è cambiata in peggio grazie a Trump e al suo scontro aperto con Cina, Iran e Germania (il nostro vero traino), alla Brexit e a un'Europa che è la nostra casa ma anche, troppo spesso, una nostra pena. Si tratta di elementi che influiscono direttamente nelle dinamiche economiche del nostro paese e tanto più di Vicenza, provincia più manifatturiera d'Italia e soprattutto prima provincia per export pro-capite.

Ma perché allora, pur se in un contesto così difficile, è l'Italia l'unico paese dell'Europa a 28 con un'economia sottozero (dati Eurostat per il quarto trimestre 2018)?

Prima di provare a dare delle spiegazioni, poniamoci a osservare i fatti guardando il bicchiere mezzo pieno. Perché i francesi di Kering investono a Vicenza rilevando e investendo in Bottega Veneta? Perché giapponesi e americani investono nell'industria delle pompe idrauliche della nostra provincia, in

Ebara e in Lowara? Perché l'azienda farmaceutica italiana, ormai multinazionale, Zambon investe 30 milioni a Vicenza per produrre il Fluimucil per il mercato cinese anziché delocalizzare questa parte della produzione destinata ad un mercato così lontano?

La risposta è uguale per tutti: perché il contesto veneto è favorevole all'industria manifatturiera. Perché, in Veneto, la stragrande maggioranza dei cittadini vuol bene alle aziende manifatturiere. Esiste un "idem sentire" che percepisce il valore sociale delle imprese industriali, creatrici di benessere e ricchezza diffusi. L'imprenditore veneto, nella stragrande maggioranza dei casi, lavora in azienda con la passione di chi ha un ideale: la molla che fa scattare questa passione non è la sete di denaro, è la stessa che scatenava la passione amorosa. Un fuoco straordinario alimentato da pulsioni profonde, dalla ricerca di soddisfare bisogni radicali e intimi, prima ancora che da bisogni materiali. Questo afflato culturale, questa voglia di rivalsa di un territorio che è stato fino a non molto tempo fa terra di contadini e di emigranti, ha portato le nostre imprese associate a risultati davvero positivi anche nel 2018: produzione più 2,3 per cento, fatturato Italia più 2,8, fatturato Ue più 2,5, fatturato intra-Ue più 2 per cento.

Ma allora, in questo contesto, perché l'imprenditore vicentino e veneto non sopporta più la situazione che si sta profilando nella politica economica e industriale dell'esecutivo?

La ragione sta nell'atteggiamento assunto dal governo centrale: esiste un preconcetto anti impresa che scoraggia l'impegno di capitali e l'assunzione di persone.

E' ormai evidente e si diffonde la sensazione che per questo governo non ci sia interesse al sostegno dell'impresa piccola e grande e che non sia centrale lo sviluppo economico attraverso lo sviluppo del libero mercato, degli investimenti pubblici e privati, della creazione di un contesto favorevole all'impresa. Le azioni di politica economica sembrano invece indirizzate a mortificare le imprese, di qualunque settore e dimensione. La burocrazia dilaga, le tasse non diminuiscono, le norme sono sempre più complicate.

Sembra che a un metaforico bivio dove da una parte ci fosse la via dello sviluppo e del lavoro e dall'altra parte quella del "no-a-tut-



Peso: 72%



to" e dell'assistenzialismo, chi è al governo sceglierebbe sempre la seconda, elettoralemente più comoda ma drammatica per il nostro paese.

La politica industriale non esiste, non compare nell'agenda del governo alcuna attenzione ai temi della competitività, dell'innovazione, degli investimenti. Il modello dello sviluppo economico si basa esclusivamente su un approccio dal lato della domanda, ossia dei consumi.

Il blocco delle infrastrutture è un segnale forte che coincide perfettamente con questa visione. Le risorse destinate alla Tav e alle altre opere vanno, per il governo, reindirizzate verso la redistribuzione, per alimentare i bisogni delle fasce deboli e i consumi. Semplificando, questo modello mette al centro il cittadino consumatore con l'aspettativa che la domanda di beni e servizi stimoli il mercato interno, la produzione e di conseguenza l'occupazione.

In Veneto il modello è esattamente l'opposto: le imprese investono, aumentano la produttività e la competitività. I beni prodotti sono per la maggior parte destinati al mercato europeo e mondiale, generando un forte surplus commerciale che viene reinvestito. La crescita degli investimenti e della produzione industriale genera un forte fabbisogno di risorse umane, non sempre disponibili. L'aumento degli occupati ha poi come conseguenza la redistribuzione di ricchezza. Analogamente, in carenza di figure professionali necessarie all'evoluzione tecnologica, si spinge sulla scuola e l'università per alzare il livello di conoscenze e di competenze dei giovani. La proiezione non è il mercato interno ma il mercato mondiale, lo sviluppo è basato tutto sull'export e sulla bilancia commerciale in forte attivo.

L'industria manifatturiera veneta si sente ed è parte integrante del polo manifatturiero europeo, ne condivide i linguaggi, le regole, gli standard, la qualità. E' un modello basato sullo sviluppo delle competenze e della competitività. Il "modello Veneto" richiede una visione di lungo periodo e stabilità del contesto. Richiede investimenti, soprattutto nella formazione, richiede infrastrutture adeguate, richiede stabilità e continuità. Il cambiamento repentino degli scenari e la mancanza di una politica industriale, invece, mina alla base la fiducia degli imprenditori.

La distanza percepita dalla politica economica ed industriale "romana" cresce di settimana in settimana. La sfiducia delle imprese, che si riflette direttamente sugli investimenti e quindi sulla competitività e infine sulle assunzioni, è l'ovvia conseguenza di una politica che perpetua un modello di spesa improduttiva per accontentare delle sacche di elettorato a spese di tutti gli altri.

Quella del reddito di cittadinanza, in particolare, e di tutte le altre misure pensate a deficit con peraltro una stima di crescita del pil purtroppo irrealistica, mettono invece una mano nel portafogli di chi produce ricchezza in questo paese con il proprio lavoro.

Esiste - ovviamente non solo in Veneto - una grande massa di piccoli e medi imprenditori di tutti i settori, con i loro collaborato-

ri, che pensano soprattutto a lavorare. Questa grande massa ha la sensazione crescente di non ricevere nulla dallo stato italiano. Ogni novità che arriva complica sempre più il contesto in cui operano i professionisti, i piccoli imprenditori, i commercianti, le imprese industriali. Il nemico numero uno per gli imprenditori veneti è la burocrazia ed il mostro crescente delle norme complicatissime e inutili. Nessuno dei governi degli ultimi venticinque anni ha lasciato traccia di semplificazione, di riduzione della burocrazia.

Il cittadino medio Veneto ha ancora saldi alcuni principi che traggono origine da radici di un popolo povero, quale era prima della guerra. Lo sviluppo dell'industria e del turismo (primo in Italia) è visto come un punto di partenza per la redistribuzione della ricchezza, che nei fatti è avvenuta.

Dall'altra parte, invece, troviamo un modello dirigista che cozza profondamente e intimamente contro le coscienze e la mentalità dei veneti, che vedono nello stato centrale la concentrazione di una classe dirigente interessata al potere e non all'efficienza. La volontà di statalizzare Alitalia, i rinnovi prossimi delle aziende pubbliche, la logica della nazionalizzazione della gestione delle autostrade vanno tutte nella stessa direzione: un ritorno pesante dello stato nella gestione diretta dell'economia.

I numeri dell'Italia parlano chiaro: per rimediare a una situazione patologica delle finanze pubbliche e ad un modello palesemente decadente e perdente, bisogna puntare sulla crescita del pil basata sull'industria manifatturiera. Non ci sono scorciatoie o trucchetti comunicativi e mediatici.

La percezione di uno stato inefficiente, incapace di sostenere lo sviluppo dei territori vincenti collegati con il sistema manifatturiero europeo, trova palese evidenza nella richiesta di cambiamento del modello attraverso l'autonomia. L'adesione trasversale e altissima, attraverso il referendum del 22 ottobre 2017, alla richiesta di cambiamento del modello è il modo civile e pacifico con cui i veneti oggi danno un segnale forte alle istituzioni nazionali. Il modello attuale non funziona e se l'orientamento del governo sembra ancora una volta quello di volere rimandare al futuro il problema, la cosa non passerà sottotraccia in Veneto.

Il concetto di autonomia coincide con l'esigenza di riforme istituzionali improrogabili: una seria legge elettorale, una semplificazione del modello del bicameralismo, il cambiamento del rapporto tra stato e comuni, trattati come esattori per conto terzi di tasse e depauperati delle risorse locali necessarie





a far fronte ai bisogni quotidiani dei cittadini.

Tutto questo non significa chiudersi nel proprio orticello. Come detto, nel bene e nel male l'Europa è la nostra casa perché la politica estera degli stati forti nel mondo coincide in toto con la politica economica che determina la nostra dinamica industriale. Stati Uniti, Cina, Germania, Giappone, Francia sono protagonisti di una sfida che si gioca sulle grandi vie di comunicazione, sulle regole del commercio internazionale, sui temi dei dazi, sulle alleanze strategiche funzionali, al confronto che si gioca sui mercati.

Le alleanze con i partner europei sono imprescindibili per l'Italia se non si vuole che l'industria manifatturiera italiana subisca le decisioni prese da Francia e Germania nell'interesse dei loro gruppi industriali. Cosa che peraltro sta accadendo proprio in questi giorni. Se un tempo l'Italia ambiva ad essere, e in taluni casi era, il terzo vertice del triangolo industriale europeo con i cugini francesi e gli amici-rivali tedeschi, oggi un atteggiamento diplomatico drammatico di alcuni membri del governo ci relega a subire, altro che sovranoismo!

L'industria vicentina è vincente perché è profondamente integrata con il distretto manifatturiero europeo. Il mercato italiano è

oramai secondario per noi ed è inaccettabile che la politica estera del governo sembri invece lavorare per il Re di Prussia.

Concludendo, Vicenza è ancora un'isola felice, ma fino a quando? In queste condizioni congiunturali e con le prospettive buie che si stagliano all'orizzonte, mi domando perché al governo continuano ad occuparsi di questioni ideologiche senza vero impatto sulla vita dei cittadini anziché sbloccare assi portanti della nostra competitività come la Tav Torino-Lione e Brescia-Padova. Senza contare che a fronte di decisioni che vengono prese dall'oggi al domani dopo qualche decina di migliaia di click, c'è stato un referendum con milioni di voti, quello sull'autonomia, su cui una gran parte del governo pone ostacoli e freni. Fino a quando? Fino alle elezioni di maggio? Abbiamo un governo o un comitato elettorale?

Un barlume di speranza emerge quando leggiamo alcune posizioni di buon senso, come quella di Tria che in riferimento alla Tav dice che nessuno verrà ad investire in Italia se non si rispettano i patti; o come quella di Conte che in prima pagina sul Sole 24 ore dice che è in dirittura d'arrivo un piano di investimenti veri e la fondamentale riforma del Codice degli Appalti. Solo che dopo i contorsionismi e la politica del rinvio di questi me-

si, semplicemente non ci fidiamo. Vedremo i fatti, poi batteremo le mani, in caso.

Ma a questo punto abbiamo bisogno di capire se il governo vuole mantenere in Italia le imprese manifatturiere o se vuole che queste prendano altre strade, perché quella sulla Tav e quindi sul corridoio europeo che collega il nostro paese all'ovest e all'est dell'Europa (mica si tratta di fare una gita a Lione), è prima di tutto una decisione di politica industriale. Non si fa la Tav? Allora si è deciso che l'industria, nel secondo paese manifatturiero d'Europa, non conta più nulla.

\*presidente **Confindustria** Vicenza

*“Non c'è mai stata una fiducia così bassa nel futuro prossimo del paese. E un governo tutto anti industria ne è la causa primaria”*

*“Gli imprenditori non possono più tollerare un governo che sembra un comitato elettorale. Si vuole che le imprese vadano via?”*



Tracollo fatto. “E' ormai evidente e si diffonde la sensazione che per questo governo non ci sia interesse al sostegno dell'impresa piccola e grande” (LaPresse)



Peso:72%

**BREVI**

**Bnl/1.** «Abbiamo una strategia che prevede la crescita organica»: lo ha affermato l'a.d. Andrea Munari, escludendo interesse per Carige.

**Bnl/2.** I sindacati protestano contro la gestione della ristrutturazione dell'istituto e hanno chiesto un incontro all'amministratore delegato «per avere risposte adeguate».

**Banche.** È stato siglato a Milano un accordo di collaborazione tra Confindustria Lombardia e Banco Bpm, Bnl Bnp Paribas, Intesa Sanpao-

lo, Ubi e UniCredit per favorire l'accesso delle pmi al credito.

**Abi.** Il premio per l'innovazione nei servizi bancari 2018 è andato, fra gli altri, ad Artigiancassa (gruppo Bnp Paribas), a Ubi e alla Bcc di Cesena e Gatteo.

**Enav** ha sottoscritto un'intesa per l'acquisizione della divisione Air Navigation di Ids - Ingegneria dei sistemi.

**Safe Bag** ha vinto una gara per fornire, per altri quattro anni, la propria offerta integrata di servizi per i viag-

giatori nell'aeroporto di Marsiglia.

**Equita** ha presentato ai dipendenti il piano di welfare aziendale per il 2019.

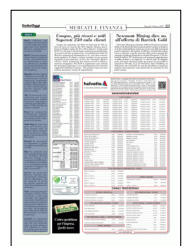
**Kkr** ha costituito una partnership strutturata con NextEra Energy Partners, diretta a finanziare con 900 milioni di dollari lo sviluppo di un portafoglio di sei impianti energetici da fonti rinnovabili.

**Aviva** ha nominato Maurice Tullock amministratore delegato. Adrian Montague, che ha ricoperto la carica

ad interim, tornerà nel ruolo di presidente non esecutivo.

**Vale.** L'amministratore delegato Fabio Schvartsman e altri top manager del gigante minerario brasiliano si sono dimessi in seguito alle pressioni delle autorità del paese, che hanno avviato un'indagine sul crollo della diga di Brumadinho avvenuto in gennaio.

**Lukoil** ha registrato nel quarto trimestre un calo del 13% dell'utile netto su base annua a 159 miliardi di rubli. Le vendite sono scese da 2.310 a 2.040 miliardi.



**BREVI**

**I commercialisti torinesi** apriranno sportelli di consulenza volontaria presso le associazioni dei consumatori iscritte all'albo della regione Piemonte. Lo prevede un protocollo di intesa sottoscritto dal presidente dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Torino, Luca Asvisio, e dai presidenti di AcP (Associazione consumatori Piemonte), Tutelattiva, Adiconsum, Adoc, Codacons, Federconsumatori e Movimento consumatori.

**L'Osservatorio Oice/Informatel** sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura ha fornito le anticipazioni dei dati di febbraio 2019 evidenziando segnali positivi dal mercato della sola progettazione: nel mese sono state bandite 227 gare, per un valore di 58,1 milioni di euro; rispetto al precedente mese di gennaio l'aumento è del 20,7% in numero che arriva al 101,2% in valore. Il confronto con febbraio 2018 è invece ancora negativo: -33,2% in numero e -1,1% in valore. Sempre per la sola progettazione, il primo bimestre 2019 è portato al ribasso dai valori di gennaio e si chiude con 415 bandi per un valore di 87,0 milioni di euro:

-30,9% in numero e -3,0% in valore sul primo bimestre del 2018.

**Per la prima volta** dalla sua istituzione la Città metropolitana di Milano potrà approvare il proprio documento di programmazione finanziaria nel rispetto dei termini di legge. Il sindaco metropolitano infatti, con proprio decreto, ha approvato lo schema di bilancio di previsione 2019/2021, documento che, nei prossimi giorni, sarà portato all'esame del Consiglio e della Conferenza metropolitana per la definitiva approvazione. La spesa corrente si attesta a circa 350 milioni di euro, quella per il personale non supera il 18% della spesa corrente.

**Domani dalle 10**, a Roma, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel corso del seminario dal titolo «Luguaglianza non ha genere» sarà presentato il Forum sulla parità di genere, istituito presso il Cnel su istanza di operatori del settore, rappresentanti delle parti sociali e della società civile organizzata, auditi a fine 2018 dalla Commissione istruttoria II per le politiche sociali e lo

sviluppo sostenibile.

**L'Agenzia delle dogane** torna sulla vicenda dei 500 milioni di tassa straordinaria a carico della filiera slot, introdotta dal governo Renzi nel 2015. L'incasso non fu perfezionato completamente - all'appello mancherebbero circa 130 milioni di euro, secondo fonti dell'industria - a causa di un enorme contenzioso (non ancora concluso: la pratica è ora al Tar Lazio) tra concessionari e Agenzia, oltre che all'interno della filiera degli apparecchi. In una comunicazione inviata nei giorni scorsi a concessionari, riferisce Agipronews, l'amministrazione invita gli operatori a fornire «un aggiornamento delle segnalazioni dei soggetti contrattualizzati (gestori ed esercenti slot, ndr) che non hanno effettuato, in tutto o in parte, il versamento della quota».



Peso: 20%



Cisl Fp: non avalleremo questo approccio totalmente irresponsabile

# Sanità privata, sindacati: contratto a zero euro da Aiop

**Z**ero euro. Questa è la cifra che gli imprenditori vorrebbero investire nel rinnovo del contratto sanità privata, fermo da 12 anni.

"Apprendiamo che secondo l'Associazione italiana ospedali privata (Aiop) il costo del rinnovo dovrebbe essere sostenuto integralmente dalle Regioni e, quindi, che la quota di risorse che gli imprenditori della sanità privata accreditata sono disposti a stanziare, ammonta appunto a zero euro". È quanto

affermano Michele Vanini, Marianna Ferruzzi e Mariavittoria Gobbo di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl. "Questo - affermano in sindacalisti in una nota - è il riconoscimento che i gruppi industriali, (i quali in base ad uno studio di Mediobanca fatturavano 3,9 miliardi di euro nel 2014), sono disponibili a corrispondere di tasca propria dopo dodici anni di stipendi bloccati a chi lavora per loro 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno. Zero euro è il valore della credibilità delle parole di Aiop quando

scrive che "il rinnovo del contratto è una priorità" e subordina qualsiasi incremento al fatto che lo paghino integralmente le casse pubbliche. Come Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl, "abbiamo recentemente dichiarato ad Aiop e Aris la nostra indisponibilità ad avallare questo approccio totalmente irresponsabile. Ci siamo detti pronti a sottoscrivere un avviso comune che si occupasse delle criticità del settore, ma non ad assumere posizioni congiunte che, nelle intenzioni datoriali, hanno

il solo scopo di battere cassa, mentre i lavoratori non arrivano a fine mese". "Ognuno deve fare la propria parte, anche il sistema delle Regioni - sottolineano i sindacati; ma è vergognosa questa totale deresponsabilizzazione da parte degli imprenditori del settore. Per questo - concludono - le iniziative di mobilitazione sono destinate ad aumentare di numero e d'intensità fino alla soluzione della vicenda".

**Cecilia Augella**



Peso:19%



L'INIZIATIVA DI GIROTTTO

## Uvam, parte il tavolo al Senato

***Sentite le associazioni***

Per il 25 marzo è invece fissata la riunione con i soggetti "istituzionali": Mise, Arera, Gse, Abi, Terna, Rse.

*a pag. 6*

## Uvam, parte il tavolo al Senato

***Primo incontro (con le associazioni) convocato dal presidente della X commissione, Girotto. Il 25 marzo i soggetti istituzionali***

Parte il tavolo sulle Uvam annunciato a gennaio dal presidente della commissione Industria del Senato Gianni Girotto (QE 22/1).

Oggi si è infatti tenuto il primo incontro con la partecipazione delle associazioni: Anie, Aiget, Italia Solare, Energia Libera, Elettricità Futura, **Confindustria**, Coordinamento Free, Consorzi Energia di **Confindustria**.

Per il 25 marzo è invece fissata la riunione con i soggetti "istituzionali": Mise, Arera, Gse, Abi, Terna, Rse.

Nel primo caso era previsto un giro di tavolo sui temi sollevati dai partecipanti, nel secondo incontro invece i soggetti istituzionali prospetteranno delle soluzioni. Le conclusioni sono affidate al presidente Girotto.

Come noto, Terna ha avviato a fine 2018 il progetto pilota su Msd per l'approvvigionamento a termine di capacità tramite le Unità virtuali miste, assegnando 350 MW per il 2019 (QE 19/12/18). Sono poi seguite tre aste mensili con capacità assegnate sempre crescenti, fino agli oltre 100 MW di marzo (QE 28/2).

Di recente è stata sottolineata da alcuni soggetti (Assoesco ma anche i Consorzi di **Confindustria**, che parteciperanno all'incontro odierno, QE 26/2) l'esigenza di mettere dei limiti Antitrust. Nell'asta annuale Enel X ha conquistato complessivamente 157 MW su 350 MW, mentre in quelle mensili la società è sempre stata preceduta da Edelweiss Energia.



Peso: 1-4%, 6-24%



## In Parlamento. L'Agenda energia

***Ampio giro di audizioni: Vestager (Commissione Ue) sulla concorrenza. Alla Camera Assomineraria, i consorzi Grandi Reti ed Ecogas sul Pniec. Viceministro Del Re su Agenda sviluppo sostenibile 2030. In Senato Cib sui nitrati***

Sono numerose le audizioni di interesse previste questa settimana in Parlamento segnalate nell'agenda dell'energia selezionata da Nomos per QE.

Domani (ore 11.15), ad esempio, le commissioni Esteri, Finanze, Industria e Politiche Ue di Camera e Senato in sede congiunta ascoltano il Commissario europeo per la concorrenza Margrethe Vestager.

La Attività produttive di Montecitorio, invece, mercoledì sente Assomineraria (ore 14), Consorzio Grandi Reti (14.20) e Consorzio Ecogas (14.40) per l'indagine conoscitiva sul Piano nazionale energia-clima. Domani, nel frattempo, in commissione Esteri della Camera tocca al viceministro Emanuela Del Re sull'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Ancora martedì, in commissione Ambiente, l'audizione di Federazione gomma plastica ([Confindustria](#)) nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rifiuti da imballaggio. Il giorno successivo, nella stessa commissione, si va avanti con la PdI Daga recante "Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque" (AC. 52) ed è in programma anche l'audizione dei commissari straordinari dell'Ilva di Taranto. In sede riunita con la X, invece, l'esame della proposta di legge per la disciplina e la promozione dell'attività di compravendita di beni usati, istituzione del Consorzio nazionale del riuso, nonché disposizioni per la formazione degli operatori del settore (AC. 56 e 1065 Vignaroli, AC. 978 Braga, AC. 1224 Muronì). Relatori: Manca (VIII) e Bazzaro (X).

Mercoledì davanti alla Trasporti di Montecitorio, le audizioni di Legambiente e Kyoto Club sul codice della strada.

Passando al Senato, invece, le commissioni riunite IX e XIII martedì sentono il Cib per i lavori sull'affare assegnato n. 93 in tema di nitrati, mentre mercoledì la IX prosegue l'esame dei Ddl sul consumo di suolo.

Infine, in commissione Politiche Ue va avanti l'esame del Ddl n. 944 "Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2018" (approvato dalla Camera), relatrice Bonfrisco.



I DATI DI FEBBRAIO

## Il mercato auto frena ancora

**L'industria cerca la sponda della Lega**

Crisci (Unrae): "Confronto con Gava". Scudieri (Anfia): "Pronti a lavorare con le istituzioni".

a pag. 12

## Il mercato auto frena ancora: l'industria cerca una sponda nella Lega

**Crisci (Unrae): "Ci siamo confrontati con il sottosegretario Gava in modo diretto e proficuo". Scudieri (Anfia): "Pronti a lavorare con le istituzioni per un quadro normativo e regolatorio chiaro"**

Si conferma anche a febbraio l'andamento negativo del mercato auto italiano, seppur con un leggero recupero rispetto a gennaio. I dati del Mit, in particolare, mostrano nel mese un calo del 2,4% su base annua a 177.825 immatricolazioni, che portano il totale del primo bimestre a 343.010 unità, il 4,9% in meno rispetto allo stesso periodo del 2018.

"È un mese all'insegna dell'incertezza e dell'attesa per via del bonus/malus", commenta il presidente Anfia, Paolo Scudieri, "l'effetto attesa ha prodotto, dal mese di dicembre, un rallentamento della crescita delle vetture a basse emissioni" e "ha probabilmente influito sulla crescita di alcuni segmenti di vetture colpiti dal malus, come SUV medi e grandi (...) anticipandone gli acquisti". Nell'immediato il risultato è che la CO2 media ponderata delle nuove immatricolazioni è cresciuta il mese scorso di quasi 10 punti a 122,2 g/km (dai 112,7 del febbraio 2018).

Insistendo sul tema del bonus/malus, Scudieri sottolinea che "continuano a permanere notevoli criticità sulle modalità operative per l'effettiva attuazione del provvedimento" e "tutto questo mette

in difficoltà gli operatori commerciali e aggiunge ulteriore incertezza per i consumatori". "Ribadiamo quindi la nostra disponibilità ad un confronto con le istituzioni per poter disporre di un quadro normativo e regolatorio chiaro", conclude il numero uno Anfia, cui fa eco il presidente dell'Unrae, Michele Crisci, chiedendo "unitamente agli operatori della filiera" un "confronto urgente con il Governo per delineare una strategia concreta al fine di conseguire soluzioni utili all'economia del settore automotive, all'ambiente e all'ecosistema produttivo".

"In tal senso", aggiunge Crisci, "non possiamo che apprezzare e condividere le dichiarazioni del sottosegretario al ministero dell'Ambiente, Vannia Gava, della Lega, con la quale abbiamo avuto modo di confrontarci in modo diretto e proficuo" e che "esattamente come noi, ritiene fondamentale favorire la sostituzione di vecchie auto ante Euro 4, realizzando nel contempo le infrastrutture così da rendere organica l'azione di abbattimento delle emissioni" (QE 1/3).

Ma vediamo più in dettaglio come sono andate a febbraio le singole ali-

mentazioni. Ancora in decisa frenata il diesel: -22,6% a 80.215 unità, con quota di mercato giù di oltre 11 punti al 45,1%. Prosegue invece la crescita delle auto a benzina, su del 29,3% a 75.674 unità, con market share in crescita dal 31,9 al 42,6%, mentre flettono leggermente le vetture a Gpl: -1,4% a 10.361 unità e quota stabile intorno al 5,8%. Bene le ibride, con volumi in aumento del 44% a 9.105 unità (share da 3,4 a 5,1%) e ancora in forte calo il metano, che segna 1.974 immatricolazioni (-54,1%) e una quota in discesa dal 2,3% all'1,1%. Quanto infine alle elettriche e le plug-in, frenate dalla prospettiva degli incentivi a partire dal 1° marzo, si osserva a febbraio un progresso rispettivamente dell'1,6% e dell'8,9% a 250 e 268 unità, con market share allo 0,1% e allo 0,2%.



# Innovazione Stanziato un miliardo in tre anni per gli investimenti. Di Maio: «Una sfida» Fondi per manager e start up

■ L'innovazione sarà al centro delle politiche industriali ed economiche dei prossimi anni. Parola del vicepremier Luigi Di Maio che da Torino ha lanciato il Fondo nazionale, a un anno esatto dalle elezioni politiche: risorse per un miliardo di euro in tre anni da utilizzare per sostenere investimenti in start up e innovazione, anche grazie all'aiuto di Cassa depositi e prestiti. I miliardi potrebbero diventare due se si aggiungono gli sgravi fiscali e le agevolazioni. Uno strumento messo in campo dalla legge di Bilancio che verrà gestito da Cdp attraverso una cabina di regia: obiettivo è riunire e moltiplicare risorse pubbliche e private dedicate al tema strategico dell'innovazione. «È la vera sfida del futuro», l'ha definita il ministro dello Sviluppo economico e leader politico del Movimento 5 Stelle. Da sempre, infatti, il tema dell'industria 4.0 è caro ai pentastellati tanto che in platea era presente il fondatore di Rousseau, Davide Casaleggio. E non a caso per la presentazione ufficiale è stata scelta Torino, città governata dalla sindaca «amica» Chiara Appendino (seduta in prima fila) e simbolo, anche, di una trasformazione post-industriale. Alle risorse del Fondo, poi, il Comune punta per sviluppare i suoi progetti di smart city e l'arrivo di Di Maio è stato visto come un suggerimento alle attività innovative lancia-

te dalla Giunta che mirano a trasformarla in una città-laboratorio dell'hi-tech. «L'innovazione deve essere elemento che dà fiducia», ha spiegato il vicepremier, ed è anche un modo per rispondere alle imprese «più scettiche» e alle associazioni di categoria deluse e preoccupate per l'imminente recessione e la mancanza di politiche nazionali a favore dell'industria. Mondo imprenditoriale tradizionale, però, tenuto lontano e non invitato all'evento super blindato, organizzato dal Mise alle Ogr. Confindustria Piemonte ha infatti ritenuto «singolare» l'esclusione dei rappresentanti istituzionali delle principali associazioni produttive: «Con questa misura - ha spiegato il presidente Fabio Ravanelli - il ministero dello Sviluppo si augura di raddoppiare in breve tempo gli attuali 50 mila occupati in ambito startup e pmi innovative che, per coincidenza, è lo stesso numero di posti di lavoro che perderemo nei prossimi anni solo nel nordovest nel caso venissero interrotti i lavori per la realizzazione della Tav». Già, la Torino-Lione. Di Maio lo ha detto chiaramente a Torino: «Non voglio affrontare temi di attualità». Sul piatto, nel capoluogo piemontese, ci sono infatti le richieste della base Cinque Stelle di non lanciare i bandi per

2,3 miliardi di appalti per il cantiere Tav di Chiomonte, c'è da rispondere sulle Atp Finals e sulle prospettive delle molte crisi aziendali aperte e sul dossier per l'area di crisi complessa. Questo è l'unico punto su cui il ministro si è sbilanciato: «Investiremo per riconvertire l'indotto in vista della produzione della 500 elettrica, che sarà un simbolo della nuova frontiera della mobilità». Nel dettaglio, lo strumento operativo di intervento del Fondo Nazionale è il Venture Capital, ovvero investimenti diretti e indiretti in minoranze qualificate nel capitale di imprese innovative con Fondi generalisti, verticali o Fondi di Fondi, a supporto di startup, scaleup e PMI innovative. Tra le misure previste 45 milioni di euro in tre anni per la sperimentazione delle nuove tecnologie, un voucher di 40 mila euro per introdurre in azienda i manager dell'innovazione, la detraibilità per le aziende strutturate degli investimenti nelle start up. L'obiettivo del Fondo è quello di suscitare investimenti per complessivi 5 miliardi di euro in 5 anni.



**Ministro** Il responsabile dello Sviluppo economico, del Lavoro e delle Politiche sociali, Luigi Di Maio



**Appendino** La sindaca di Torino era in prima fila all'incontro con Di Maio



Peso: 29%

**Credito****Intesa tra Confindustria Lombardia e 5 banche**

# «Questo Governo ha accentuato i problemi del Paese»

MILANO. «La materia prima per la crescita è il lavoro. El'intesa siglata da **Confindustria Lombardia** è il nostro segnale per ridare fiducia al sistema Italia. Fiducia che negli ultimi mesi è venuta a mancare». È un fiume in piena il presidente di **Confindustria Lombardia**, Marco Bonometti, alla presentazione dell'accordo di collaborazione con 5 istituti di credito (Bpm, Bnl, Intesa Sanpaolo, Ubi e UniCredit) per favorire l'accesso al credito delle pmi per investimenti nella crescita ed Industria 4.0. «L'intesa - evidenzia Bonometti - sia anche da stimolo alle istituzioni perché si passi dalle parole ai fatti, perché si prendano decisioni forti e si mettano le imprese al centro». «La politica smetta di fare campagna elettorale e dia risposte concrete alle domande della gente».

**La preoccupazione.** Bonometti non nasconde le sue preoccupazioni.

«Il commercio globale è in calo e per l'Italia questo è un anno difficile perché ai problemi internazionali si sommano quelli italiani, che si sono accentuati con l'avvio di questo governo, che non ha preso in dovuta considerazione il tema del lavoro, dello sviluppo e della crescita».

E poi fa un esempio: «Guardi cosa è successo nel settore automotive in Italia: crisi accentuata da provvedimenti sbagliati che aggiungono incertezza a incertezza».

**L'intesa.** L'accordo siglato ieri con Banco Bpm, Bnl, Intesa Sanpaolo, Ubi e UniCredit ricalca a grandi linee lo schema ideato nel 2014 a Brescia da Bonometti, allora presidente di Aib, insieme al Banco di Brescia, frutto del lavoro del «Tavolo del credito»: «Attraverso il credito di filiera, vale a dire grazie al rating della capogruppo che presiede la filiera - spiega il presidente -

vogliamo sostenere le aziende meno strutturate, ma che comunque vogliono fare innovazione, rinnovare il parco macchinari, fare ricerca e sviluppare l'attività».

«Dimostriamo di saper fare lavoro di squadra, che siamo concreti e pragmatici, che non ci piangiamo addosso - ha ribadito - mi auguro che tutto questo sia di stimolo alle istituzioni per far sì che questi sforzi non siano vani». La richiesta alla politica, quindi, è che «la smetta di fare campagna elettorale e dia nei fatti risposte concrete ai bisogni della gente».

**Cinque partner.** Alla conferenza stampa in **Confindustria Lombardia**, per la sigla dell'accordo, erano presenti Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Andrea Munari, amministratore delegato di Bnl e responsabile Gruppo Bnp Paribas in Italia,

Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi Banca, Luca Manzoni, responsabile Corporate di Banco Bpm e Giovanni Solaroli, direttore regionale Lombardia di UniCredit.

«L'accordo è strategico per continuare a sostenere lo sviluppo delle imprese, soprattutto in un momento in cui gli indicatori economici confermano le incertezze della crescita, con l'industria in sofferenza e gli investimenti per il 2019 attesi in calo - spiega Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi -. Sostegno all'internazionalizzazione, credito di filiera, accesso a strumenti finanziari per Industria 4.0 sono i punti di forza di questa partnership e rappresentano risorse concrete perché le pmi si sviluppino e competano». // **R. RAGA.**

## Bonometti all'attacco: «Passare dalle parole ai fatti, la politica smetta di fare campagna elettorale»



Peso: 39%



**A Milano.** La conferenza stampa di presentazione dell'intesa tra Confindustria Lombardia e le 5 banche



Peso: 39%